

REPORT REGIONE CAMPANIA

Dati e informazioni sullo stato
e sull'evoluzione del profilo
socio-economico del territorio
I.2018

Luglio 2018

Indice

Introduzione alla lettura.....	5
Il contesto socio-economico.....	7
1. La popolazione e gli indicatori demografici.....	15
1.1 I flussi demografici.....	19
1.2 Struttura della popolazione.....	21
1.3 La presenza di stranieri.....	22
2. Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese.....	25
2.1 Consistenza ed evoluzione del sistema produttivo.....	29
2.2 La nati-mortalità delle imprese.....	30
2.3 Caratteristiche del sistema imprenditoriale.....	32
2.4 Start-up innovative.....	33
2.5 Le cooperative sociali.....	35
2.6 Procedure concorsuali e fallimenti.....	36
Focus: A. La demografia di impresa nelle aree di policy – B. Gli interventi sul territorio.....	37
3. Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali.....	49
3.1 Agricoltura.....	53
3.2 Industria in senso stretto.....	57
3.3 Costruzioni.....	62
3.4 Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione.....	66
3.5 Le presenze turistiche: andamento e caratteristiche.....	71
3.6 Gli altri servizi.....	75
4. Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive ..	81
4.1 L'occupazione e le sue caratteristiche.....	85
4.2 La disoccupazione e le sue caratteristiche.....	87
4.3 L'inattività e le sue caratteristiche.....	89
4.4 La domanda di lavoro delle imprese e le sue caratteristiche.....	91
5. Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi.....	95
5.1 I flussi commerciali con l'estero.....	99
5.2 Le aree geo-economiche di destinazione delle esportazioni.....	100
5.3 I paesi di destinazione delle esportazioni.....	102
5.4 I comparti merceologici oggetto di esportazione.....	103
5.5 Le merci oggetto di esportazione.....	105
5.6 Le imprese italiane a partecipazione estera.....	107

6. Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura	109
6.1 Caratteristiche strutturali del sistema creditizio	113
6.2 L'andamento degli impieghi e dei finanziamenti bancari	115
6.3 Il fenomeno delle sofferenze bancarie	118
6.4 I tassi di interesse	121
Glossario delle definizioni e degli indicatori utilizzati nel rapporto	123

Introduzione alla lettura

Il presente Report è realizzato nell'ambito del Progetto S.I.S.PR.IN.T. Sistema Integrato di Supporto alla Progettazione degli Interventi Territoriali, finanziato dal PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020, di cui Unioncamere è il soggetto beneficiario.

Un progetto che nasce per valorizzare, integrare e analizzare dati a supporto delle politiche di sviluppo; ascoltare le esigenze delle imprese e orientare le risposte delle PA; supportare una progettualità qualificata.

Le iniziative progettuali, infatti, si propongono di rafforzare la capacità di risposta delle Amministrazioni titolari della programmazione alle esigenze puntuali delle imprese e dei territori, rendendo disponibile una strumentazione in grado di qualificare la progettualità per lo sviluppo e sostenere la competitività, anche attraverso il supporto agli attuatori responsabili delle singole azioni.

Tale strumentazione è basata primariamente sulla valorizzazione del patrimonio di dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio e di altre fonti camerali, opportunamente integrato con informazioni e fonti statistiche di cui dispone l'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Il Report regionale, con cadenza semestrale, costituisce un utile e concreto strumento informativo e di lavoro per l'analisi e il monitoraggio delle dinamiche economiche che caratterizzano i territori, consentendo agli stakeholder di disporre di un set di informazioni sui temi coerenti con l'Accordo di Partenariato.

Il Rapporto è organizzato in capitoli per ciascuno dei quali viene proposta una infografica che illustra la sintesi dei principali risultati, e nei quali vengono sviluppate analisi a livello di singola regione, evidenziando il posizionamento rispetto agli altri territori e cogliendo anche le peculiarità dei fenomeni a livello provinciale. A ciò si aggiungono approfondimenti all'interno di aree sovra comunali (distinzione fra centri e aree interne, aree di crisi di natura complessa e non complessa).

I capitoli del Report sono preceduti da una lettura di sintesi del contesto socio economico, effettuata attraverso l'analisi di una selezione di indicatori e riassunta in un quadro dei punti di forza e debolezza della regione. I sei capitoli prendono in esame la demografia regionale e le sue implicazioni socio-economiche, le caratteristiche strutturali e di tendenza del sistema produttivo, la sua articolazione settoriale, il mercato del lavoro, l'internazionalizzazione e l'accesso al credito.

Il Rapporto si caratterizza per una serie di aspetti di rilievo:

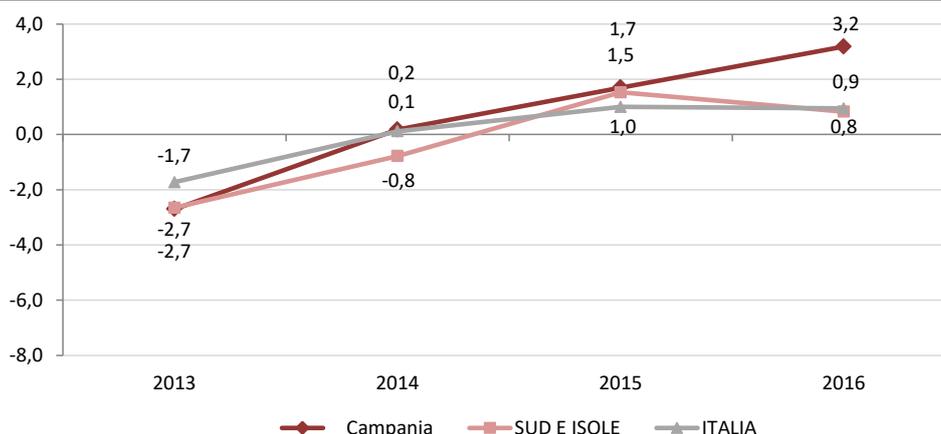
- l'integrazione, la sistematizzazione e la valorizzazione dei patrimoni informativi di diverse fonti statistiche, a partire dal Registro delle Imprese;
- l'impegno nella coerenza delle informazioni dei set degli indicatori con i temi inerenti l'Accordo di Partenariato;
- l'analisi degli andamenti di alcuni parametri (soprattutto quelli relativi alla natalità imprenditoriale) anche all'interno di aree sovracomunali di particolare interesse (come aree interne e aree di crisi);
- l'adozione di modalità di analisi e presentazione dei risultati innovative, che consentono sia l'immediata lettura (guardando alla sintesi sul contesto socio-economico e alle infografiche disponibili per ogni capitolo), sia la discesa in profondità di dettaglio.

Il Report si completa con un glossario di definizioni e specifiche utili a facilitarne la lettura.

Il contesto socio- economico

Se ci limitassimo a definire lo stato di salute di una regione come la Campania, limitatamente al Prodotto Interno Lordo e solo con riferimento all'ultimo anno per cui sono disponibili a livello territoriale queste informazioni, non avremmo dubbi a definire la regione la locomotiva d'Italia in virtù del netto +3,2% messo a segno in termini di Pil fra 2015 e 2016. Ma questa performance pur molto eclatante (è la più significativa di tutto il paese) si palesa ancora come largamente insufficiente a coprire il deficit realizzatosi nel corso della crisi economica e che a fine 2016 può essere ancora valutato in 10,5 punti percentuali di ritardo rispetto ai valori massimi. Il che significa che mantenendo i ritmi di crescita del 2016, il rientro sui valori pre-crisi dovrebbe collocarsi fra il 2019 e il 2020. Parliamo di una crisi che in Campania si è fatta sentire molto più che altrove in Italia ma decisamente meno rispetto alle altre regioni europee o meglio rispetto alle altre aree Nuts 2 dell'Unione Europea. **A causa degli storicamente depressi livelli del Pil procapite, la Campania ha sempre oscillato a livello europeo fra il 193 esimo posto del 2003 e il 202 esimo posto del 2015 (su un complesso di 276 aree) che è il peggior piazzamento da sempre conseguito dalla regione.** Una regione che nel corso di questi anni ha subito il sorpasso da parte della Puglia, dei territori francesi di oltremare Guadaloupe e la Reunion, delle spagnole Galicia (Vigo e La Coruna), Castilla La Mancha (Toledo) e Region de Murcia, dell'Isola di Malta, della polacca Mazowieckie, della portoghese Algarve (Faro), della rumena Bucuresti – Ilfov, della slovena Zahodna Slovenija (la regione della Capitale Ljubljana) e infine della slovacca Bratislavskýkraj.

Andamento del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato* in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2013-2016 (variazioni percentuali)



* Valori concatenati con anno di riferimento 2010

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Se in altre regioni il Pil è stato condizionato principalmente dalla frenata degli investimenti a cui ha corrisposto una sostanziale stagnazione sul lungo periodo dei consumi, i colpevoli sono da rinvenire in entrambe queste componenti. **In particolare la spesa avvenuta sul territorio campano è ancora al di sotto di ben il 12% rispetto ai valori massimi storici da quando esistono le serie regionali di contabilità nazionale, vale a dire dal 1995.** E questo nonostante una generosa espansione negli ultimi due anni tutta attribuibile alla componente demografica (residente e non) visto che la spesa della Pubblica Amministrazione appare ancora oggi in lenta ma inesorabile flessione. **Sugli investimenti (di cui al momento si dispongono solo dei dati del 2015), il crollo è ancora più fragoroso visto che in un decennio è stato lasciato per strada quasi il 44%. Il 2015 ha segnato un momento di ripartenza dopo ben sette anni consecutivi di continue flessioni con una crescita di oltre il 9% che, se mantenuta nel corso dei prossimi anni, consentirebbe a questa posta di ritornare sui suoi valori massimi intorno al 2023.**

Ma quali sono i settori (o meglio dire le branche proprietarie) che hanno contribuito maggiormente alla realizzazione di una performance così negativa? Coniugando i livelli assoluti e le variazioni fra valori

massimi e valori attuali appare evidente che tutti i settori (al netto dell'istruzione che però pesa molto poco in valori assoluti) hanno visto precipitare la propria capacità di investimento. Fra tutti si segnalano la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata che ha ceduto il 73% e soprattutto le attività immobiliari che in valore assoluto sono il settore economico campano che maggiormente investe, caduto di oltre il 55%. Male anche un settore tradizionale dell'economia campana come l'agricoltura che ha lasciato per strada oltre i due terzi degli investimenti realizzati al massimo del proprio fulgore. Sul fronte dei consumi (i cui dati analitici sono fermi ancora al 2015), tutti i comparti merceologici sono andati in recessione rispetto ai propri valori massimi ad eccezione anche in questo caso (così in molte altre regioni) di comunicazioni (capitolo che viene influenzato dalle spese per i canoni di trasmissioni voci e dati) e alberghi e ristoranti che confermano quindi il loro stato di salute dovuto essenzialmente alla crescita del turismo, specie straniero. Fortemente in flessione è la spesa per i trasporti (che riflette tra le altre cose la diminuzione dei prezzi dei carburanti) mentre il tema della povertà offre già qualche evidenza con il calo della spesa alimentare particolarmente sentito prima fra 2007 e 2008 e poi fra 2011 e 2012, con il 2014 che ha rappresentato il momento più basso a cui ha fatto seguito una prima timida ripresa nel 2015. In forte calo anche la spesa per prodotti per la casa ma in questo caso quanto meno esiste una sorta di concorso di colpa fra la minore capacità di spesa dei campani e il fatto che, specie per quanto concerne i mobili, l'affermarsi di alcuni brand low cost sembra aver catturato l'attenzione dei residenti in regione (e non solo in Campania). Non può non essere accolta con soddisfazione la piccola ripresa che si è avvertita nel 2015 e di cui peraltro si sono avvantaggiati, con diverse intensità, tutti i comparti merceologici con la parziale eccezione dell'istruzione i cui valori di spesa sono in calo per il quinto anno consecutivo.

Il panorama occupazionale della regione esce dalla crisi decisamente mutato. **La perdurante presenza della crisi si vede anche dal fatto che, diversamente da quanto accaduto nel paese e in diverse altre regioni, il numero di persone alle prese con una occupazione, pur in progressiva crescita da oramai tre anni, è ancora ben lungi dal raggiungere i valori massimi storici del 2004 che distano ancora 88.000 unità.** Invece un elemento di continuità con altri territori regionali e con il paese è dato dalla tendenza alla crescita dell'incidenza dei rapporti di lavoro a tempo parziale. Oggi in regione sono il 16,2% di tutte le posizioni lavorative (alle dipendenze o meno) laddove nel passato si era arrivati anche al 10,6%. Una tendenza alla crescita che però nel 2017 sembra aver conosciuto una significativa battuta d'arresto.

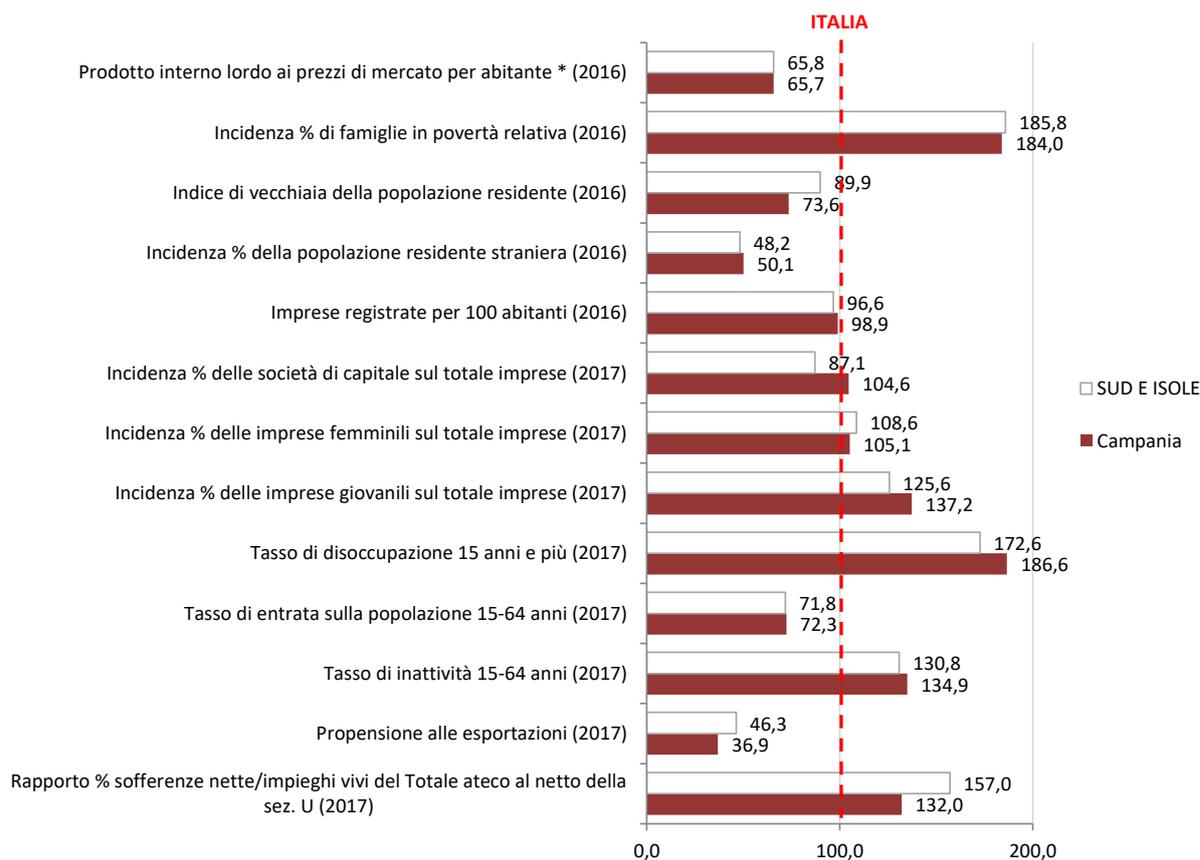
Altra caratterizzazione comune è quella della cosiddetta "piramide delle età" degli occupati sempre più sbilanciata verso le età più estreme. La riprova di questa affermazione risiede nel fatto che nel 2004 più di un occupato su tre in regione aveva meno di trentacinque anni mentre tredici anni dopo, al termine di un continuo processo di logoramento che sembra però essersi arrestato nell'ultimo quinquennio, siamo ben al di sotto del 25%. Si potrebbe ovviamente obiettare che, nel lungo periodo, questo fenomeno può essere legato anche al fatto che la Campania non si è certo estraniata da quel processo di invecchiamento che ha colpito tutto il paese. Questa spiegazione non appare però sufficiente visto che non solo gli stock assoluti degli occupati ma anche i relativi tassi di occupazione hanno subito pesanti cadute nel tempo. Con riferimento al tasso di occupazione 15-24 anni si è passati in tredici anni dal 18,8% al 10,7% dopo aver toccato anche il 10% nel 2014; se alziamo l'asticella anagrafica alla fascia 25-34 anni la misura è scesa dal 50,6% al 42,2% nonostante un robusto incremento verificatosi nell'ultimo quadriennio dopo che nel 2014 si era toccato un modesto valore del 38%.

La Campania ha anche poi una forte questione di genere. In un paese che ha un tessuto occupazionale sempre più orientato verso le donne (negli ultimi quaranta anni la quota di occupati donna è passata dal 31,5% a superare per la prima volta nel 2017 la quota del 42%), la regione ha seguito questo trend in modalità decisamente meno accentuato arrivando oggi a superare a stento il 35%.

Pur permanendo molto difficile, il contesto sociale della Campania sembra migliorare leggermente nel corso del tempo. **Il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa da oramai tre anni si colloca sotto la soglia del 20% e dopo aver toccato nel 2015 il suo minimo storico a quota 17,6%, è risalito nel 2016 al 19,5% che è comunque uno dei valori più bassi della storia della misurazione di questo indicatore.** Se mettiamo in relazione la quota di famiglie in condizione di povertà con quello degli individui in Campania appare evidente la crisi dei nuclei familiari di grande dimensione. Infatti se il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa è uno dei più bassi di sempre nella storia della regione, la quota di persone è decisamente alta e pari al 22%. Una povertà particolarmente accentuata che deriva sia dalle difficoltà che si hanno per acquisire un reddito ma anche dal livello dei redditi stessi. Secondo l'indagine EU-Silc relativa al 2015 i redditi netti dei campani (al netto dei fitti figurativi, non includendo quindi i redditi figurativi legati al possesso dell'abitazione in cui si vive) sono tutti nettamente al di sotto della media nazionale. Vale quindi per i lavoratori dipendenti (-12,7%) per i lavoratori autonomi (-24,5%), per le pensioni e trasferimenti pubblici (-20%) e per le altre tipologie reddituali per le quali il ritardo è addirittura del 26%. Mettendo insieme tutti questi elementi si ottiene come il divario del reddito dei campani sia del 19,2% rispetto alla media nazionale.

Principali indicatori socio-economici per Campania, Sud e Isole ed Italia

Anni 2016-2017 (numeri indice Italia=100)



* Prezzi correnti

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere, Istat e Banca d'Italia

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Campania. Anno 2015

Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
10390-Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi)	3	1.107
10820-Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	1	410
10890-Produzione di prodotti alimentari nca	1	793
11070-Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia	1	337
14131-Confezione in serie di abbigliamento esterno	1	413
17230-Fabbricazione di prodotti cartotecnici	1	708
21200-Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	1	471
22190-Fabbricazione di altri prodotti in gomma	1	301
24420-Produzione di alluminio e semilavorati	1	380
25400-Fabbricazione di armi e munizioni	1	376
25500-Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	1	258
25920-Fabbricazione di imballaggi leggeri in metallo	1	287
26110-Fabbricazione di componenti elettronici	1	253
26302-Fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni	2	818
26511-Fabbricazione di strumenti per navigazione, idrologia, geofisica e meteorologia	2	705
27110-Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici	1	293
27310-Fabbricazione di cavi a fibra ottica	1	305
27510-Fabbricazione di elettrodomestici	1	565
27900-Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	1	519
29100-Fabbricazione di autoveicoli	3	7.322
29320-Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	2	1.527
30110-Cantieri navali per costruzioni metalliche e non metalliche	3	1.200
30200-Costruzione di materiale rotabile ferroviario, tranviario, filoviario, per metropolitane e per miniere	2	1.189
30300-Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	6	5.805
33160-Riparazione e manutenzione di aeromobili e di veicoli spaziali	1	528
35130-Distribuzione di energia elettrica	1	335
35230-Commercio di gas distribuito mediante condotte	1	386
36000-Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	1	368
38110-Raccolta di rifiuti solidi non pericolosi	4	1.266
39000-Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	1	425
42220-Costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni	2	777
42990-Costruzione di altre opere di ingegneria civile nca	1	275
47111-Ipermercati	1	311
47591-Commercio al dettaglio di mobili per la casa	1	362
49100-Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)	3	1.491
49310-Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane	8	4.460
49321-Trasporto con taxi	4	1.662
49410-Trasporto di merci su strada	1	274
50100-Trasporto marittimo e costiero di passeggeri	2	1.756
50200-Trasporto marittimo e costiero di merci	2	713
52219-Altre attività connesse ai trasporti terrestri nca	1	285
52230-Attività dei servizi connesi al trasporto aereo	2	824
52242-Movimento merci relativo a trasporti marittimi e fluviali	1	356
52292-Intermediari dei trasporti, servizi logistici	3	1.153
53100-Attività postali con obbligo di servizio universale	3	2.085
56291-Mense	1	558
60200-Programmazione e trasmissioni televisive	1	533
61100-Telecomunicazioni fisse	2	1.732
61200-Telecomunicazioni mobili	3	2.135
62010-Produzione di software non connesso all'edizione	3	2.150
63111-Elaborazione dati	1	700
64191-Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali	2	816
70220-Consulenza imprenditoriale e altra consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale	1	325
72190-Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	1	370
78200-Attività delle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo (interinale)	12	4.954
80100-Servizi di vigilanza privata	6	2.628
80200-Servizi connessi ai sistemi di vigilanza	1	382
81100-Servizi integrati di gestione agli edifici	1	1.845

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Campania. Anno 2015

Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
81210-Pulizia generale (non specializzata) di edifici	14	7.221
81220-Attività di pulizia specializzata di edifici e di impianti e macchinari industriali	3	1.061
81299-Attività di pulizia nca	4	1.629
82200-Attività dei call center	3	2.077
86101-Ospedali e case di cura generici	3	1.117
86102-Ospedali e case di cura specialistici	3	811
88100-Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	1	411
88990-Altre attività di assistenza sociale non residenziale nca	1	305
96011-Attività delle lavanderie industriali	1	339
96090-Attività di servizi per la persona nca	2	726
TOTALE CON ALMENO 250 ADDETTI	153	81.255
TOTALE UNITA'LOCALI	368.405	1.051.959
% ALMENO 250 ADDETTI/TOTALE	0,04	7,72

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Asia- Registro Statistico delle Unità Locali

Quadro dei punti di forza e debolezza della Campania in ambito socioeconomico

Punti di forza		Punti di debolezza	
	Elevato livello di gioventù della popolazione residente		Scarsa propensione all'export specie per quanto riguarda le produzioni non agroalimentari
	Elevato livello di gioventù della popolazione residente		Sistema imprenditoriale molto frammentato e di piccola dimensione che fatica a cogliere le opportunità esterne
	Buona crescita della presenza di società di capitale		Settore industriale ancora in netto ritardo rispetto ai periodi migliori sia pure in recupero
	Propensione a fare impresa molto elevata da parte di alcuni target come donne e giovani		Pochi punti di accesso al credito
	Flussi turistici in crescita sia pure limitatamente alla costiera amalfitana		Pochi giovani e donne al lavoro
	Presenza di eccellenze produttive (agroalimentari)		Scarse opportunità di lavoro offerte dalle locali imprese
	Larga presenza di attrattività naturalistiche e storico – architettoniche come parchi nazionali e siti Unesco		Modesta offerta di professionalità elevate
			Povertà diffusa
			Spopolamento delle aree interne
			La potenziale futura eruzione del Vesuvio

1.
La popolazione e gli
indicatori demografici

CAMPANIA



POPOLAZIONE
RESIDENTE
31 dic 2016



95,8% Italiani
-0,3
Var.% 2011/2016

4,2% Stranieri
62,1
Var.% 2011/2016

ITALIA



POPOLAZIONE
RESIDENTE
31 dic 2016



91,7% Italiani
0,4
Var.% 2011/2016

8,3% Stranieri
24,6
Var.% 2011/2016



ETÀ MEDIA POPOLAZIONE RESIDENTE



INDICE DI VECCHIAIA POPOLAZIONE RESIDENTE

31 dicembre 2016, province con il valore più alto e più basso



TASSO DI MORTALITÀ CAMPANIA



TASSO DI NATALITÀ CAMPANIA

Anno 2016, valori ogni 1.000 abitanti.
Province con il valore più alto e più basso



SALDO MIGRATORIO TOTALE CAMPANIA



TASSO DI CRESCITA TOTALE CAMPANIA

Anno 2016, valori ogni 1.000 abitanti. Province con il valore più alto e più basso

1.1 I flussi demografici

Popolazione totale residente al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
Anni 2011-2016 (valori assoluti)						
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Caserta	905.188	908.784	923.113	924.614	924.414	924.166
Benevento	284.560	283.651	283.763	282.321	280.707	279.675
Napoli	3.053.247	3.055.339	3.127.390	3.118.149	3.113.898	3.107.006
Avellino	428.855	428.523	430.214	427.936	425.325	423.506
Salerno	1.092.574	1.093.453	1.105.485	1.108.509	1.106.506	1.104.731
CAMPANIA	5.764.424	5.769.750	5.869.965	5.861.529	5.850.850	5.839.084
SUD E ISOLE	20.607.737	20.621.144	20.926.615	20.905.172	20.843.170	20.780.937
ITALIA	59.394.207	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	60.589.445

Fonte: Istat

Flussi demografici nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia												
Anni 2012 e 2015-2016 (valori per mille abitanti)												
	Tasso di natalità			Tasso di mortalità			Saldo migratorio totale			Tasso di crescita totale		
	2012	2015	2016	2012	2015	2016	2012	2015	2016	2012	2015	2016
Caserta	9,8	9,1	8,9	8,5	8,9	8,7	2,6	-0,5	-0,5	4,0	-0,2	-0,3
Benevento	7,5	7,3	7,4	11,4	12,3	11,5	0,7	-0,7	0,4	-3,2	-5,7	-3,7
Napoli	10,1	9,1	9,0	8,6	9,2	8,5	-0,7	-1,3	-2,7	0,7	-1,4	-2,2
Avellino	7,8	7,3	7,3	10,7	11,5	10,7	2,2	-1,8	-0,9	-0,8	-6,1	-4,3
Salerno	8,9	8,1	8,0	9,5	10,6	9,7	1,4	0,6	0,0	0,8	-1,8	-1,6
CAMPANIA	9,5	8,7	8,6	9,1	9,7	9,1	0,5	-0,8	-1,6	0,9	-1,8	-2,0
SUD E ISOLE	8,9	8,1	8,0	9,7	10,2	9,6	1,4	-1,0	-1,3	0,7	-3,0	-3,0
ITALIA	9,0	8,0	7,8	10,3	10,7	10,1	6,2	0,5	1,1	4,9	-2,1	-1,3

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

I recenti andamenti demografici nella regione Campania (ove per recenti intendiamo il periodo che parte dal Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2011 e che arriva fino al 2016) mostrano una fase di considerevole espansione fino al 2013 e che ha portato a un incremento in cinque anni di oltre 70.000 abitanti che di fatto, insieme all'andamento della Sicilia, spiega quasi del tutto la crescita demografica dell'intero Mezzogiorno. **Va però detto che dal 2013 a oggi la regione sembra aver cambiato verso e, sulla base delle più recenti previsioni, esiste una consistente possibilità che l'ammontare demografico della regione possa ripiegare da qui ai prossimi 50 anni verso livelli che si sono visti per l'ultima volta in occasione del Censimento del 1951** con un processo di erosione continua che appare essere già in corso. Infatti, già fra il 2013 e il 2016, la regione ha perso circa 30.000 abitanti a cui se ne sono aggiunti altri 34.000 fra il 2016 e il 2017. Si stima che nel 2066 si possa verificare una perdita di oltre 1,5 milioni di abitanti rispetto a oggi.

I dati disponibili non ci consentono di dire con certezza quali territori dell'interno della regione saranno maggiormente vittime dello spopolamento, ma appare evidente che, a causa della sua enorme dimensione demografica, a pagare il pegno più elevato sarà la città metropolitana di Napoli che già negli ultimi anni ha perso circa 20.000 abitanti. Ma in termini relativi appaiono decisamente più preoccupanti i deficit delle province interne di Avellino e Benevento che, congiuntamente, hanno perso negli ultimi tre anni oltre 10.000 abitanti con un ritmo di crescita decisamente superiore a quello di Napoli visto che le due province arrivano ad avere insieme poco più di 700.000 abitanti contro gli oltre tre milioni di Napoli. Il problema del depauperamento demografico degli ultimi anni non è però solamente una questione di province ma assume un forte rilievo nella dicotomia fra piccoli e grandi comuni.

Due cifre sono in tal senso sufficienti. Se si prendono in considerazione i cento comuni più e meno abitati alla data del 31 dicembre 2016 si evidenzia come tutto sommato i primi tengono in termini di dimensionamento demografico lasciando sul terreno appena lo 0,4% che è di fatto attribuibile solamente al comune di Napoli (quasi il 2% di residenti in meno). Al netto di Napoli, gli altri 99 comuni più abitati hanno messo a segno addirittura un piccolissimo recupero (0,05%) derivante essenzialmente da alcuni comuni della cintura napoletana. Tutti i comuni capoluogo di provincia hanno sperimentato perdite di popolazione ad eccezione di Salerno. Di converso i 100 comuni meno abitati al 31 dicembre 2016 hanno evidenziato una perdita di popolazione del 3,5%. Chi invece dimostra una forte tenuta sono i comuni che possiamo definire “di mezzo”, vale a dire quelle circoscrizioni con una popolazione compresa fra i 10.000 e i 20.000 abitanti che sono cresciuti dello 0,6%. Al di là della delle varie caratterizzazioni territoriali che si possono dare al fenomeno dello spopolamento, appaiono evidenti quali sono le motivazioni che stanno portando alla costruzione di questo quadro. Due cause sembrano penalizzare molto la tenuta demografica della regione di cui la prima è la riduzione progressiva della natalità che oramai nelle province interne è molto inferiore alla media nazionale e l'altra è l'elevata propensione all'emigrazione senza che ci sia una immigrazione quantitativamente di pari livello. Con riferimento alla natalità, seppur in calo, rimane sempre di altissimo livello nelle province di Napoli e Caserta; nel 2016 sono state rispettivamente la seconda e la quarta provincia italiana per livello del tasso di natalità grezzo contribuendo a consegnare alla Campania il primato di regione più “feconda” d'Italia dopo il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

La struttura demografica giovane consente anche a Napoli e Caserta di avere tassi di mortalità grezzi molto modesti tali da collocarle nelle prime dieci posizioni delle province italiane con un andamento tendenzialmente crescente ma che ancora riserva alcune discontinuità temporali. **La Campania è la seconda regione italiana per minor livello di mortalità dopo il già citato Trentino-Alto Adige/Südtirol.** Le cose appaiono decisamente negative invece per quanto riguarda il bilancio dei flussi demografici, misurabile attraverso il cosiddetto saldo migratorio totale (ovvero la differenza fra numero di iscrizioni anagrafiche e cancellazioni) rapportato alla popolazione di inizio periodo. La regione (ed in particolare la città metropolitana di Napoli) appaiono fortemente penalizzate da una emigrazione interna di particolare rilievo con Napoli che è la settima area provinciale italiana per saldo migratorio interno normalizzato (-4 ogni 1.000 abitanti) in un contesto in cui tutte le altre città metropolitane dello Stivale fanno meglio dell'area partenopea con l'unica eccezione costituita da Reggio di Calabria. Ma in generale il problema delle migrazioni interne riguarda tutte le province del Mezzogiorno con l'unica eccezione costituita da Pescara. Contrariamente a quella che può essere l'opinione comune, il problema delle migrazioni verso l'estero appare essere decisamente più contenuto nella regione.

Pur essendo in continua crescita negli ultimi anni, il tasso di cancellazioni verso l'estero è solo dell'1,5 per mille e rende la Campania la regione italiana con il più basso livello di trasferimenti oltre confine con Caserta con un valore di 1,3 (provincia italiana più performante in tal senso) e Napoli, quarta in classifica. Appare evidente, quindi, che i campani sono poco propensi ad andare all'estero e quelli che decidono di farlo magari lo fanno in maniera non definitiva mantenendo la residenza sui territori con la speranza un giorno di tornarci.

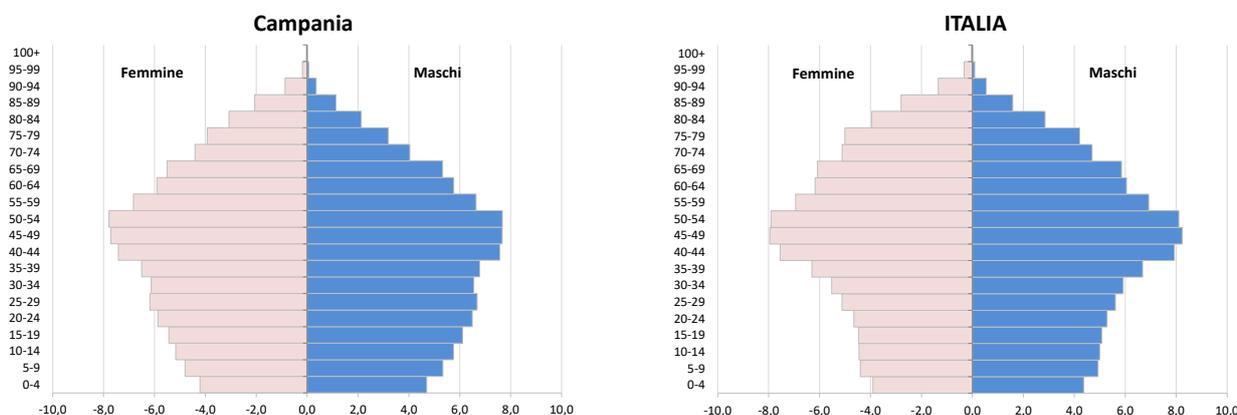
Sembrano esistere significative differenze della propensione alla migrazione in base alla dimensione demografica dei territori e, infatti, se consideriamo i primi cento comuni per dimensione demografica il tasso di migrazione verso l'estero è pari all'1,4 per mille mentre nei cento comuni meno abitati tale propensione schizza al 2,3 per mille (mantenendosi comunque al di sotto della media nazionale) con un paio di realtà in provincia di Salerno in cui la quota supera di gran lunga il 10 per mille. Nei comuni invece

con una popolazione compresa fra i 10.000 e i 20.000 abitanti il livello di migrazione scende all'1,3 per mille senza singoli casi particolarmente eclatanti.

1.2 Struttura della popolazione

Piramide dell'età in Campania ed in Italia

Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Principali indicatori della struttura demografica nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

Anno 2016

	Età media	Dipendenza strutturale ⁽¹⁾	Dipendenza degli anziani ⁽²⁾	Indice di vecchiaia ⁽³⁾
Caserta	41,3	48,2	25,2	109,8
Benevento	44,9	53,4	34,2	178,0
Napoli	41,2	49,1	25,5	108,3
Avellino	44,6	51,6	32,4	168,9
Salerno	43,5	50,8	30,1	146,2
CAMPANIA	42,1	49,6	27,2	121,6
SUD E ISOLE	43,7	52,3	31,2	148,7
ITALIA	44,9	55,8	34,8	165,3

⁽¹⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

⁽²⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

⁽³⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Diversi fattori, tra i quali la diminuzione della natalità e il sempre maggiore allungamento della vita media non ancora adeguatamente controbilanciati dalla componente migratoria, stanno conducendo il paese in una spirale di continuo invecchiamento che si protrarrà con elevato livello di probabilità anche nei prossimi anni con rischi di depauperamento anche del complesso della popolazione. A tale trend non si è estraniata in passato e non si sottrarrà in futuro la Campania. Nella regione, infatti, la quota di anziani (con almeno 65 anni) sul totale della popolazione a partire dall'inizio degli anni settanta dello scorso secolo è passata dall'8,7% del 1971 all'attuale 18,2% con la prospettiva di arrivare nel 2066 addirittura al 35,2%. **Pertanto, la Campania che fino ad oggi è un territorio più giovane rispetto alla media nazionale (anzi possiamo dire il più giovane d'Italia), rischia di diventare nei prossimi cinquanta anni un territorio molto meno abitato di oggi e con molti più anziani sia in termini assoluti che in termini relativi.**

Pertanto, se queste previsioni dovessero essere confermate, la Campania perderebbe quello che oggi è uno dei suoi primati più significativi, cioè di essere la regione più giovane d'Italia con un livello di presenza di under 35 che a dicembre 2016 sfiorava il 40% (per la precisione 39,7%, prima volta nella storia in cui questo

indicatore scende sotto la soglia del 40%). E a questo primato contribuiscono essenzialmente le province di Napoli e Caserta che da anni si contendono il ruolo di provincia più “giovane” del paese con il capoluogo regionale che oggi prevale di 3 decimi di punti sulla ex Terra di Lavoro. Il tutto senza trascurare però il ruolo delle altre tre circoscrizioni di livello NUTS 3 che si piazzano tutte fra la 14 esima e la 24 esima posizione della graduatoria nazionale. Anche altri indici legati all’analisi della cosiddetta piramide dell’età evidenziano come la Campania sia un territorio particolarmente giovane. L’età media della popolazione della Campania è di soli 42,1 anni e anche sotto questa ottica la Campania è la regione più giovane d’Italia con Caserta e Napoli che si contendono anche in questo caso, il ruolo di provincia migliore d’Italia con il capoluogo regionale che continua a prevalere di un soffio (il differenziale nel 2016 è stato di 0,09 anni che equivalgono grosso a modo a 34 giorni di differenza).

Ma anche sul fronte dell’età media esiste una questione di variabilità interna del fenomeno con una Campania decisamente a due facce. Il differenziale di 3,7 anni fra Napoli e Benevento e la classificazione dei comuni in termini di dimensione demografica, dimostrano le differenze molto significative tra province.

Prendendo in considerazione i primi cento comuni maggiormente abitati a dicembre 2016 emerge come l’età media del complesso di queste aree sia di 41,5 anni con ben trentadue comuni della provincia di Caserta e della città metropolitana di Napoli che presentano una media inferiore addirittura ai quaranta anni con Giugliano in Campania e Marigliano che costituiscono i casi in cui a un forte livello di gioventù si unisce anche un livello demografico di particolare spessore.

Di converso, i cento comuni meno abitati della regione presentano un’età media che si ferma ad appena 2 centesimi da quota quarantotto anni con numerosi casi di comuni che presentano un’età media più vicina ai 60 anni che non ai 50. In particolare si segnalano in tal senso sei comuni: i salernitani Sant’Angelo a Fasanella, Sacco, Campora e Valle d’Angelo (quest’ultimo può essere definito il comune più anziano dell’intera regione con quasi 57 anni, oltre 22 in più rispetto al più giovane, il casertano Orta di Atella), il beneventano Castel Vetere in Valfortore e l’avellinese Greci. I comuni capoluogo hanno una età media superiore a quella della regione e sempre superiore a quella della provincia di riferimento con Salerno che sfiora i 46,4 anni e Napoli che si ferma a quota 42,7.

1.3 La presenza di stranieri

La Campania ha iniziato un processo di spopolamento che dovrebbe portarla a perdere da qui a cinquant’anni circa 1,5 milioni di abitanti. Le previsioni demografiche nulla ci dicono sul futuro della composizione etnica della Campania e delle altre regioni italiane ma i bilanci demografici degli ultimi quattro anni danno delle indicazioni inequivocabili. Il calo demografico in regione è attribuibile solo ed esclusivamente alla componente autoctona con la popolazione straniera che appare in continua espansione. Fenomeno, quello della crescita della presenza straniera, che caratterizza invero non solo la regione ma tutto il paese ma che in Campania sembra avere delle accentuazioni particolarmente significative.

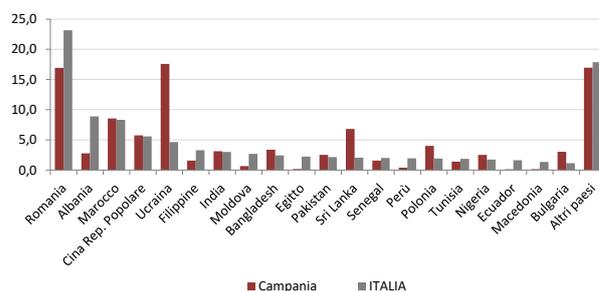
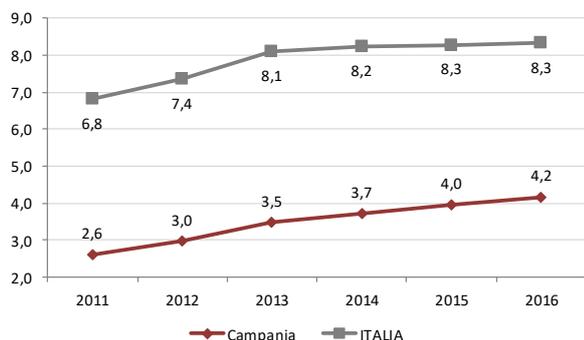
La componente straniera è infatti aumentata fra il 2013 e il 2016 di ben 39.871 persone contribuendo per ben il 32% alla crescita italiana di questo segmento demografico. Di converso la parte italiana è diminuita di quasi 71.000 unità rappresentando oltre il 22% del deficit di popolazione autoctona del paese.

Il fenomeno della crescita della componente straniera e della decrescita di quella italiana peraltro è trasversale a tutte le province della regione. Nonostante questo sviluppo prepotente la Campania è ancora oggi una delle meno battute dagli stranieri almeno in termini di presenza relativa e solo nel 2016 si è superata per la prima volta la soglia di 4 stranieri presenti ogni 100 abitanti con un valore di 4,2 (circa la metà di quello medio nazionale). Anche in merito alla presenza straniera appare netta la dicotomia fra aree interne ed aree che si affacciano sul mare.

Popolazione straniera residente al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
Anni 2011 e 2016 (valori assoluti e percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenza % sul totale della popolazione		Variazione % 2016/2011
	2011	2016	2011	2016	
Caserta	29.512	44.860	3,3	4,9	52,0
Benevento	5.738	8.655	2,0	3,1	50,8
Napoli	71.142	123.733	2,3	4,0	73,9
Avellino	9.533	13.590	2,2	3,2	42,6
Salerno	34.381	52.856	3,1	4,8	53,7
CAMPANIA	150.306	243.694	2,6	4,2	62,1
SUD E ISOLE	548.821	834.339	2,7	4,0	52,0
ITALIA	4.052.081	5.047.028	6,8	8,3	24,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza della popolazione straniera residente in Campania ed in Italia Anni 2011-2016 (valori percentuali)	Distribuzione della popolazione straniera per paese di cittadinanza in Campania ed in Italia Anno 2016 (valori percentuali)
---	--



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Nel caso di Avellino e Benevento, infatti, la quota di stranieri è valutabile intorno al 3% collocando le due aree nelle ultime tredici posizioni delle province italiane per diffusione del fenomeno migratorio. Se anche in questo caso prendiamo i cento comuni maggiormente abitati a dicembre 2016 e i cento che invece lo sono meno, si nota come nel primo raggruppamento la quota di immigrati sul totale della popolazione si attesti al 4,3% a fronte del 3,6% del secondo cluster. Ma è interessante notare quello che accade nell'ambito dei comuni del primo cluster.

In generale la tendenza della localizzazione migratoria è quella di collocarsi nelle grandi città o appena a ridosso di queste che vengono considerate un giusto compromesso fra possibilità di accesso a una abitazione a buon mercato e vicinanza al capoluogo.

In Campania questa considerazione sembra assumere decisamente poco valore. Se infatti prendiamo i primi trenta comuni più abitati si osserva come solamente in sette di questi, ovvero il 23,3%, la quota di immigrati rispetto alla popolazione totale, è superiore alla media regionale. Se analizziamo i primi cinquanta comuni le riflessioni non cambiano visto è il 24% ad avere una presenza straniera relativamente

marcata. Invece, se si prendono in considerazione tutti i primi cento comuni, la percentuale sale al 37%, vale a dire che un comune su due di quelli compresi fra il 51 esimo e il 100 esimo posto della classifica dei comuni più popolati ha una incidenza di popolazione straniera maggiore della media regionale. Un chiaro segnale di come gli stranieri preferiscano per le loro scelte localizzative i territori intermedi con comuni come San Giuseppe Vesuviano in provincia di Napoli che se fossero provincia sarebbero secondi solo a Prato su scala nazionale in termini di presenza straniera. E con non rari casi di altri comuni in cui l'incidenza di stranieri supera il 10%. Da dove provengono gli immigrati che oggi popolano la regione Campania?

A dicembre 2016 erano rappresentati a livello regionale 166 paesi: da Turkmenistan, Lesotho, Brunei, S. Vincent e Grenadine, Zimbabwe, Samoa, Tonga, Bahamas che presentavano un solo esponente fino ad arrivare all'Ucraina con quasi 43.000 stranieri residenti (di cui oltre $\frac{3}{4}$ sono donne). Un risultato quest'ultimo che è peculiare della regione visto che nelle altre Nuts 2 del paese, l'Ucraina costituisce al massimo la quarta etnia maggiormente presente (come accade in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria e Calabria).

Rispetto al 2011, il numero dei paesi rappresentati è aumentato di otto unità e si può notare un certo rimescolamento delle etnie di provenienza di questa fetta di popolazione con due macro aree in forte ascesa. La prima è quella costituita da Bangladesh e Pakistan che oggi conta su oltre 14.000 unità a fronte delle 3.600 del 2011. La seconda è invece composta da tutta una serie di paesi dell'Africa Subsahariana (Gambia, Mali, Ghana, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio e Guinea) che oggi può vantare su un pacchetto di circa 18.000 persone contro le circa 5.500 del 2011. **La conseguenza è che oggi la presenza straniera è molto più multietnica rispetto a qualche anno fa.** Se, infatti, nel 2011 bastavano solo dieci paesi per arrivare a rappresentare oltre il 75% di popolazione proveniente da oltre confine, oggi ne sono necessari dodici. Entrando maggiormente nel dettaglio, occorre fare un chiaro distinguo fra Napoli e le altre province. In tutte le quattro province extra-Napoli, i tre paesi maggiormente presenti in regione (che oltre alla già citata Ucraina sono Romania e Marocco) sono quelli più presenti con la Romania che prevale in tutte e quattro le province. Napoli ha invece un modello etnico diverso. Capeggiano nettamente gli ucraini (che proprio grazie al risultato napoletano diventano l'etnia leader in regione) mentre rumeni e marocchini sono solamente quarti e sesti cedendo le loro posizioni allo Sri Lanka e alla Cina. Il caso dei cittadini cingalesi (che in generale sono fortemente presenti nel meridione) è decisamente peculiare in quanto in nessuna provincia italiana l'etnia raggiunge una posizione così elevata in termini di presenza rispetto ad altri paesi.

2.
Nascita e Consolidamento
delle Micro, Piccole e
Medie Imprese

CAMPANIA



TOTALE IMPRESE
REGISTRATE
31 dic 2017



71,6% Altre forme
Var.% 2012/2017 **-2,7**

28,4% Società di capitale
Var.% 2012/2017 **28,9**

ITALIA



TOTALE IMPRESE
REGISTRATE
31 dic 2017



72,9% Altre forme
Var.% 2012/2017 **-5,2**

27,1% Società di capitale
Var.% 2012/2017 **17,0**

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Imprese artigiane



Imprese femminili



Imprese giovanili



Imprese straniere



31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso



NUMERO DI START-UP INNOVATIVE PER 100.000 ABITANTI

CAMPANIA: 11,0
di cui comuni capoluogo di provincia: 25,9
di cui altri comuni: 6,7



14 marzo 2018

2.1 Consistenza ed evoluzione del sistema produttivo

Andamento del totale delle imprese registrate e delle società di capitale nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

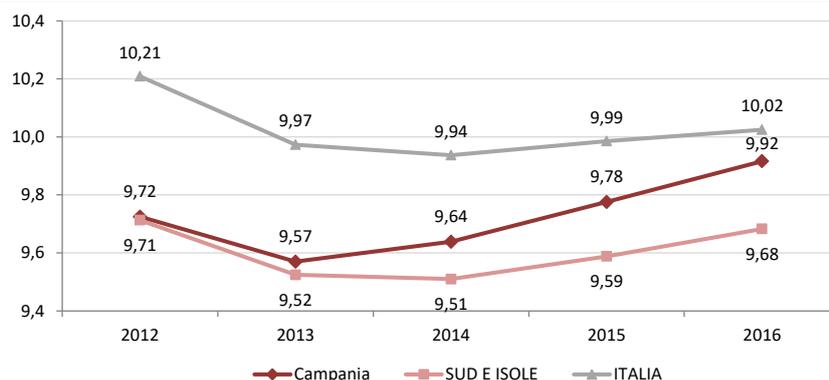
Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	Totale imprese registrate					di cui: Società di capitale				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017		2012	2017	2012	2017	
Caserta	89.908	92.695	16,0	15,8	3,1	18.049	23.744	14,0	14,3	31,6
Benevento	34.883	35.353	6,2	6,0	1,3	6.705	9.026	5,2	5,4	34,6
Napoli	271.287	293.936	48,4	50,1	8,3	73.302	92.597	56,8	55,6	26,3
Avellino	44.076	44.397	7,9	7,6	0,7	8.670	10.742	6,7	6,5	23,9
Salerno	120.930	120.440	21,6	20,5	-0,4	22.399	30.343	17,3	18,2	35,5
CAMPANIA	561.084	586.821	100,0	100,0	4,6	129.125	166.452	100,0	100,0	28,9
SUD E ISOLE	2.002.855	2.029.280	-	-	1,3	376.770	479.498	-	-	27,3
ITALIA	6.093.158	6.090.481	-	-	0,0	1.411.747	1.651.549	-	-	17,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Densità imprenditoriale in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

Anni 2012-2016 (imprese registrate per 100 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

Gli ultimi cinque anni della Campania, misurati attraverso l'evoluzione del numero di imprese presenti in regione, evidenziano un territorio complessivamente in salute. **La base imprenditoriale della regione è cresciuta del 4,6% pari in cifra assoluta a quasi 26.000 imprese facendo molto meglio di quanto ha fatto segnare il complesso del Mezzogiorno fermatosi soltanto al +1,3% e del paese.**

Una crescita di notevole significato dietro soltanto a quella messa a segno dal Lazio. Ma non è tutto. Perché se dalle regioni passiamo alle province (o città metropolitane), la leader nazionale in termini di incremento del numero di imprese è proprio il capoluogo regionale campano che, con una performance del +8,3%, precede altre importanti città metropolitane come Roma, Milano e Reggio di Calabria confermando quindi anche in Campania quella tendenza già in atto anche altrove che vede un progressivo spostamento del baricentro delle imprese verso i grandi centri.

Con riferimento a questo processo di spostamento è sufficiente evidenziare come la suddivisione fra Centri e Aree Interne, vede uno sviluppo fra il 2013 e il 2017 di ben il 5,3% del numero di aziende registrate nel complesso dei centri a cui si contrappone un decisamente più esiguo 0,4% nelle aree interne.

Pertanto in Campania la tendenza all'accentramento verso le aree più importanti da parte delle imprese appare decisamente più mitigata rispetto a quanto accade in altre regioni.

Eccezioni di rilievo a questo trend generale si osservano nel dualismo fra Caserta e Salerno che vede prevalere in termini di tasso di crescita la ex Terra di Lavoro (ovvero la più piccola delle due province) che , con un tasso complessivo del 3,1%, si colloca al nono posto del paese. Inoltre, non solo Salerno appare perdente in questo ipotetico duello con Caserta, ma registra una decrescita dello 0,4%.

Come accade praticamente in tutta Italia ed in particolare modo nel Mezzogiorno, va però evidenziato che questo tasso di crescita è attribuibile in toto alle società di capitale che aumentano negli ultimi cinque anni di oltre 37.000 unità (relegando quindi le altre forme nel loro complesso a un bilancio pari a -12.000).

L' incremento percentuale del 28,9% fa della Campania la quarta regione italiana per tasso di crescita negli ultimi cinque anni di questa particolare forma giuridica. E anche in questo caso esistono realtà provinciali che spiccano a livello nazionale. E ne possiamo citare ben due. In primis Salerno che controbilancia il lieve calo della base imprenditoriale totale con una crescita delle società di capitale (chiaro segnale di una ristrutturazione posta in atto dall'imprenditoria cilentana) con un tasso pari al 35,5%, al terzo posto fra tutte le province italiane. Ma molto bene va anche Benevento (quinta con un aumento del 34,6%). Napoli, invece, pur crescendo ad un ritmo superiore a quello medio nazionale, non eccelle nel contesto delle province italiane ma può consolarsi sotto un altro aspetto: essere la sesta provincia italiana (nonché la prima del Sud e la seconda del Mezzogiorno) in termini di importanza che le società di capitale rivestono nella composizione del tessuto produttivo locale (quota del 31,5%).

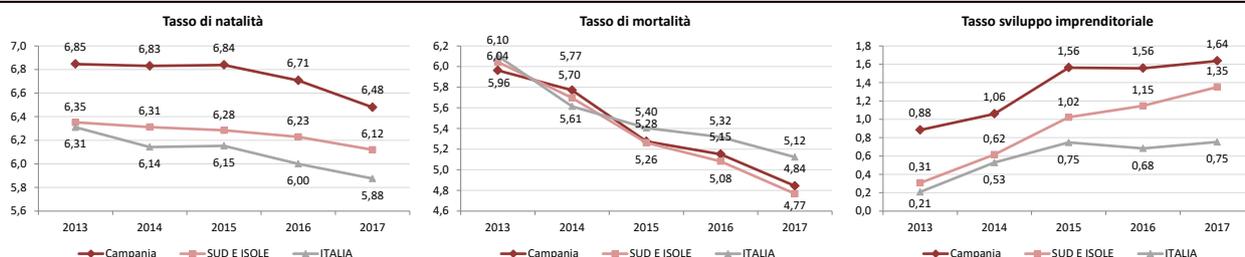
Nonostante questo robusto livello di crescita della base imprenditoriale, il territorio campano ha ancora una propensione all'imprenditoria piuttosto bassa rispetto alla media nazionale con meno di 10 imprese ogni 100 residenti (per la precisione 9,92 imprese contro il 10,02 italiano).

Un divario che, in realtà, appare essere ancora più marcato se a questo differenziale uniamo anche il fatto che la Campania ha una struttura demografica decisamente più giovane rispetto a quella media nazionale e quindi ha un potenziale bacino di utenza più ampio per l'azione imprenditoriale. Anche in questo caso esiste qualche territorio eccellente. In particolare la provincia di Benevento (terza in Italia e prima nel Mezzogiorno con una densità di 12,5 imprese ogni 100 abitanti)

2.2 La nati-mortalità delle imprese

Tasso di natalità, di mortalità e di sviluppo imprenditoriale delle imprese registrate in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

Anni 2013-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Negli ultimi cinque anni la regione è stata caratterizzata da una elevatissima natalità, sempre stata superiore alla media nazionale. Solo nel 2017 ha fatto segnare una battuta di arresto con 6,48 nuove imprese ogni 100 esistenti al 31 dicembre 2016, distante di circa 4 decimi di punto dal massimo del periodo fatto segnare nel 2012.

Tasso di natalità, di mortalità e di sviluppo imprenditoriale del totale delle imprese registrate e delle società di capitale in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anno 2017 (valori percentuali)							
	Tasso di natalità		Tasso di mortalità		Tasso di sviluppo imprenditoriale		
	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale	
Caserta	6,79	9,25	5,48	2,63	1,31	6,62	
Benevento	6,06	8,23	4,57	2,61	1,49	5,62	
Napoli	6,52	7,97	4,60	2,67	1,93	5,31	
Avellino	6,23	8,55	4,66	2,71	1,57	5,84	
Salerno	6,34	8,78	5,08	2,42	1,26	6,35	
CAMPANIA	6,48	8,35	4,84	2,62	1,64	5,74	
SUD E ISOLE	6,12	8,32	4,77	2,31	1,35	6,01	
ITALIA	5,88	6,99	5,12	2,94	0,75	4,06	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Al contempo la mortalità (che è sempre stata inferiore alla media nazionale ad eccezione del 2014) sta registrando un trend costantemente decrescente permettendo alla regione nel 2017 di scendere sotto la soglia di 5 chiusure ogni 100 imprese (per la precisione 4,84). Volendo porre in linea gerarchica la regione e le province rispetto alle omologhe aree sul territorio nazionale, si riscontra come il valore 6,48 del 2017 regala alla Campania la palma di regione italiana con il più alto livello di natalità (ovviamente sempre in rapporto alle imprese esistenti).

A questo risultato hanno contribuito tutte le cinque province (che infatti si collocano tutte sopra la media nazionale) con una particolare menzione per Caserta che ha chiuso il 2017 al quinto posto con un valore di 6,79 e Napoli che con 6,52 è al nono posto.

Meno lusinghieri sono i risultati che derivano dall'analisi della mortalità. Non sono poche, infatti, le regioni con livelli di chiusura di impresa inferiori a quello campano (su tutte Calabria, Sicilia e Lazio). Con riferimento alle singole province, nel 2017 tutte (ad eccezione di Caserta) hanno evidenziato una mortalità inferiore alla media nazionale con Benevento e Napoli che sono state le province più performanti anche se entrambe fuori dalla top ten provinciale.

Anche per le società di capitale i risultati appaiono piuttosto lusinghieri per la regione che si colloca al 2017 al terzo posto in termini di natalità, dopo Sicilia e Molise. I livelli di nascita di nuove imprese di capitale sono stati sempre superiori a quelli medi nazionali per tutto il periodo 2013-2017 e la protagonista che maggiormente spicca è Caserta che ha chiuso il 2017 all'ottavo posto con una natalità di questo segmento imprenditoriale pari al 9,25%. Anche nel caso delle società di capitale la mortalità appare avere dei margini di miglioramento anche se sia la regione sia le singole province hanno registrato valori di mortalità più bassi rispetto alla media nazionale e la regione ha toccato nel 2017 il suo minimo dell'ultimo quinquennio.

Uno sguardo, infine, a quanto succede all'interno dei territori nell'ambito della dicotomia fra centri e aree interne. La maggiore propensione alla creazione di nuova impresa nei centri piuttosto che nelle aree interne appare essere indubbia in Campania anche se il 2017 è stato un anno particolarmente importante per la natalità imprenditoriale delle aree interne che, per la prima volta dal 2013, ha superato la soglia del 6% riducendo sensibilmente il divario con i centri. Inoltre, per la prima volta negli ultimi cinque anni, la mortalità delle aree interne non solo è scesa sotto quota 5% ma è stata inferiore a quella dei centri, a dimostrazione di un sempre maggiore appeal che stanno conoscendo queste aree in termini di robustezza delle imprese ivi allocate.

2.3 Caratteristiche del sistema imprenditoriale

Imprese artigiane, femminili, giovanili e straniere registrate in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

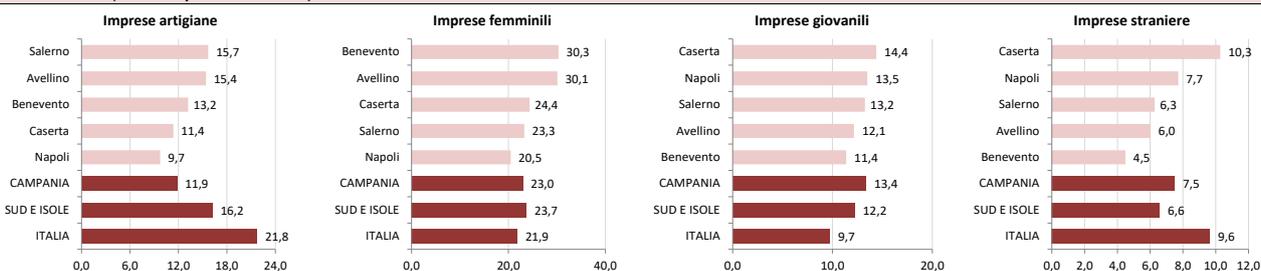
Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Imprese artigiane (valori assoluti)	69.594	329.474	1.326.352
Incidenza % delle imprese artigiane sul totale economia	11,9	16,2	21,8
Variazione % delle imprese artigiane 2012/2017	-6,3	-9,5	-7,8
Imprese femminili (valori assoluti)	134.840	481.919	1.331.367
Incidenza % delle imprese femminili sul totale economia	23,0	23,7	21,9
Variazione % delle imprese femminili 2014/2017	3,6	3,1	2,3
Imprese giovanili (valori assoluti)	78.353	248.114	592.689
Incidenza % delle imprese giovanili sul totale economia	13,4	12,2	9,7
Variazione % delle imprese giovanili 2012/2017	-4,0	-10,7	-12,2
Imprese straniere (valori assoluti)	44.022	133.578	587.499
Incidenza % delle imprese straniere sul totale economia	7,5	6,6	9,6
Variazione % delle imprese straniere 2012/2017	60,5	28,2	23,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese artigiane, femminili, giovanili e straniere sul totale economiain Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere- Infocamere

Se il sistema imprenditoriale campano nella sua globalità appare essere in particolare salute, non possono essere taciute le difficoltà che stanno attraversando alcuni suoi segmenti.

A partire dall'artigianato. In linea generale la Campania è tutt'altro che la patria dell'artigianato almeno come stock e flussi di impresa. I dati in tal senso parlano chiaro. Pur avendo contenuto le perdite in termini di numero di imprese (diminuite di "appena" il 6,3% fra 2012 e 2017) rispetto a quanto hanno fatto altre regioni (si pensi ad esempio all'Abruzzo dove il calo ha sfiorato il 13%), la regione oggi è la "meno artigiana" d'Italia. Con appena l'11,9% la Campania è la regione con la minore quota di imprese di questo tipo con Napoli che è addirittura l'unica provincia con una incidenza inferiore al 10% e Caserta che è penultima in questa speciale graduatoria con l'11,4%. Per non parlare poi di Benevento che è quartultima.

La Campania, invece, spicca per il livello di "femminilizzazione" del tessuto produttivo. A dire il vero la regione da questo punto di vista appare spaccata in due fra zone interne e zone "litoranee" (incluso un po' forzatamente anche la provincia di Caserta in quest'ultimo perimetro). Infatti il valore medio regionale non consente alla regione di elevarsi rispetto alle altre realtà dello stesso livello. Ma questo risultato lo si deve al fatto che Napoli presenta un livello di "imprese femminili" particolarmente modesto (un po' come accade in tante altre realtà metropolitane).

Al contempo, però, esistono province come Benevento e Avellino che possono essere definite senza dubbio le capitali italiane dell'imprenditoria del "gentil sesso" essendo le uniche due province a superare la soglia del 30% di imprese femminili con la provincia sannita che si impone su quella irpina per due decimi di punto (30,3 contro 30,1%). In generale nella regione e nelle province oramai il fenomeno dell'imprenditoria femminile sembra aver raggiunto una sua "maturità" visto che il tasso ormai consolidato, oscilla da diversi anni fra il 22,9 e il 23%, con una specializzazione settoriale che - rispetto alla media nazionale - tende maggiormente a premiare il primario e a penalizzare i servizi alle persone.

Anche i giovani sono fortemente protagonisti nell'imprenditoria campana. Ma in questo caso non può essere trascurato il fatto che la presenza di imprese giovanili può essere dovuta sia ad una vera e propria propensione imprenditoriale (magari alimentata dal fatto di non trovare una occupazione alle dipendenze soddisfacente) ma anche al fatto che la popolazione campana è particolarmente giovane, come mostrato nel paragrafo dedicato alla demografia.

Quindi, partendo da queste doverose premesse, si segnala come la Campania sia la seconda regione italiana per incidenza di imprese condotte in prevalenza da under 35 sul totale delle imprese subito dopo la Calabria con una incidenza del 13,4%.

Una incidenza in calo progressivo nel corso del tempo ma che trova una quasi totale giustificazione nel fatto che la Campania pur, essendo ancora oggi una regione molto giovane, è comunque anche essa in progressivo invecchiamento. Sono ben tre le province annoverabili nella top ten della classifica delle province italiane con la maggiore quota di imprese giovanili. A partire da Caserta che si colloca al terzo posto con il 14,4%, arrivando al decimo posto di Salerno (13,2%) passando idealmente per l'ottavo di Napoli (13,5%).

Un analogo connubio fra presenza demografica e presenza nel tessuto imprenditoriale vale anche per l'impresa etnica. Un tipo di impresa che comunque in Campania raggiunge le massime vette o quasi del Mezzogiorno con una presenza di 7,5 iniziative etniche ogni 100 imprese registrate nel complesso (a fronte del 4,9% del 2012). Va però detto che all'interno delle province appare una forte disomogeneità con Benevento che arriva al 4,5% e con Caserta che dall'alto del suo 10,3% risulta una delle capitali del fare impresa straniera di tutto il Mezzogiorno.

2.4 Start-up innovative

Il fenomeno delle start-up innovative da un punto di vista localizzativo sembra avere connotazioni fortemente metropolitane non solo in Campania ma in tutto il territorio nazionale. In tutte le regioni italiane, infatti, la densità di start-up innovative dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana supera (e sovente di gran lunga) quella degli altri comuni. Questa considerazione si estende anche in Campania. Ma, diversamente da quanto accade in altre regioni, non esiste fra i comuni capoluogo di provincia un punto di forte catalizzazione (come può essere ad esempio Milano in Lombardia).

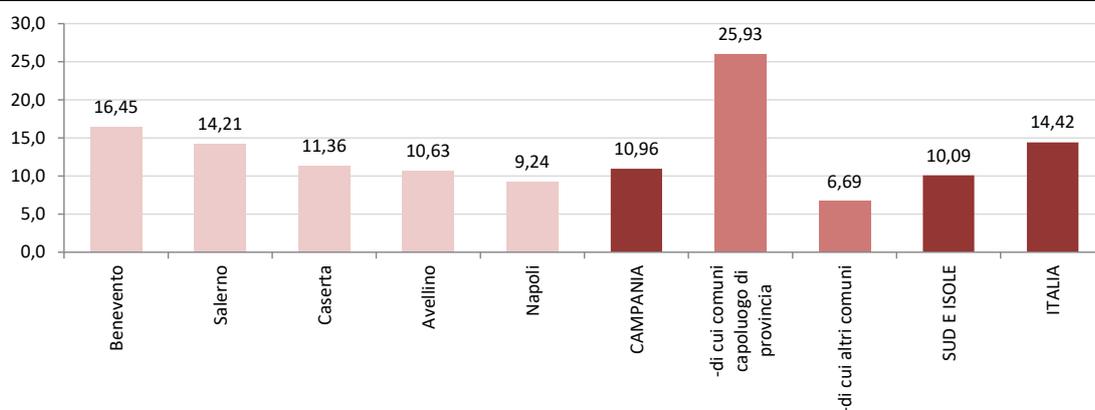
La prova di questa affermazione risiede nel fatto che la provincia (o meglio città metropolitana) di Napoli ha la più bassa densità di start-up innovative con solo 9,24 iniziative ogni 100.000 abitanti con una distanza siderale rispetto alle altre più importanti città metropolitane (tanto per fare alcuni esempi, a Torino 14,4 imprese, a Milano 45,5, a Roma 17,9, a Bari 12,1 e a Palermo 10).

Quindi in Campania il fenomeno delle start-up, pur non essendo particolarmente diffuso rispetto a quanto accade a livello nazionale, appare presente in maniera piuttosto omogenea sul territorio e particolarmente positivi i risultati conseguiti dalla provincia di Benevento che con le sue 16,5 start-up ogni 100.000 abitanti, fa segnare il valore di maggior rilievo di tutto il Mezzogiorno extra Abruzzo.

Start-up innovative registrate al 14-3-2018 per settore di attività economica nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia							
<i>(valori assoluti)</i>							
	Numero di imprese	-di cui agricoltura/pesca	-di cui industria/artigianato	-di cui commercio	-di cui turismo	-di cui altri servizi	-di cui non specificato
Caserta	105	1	17	14	1	70	2
Benevento	46	0	7	2	0	36	1
Napoli	287	4	35	13	5	229	1
Avellino	45	0	7	3	0	35	0
Salerno	157	1	25	11	0	120	0
CAMPANIA	640	6	91	43	6	490	4
<i>-di cui comuni capoluogo di provincia</i>	336	2	43	14	4	272	1
<i>-di cui altri comuni</i>	304	4	48	29	2	218	3
SUD E ISOLE	2.096	22	317	108	28	1.610	11
ITALIA	8.736	56	1.619	384	90	6.560	27

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di start-up innovative per 100.000 abitanti in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Dati al 14/03/2018



Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere Infocamere e Istat

Da un punto di vista delle attività svolte il profilo campano appare essere leggermente più orientato ai servizi extra-commerciali ed extra-turistici rispetto a quanto accade su scala nazionale con una decisa divaricazione fra i comuni capoluogo di provincia (ove queste attività costituiscono quasi l'81% del totale) e gli altri comuni ove non si arriva neanche al 72% con spazi significativi lasciati soprattutto al commercio.

Il settore distributivo, e anche in termini di imprese start-upper, evidenzia la sua importanza esattamente come accade per il complesso del tessuto imprenditoriale con un grado di presenza del 6,7% a fronte del 4,4% medio nazionale. Questo settore assume particolare rilievo nella provincia di Caserta (quinta provincia italiana e seconda nel Mezzogiorno per incidenza del settore sul totale delle start-upper con un peso del 13,3% pari a 14 imprese.

Imprese commerciali. Imprese, che rispetto alle loro “colleghe” nazionali, presentano “oggetti sociali” profondamente diversi. Infatti, se a livello nazionale quasi il 39% delle start-up commerciali operano nel c.d. commercio “non diretto” (commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche e mercati) e quindi chiaramente orientate verso l’e-commerce, a Caserta tale incidenza si ferma al 7,2%. Nelle altre quattro province complessivamente considerate, il peso di questa particolare forma di commercio arriva al 41,4%.

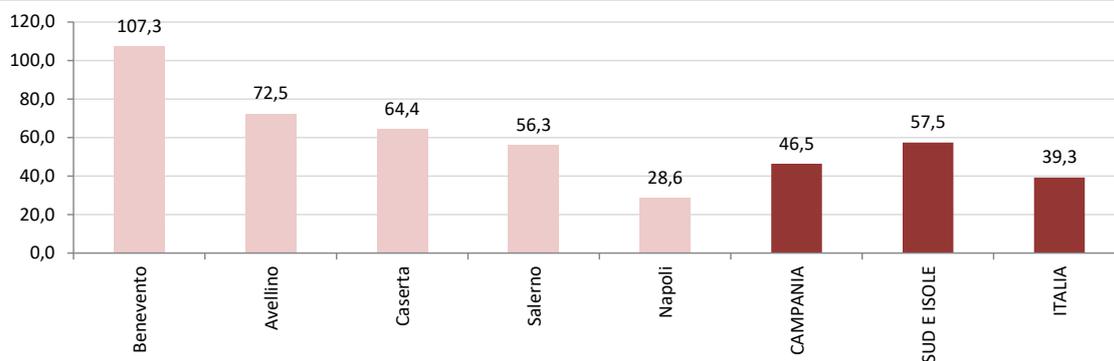
2.5 Le cooperative sociali

Numero di cooperative sociali iscritte nell'albo delle cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico al 6-6-2018 per tipologia di attività svolta nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia

	Tipo RPA	Tipo APA	Totale Tipo A	Tipo RPB	Tipo APB	Totale Tipo B	Tipo RAB	Tipo AAB	Totale Tipo A e B	Non definite	Totale cooperative sociali
Caserta	114	144	258	46	24	70	88	100	188	79	595
Benevento	44	39	83	56	12	68	67	46	113	36	300
Napoli	185	181	366	111	38	149	139	133	272	102	889
Avellino	66	39	105	65	17	82	62	34	96	24	307
Salerno	118	107	225	116	40	156	92	83	175	66	622
CAMPANIA	527	510	1.037	394	131	525	448	396	844	307	2.713
SUD E ISOLE	3.205	2.195	5.400	2.378	646	3.024	1.279	1.065	2.344	1.175	11.943
ITALIA	6.938	4.266	11.204	5.238	1.168	6.406	2.308	1.645	3.953	2.230	23.793

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Numero di cooperative sociali per 100.000 abitanti in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Dati al 06/06/2018



Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Ministero dello Sviluppo Economico

N.B. Tipo A: cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari, socio-assistenziali ed educativi alla persona; Tipo B cooperative che svolgono attività agricole, industriali, artigianali, commerciali o di servizi, finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate di cui all’articolo 4 della legge 381/1991. Le cooperative poi possono essere contemporaneamente sia di Tipo A che di Tipo B: A loro volta le cooperative si dividono ulteriormente in: Cooperative di tipo A: RPA=Produzione e lavoro-Gestione servizi, APA=Altre cooperative-Gestione servizi, Cooperative di tipo B: RPB=Produzione e lavoro-Inserimento lavorativo, APB=Altre cooperative-Inserimento lavorativo, Cooperative di tipo A e B: RAB=Produzione e lavoro-Gestione servizi e inserimento lavorativo, AAB=Altre cooperative-Gestione servizi e inserimento lavorativo

Se misuriamo la diffusione dell’impresa sociale nei territori attraverso il solo valore procapite del numero di cooperative sociali, appare evidente come in Campania questo modello sia diffuso ma non diffusissimo soprattutto se lo paragoniamo a quanto accade nel complesso del Mezzogiorno dove la regione contende all’Abruzzo la palma di regione con la minore densità di queste imprese. Infatti in Campania siamo al cospetto di un valore di 46,5 cooperative sociali ogni 100.000 abitanti, dato che si colloca idealmente a metà strada tra quello nazionale e quello del complesso del Mezzogiorno. Inoltre va anche sottolineato come questo indicatore sia molto variabile all’interno dei territori provinciali. In regione è infatti presente la provincia di Benevento che è l’area di livello NUTS3 italiana con la maggiore presenza di questo segmento

imprenditoriale ed insieme a Rieti è l'unica area in cui si registra un livello di densità superiore a 100. Ma compare anche la provincia (o meglio la città metropolitana) con il valore più basso se non d'Italia quanto meno di tutto il Mezzogiorno, ovvero Napoli che non arriva neanche a 30 cooperative per 100.000 abitanti.

Il modello di cooperazione sociale decisamente prevalente in regione è quello misto (A+B) con oltre il 31% di iniziative che si muove seguendo questo modello (a fronte di uno scarso 17% medio nazionale, seconda performance più elevata del paese dopo quella della Basilicata). Anche sotto questo aspetto si segnala Benevento che è la provincia italiana con la maggiore incidenza di cooperative sociali di questo tipo con quasi il 38% ma più in generale tutte le cinque province campane sono ricomprese nei primi undici posti della classifica nazionale costruita secondo questo indicatore a conferma di un modello diffuso in modo omogeneo su tutto il territorio regionale.

2.6 Procedure concorsuali e fallimenti

Come abbiamo visto la mortalità imprenditoriale in Campania è in progressivo calo e comunque di livello soddisfacente rispetto alla media nazionale, ma non può essere questo l'unico indicatore per misurare lo stato di salute delle imprese. Esistono, infatti, dei fenomeni che, pur non costringendo l'azienda alla chiusura, ne condizionano in qualche modo l'azione sul mercato: si tratta delle procedure concorsuali e della fase di scioglimento/liquidazione.

Con riferimento al primo fenomeno la tendenza in Campania è di un ridimensionamento dopo anni di sostanziale stabilità anche se gli attuali valori sono ancora particolarmente elevati rispetto alla media nazionale e lo sono soprattutto per Napoli (seconda in Italia dopo Siracusa per incidenza delle imprese in procedura concorsuale). Inoltre una prerogativa della Campania è di avere un elevato tasso di procedure concorsuali nelle imprese aventi sede legale nei cinque comuni capoluogo di provincia/città metropolitana. Parliamo di un valore intorno al 4% (anche questo tendenzialmente in diminuzione) e che rende i comuni capoluogo della regione i meno performanti d'Italia sotto questo punto di vista.

Imprese con procedura concorsuale e in scioglimento o liquidazione nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)						
	Imprese con procedura concorsuale			Imprese in scioglimento o liquidazione		
	Valori assoluti	Inc. % sul totale imprese registrate	Differenza 2012-2017 nell'incidenza % sul totale imprese registrate	Valori assoluti	Inc. % sul totale imprese registrate	Differenza 2012-2017 nell'incidenza % sul totale imprese registrate
Caserta	1.828	1,97	-0,16	4.752	5,13	0,29
Benevento	590	1,67	0,28	1.400	3,96	0,82
Napoli	10.523	3,58	-0,28	22.180	7,55	0,33
Avellino	1.177	2,65	-0,04	1.434	3,23	-0,49
Salerno	1.915	1,59	-0,16	6.250	5,19	0,80
CAMPANIA	16.033	2,73	-0,15	36.016	6,14	0,44
<i>-di cui comuni capoluogo di provincia</i>	6.334	4,00	-0,23	14.622	9,24	0,15
<i>-di cui altri comuni</i>	9.699	2,26	-0,15	21.394	4,99	0,49
SUD E ISOLE	46.723	2,30	-0,03	95.940	4,73	0,40
ITALIA	131.601	2,16	0,13	272.020	4,47	0,27

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Con riferimento alle imprese in scioglimento/liquidazione, invece, il trend a livello regionale è di continua crescita (come accade invero anche a livello nazionale). Ma non è solo una questione di trend. Anche i numeri assoluti registrano valori decisamente preoccupanti.

La Campania è la regione italiana con la maggiore quota di imprese in scioglimento/liquidazione sul totale delle imprese registrate con il 6,1%. Un dato alimentato da Napoli che con il 7,5% è la seconda provincia italiana per quota di imprese in questo stato dopo Milano senza comunque trascurare i valori abbondantemente superiori alla soglia del 5% attribuibili a Salerno e Caserta.

Ulteriore nota negativa è la forte densità di imprese in questo stato nell'ambito dei cinque comuni capoluogo: 9,2 ogni 100 presenti in questi territori (a fronte di uno scarso 5% negli altri comuni). In particolare, all'interno dei capoluoghi, appare una netta dicotomia fra i comuni occidentali (Caserta, Napoli e Salerno che hanno intensità di imprese in liquidazione comprese fra l'8,3% e il 9,7%) e quelli che possiamo definire appenninici tra il 6,4% e il 6,5%.

Focus: A. La demografia di impresa nelle aree di policy – B. Gli interventi sul territorio

A. La demografia di impresa nelle aree di policy

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della Campania. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Napoli	7,19	7,05	7,28	7,03	6,52
Strategia PICS Comune di Acerra	8,39	7,24	8,32	7,69	7,31
Strategia PICS Comune di Afragola	6,66	6,86	7,81	7,31	6,36
Strategia PICS Comune di Avellino	7,36	6,94	7,49	6,40	6,50
Strategia PICS Comune di Aversa	7,68	9,01	7,32	6,85	7,09
Strategia PICS Comune di Battipaglia	6,87	7,79	7,88	7,53	6,31
Strategia PICS Comune di Benevento	7,15	6,92	6,33	6,18	5,82
Strategia PICS Comune di Casalnuovo di Napoli	8,07	7,27	7,31	7,26	7,40
Strategia PICS Comune di Caserta	6,57	7,09	6,27	6,90	6,58
Strategia PICS Comune di Casoria	6,64	6,63	6,65	6,46	6,39
Strategia PICS Comune di Castellammare di Stabia	7,19	7,03	7,15	7,47	6,84
Strategia PICS Comune di Cava de' Tirreni	6,66	6,63	5,78	6,19	6,64
Strategia PICS Comune di Ercolano	6,96	7,02	6,40	5,96	5,09
Strategia PICS Comune di Giugliano in Campania	8,21	8,85	9,33	8,94	8,31
Strategia PICS Comune di Marano di Napoli	7,94	7,45	8,08	7,63	7,16
Strategia PICS Comune di Portici	7,01	7,41	6,16	6,59	5,75
Strategia PICS Comune di Pozzuoli	6,77	6,67	6,59	6,49	6,34
Strategia PICS Comune di Salerno	6,03	6,62	6,26	6,16	6,12
Strategia PICS Comune di Scafati	9,19	7,61	7,65	8,05	6,38
Strategia PICS Comune di Torre del Greco	6,16	5,84	5,39	5,54	5,17
Alta Irpinia	4,37	4,47	4,09	4,61	5,38
Cilento Interno	5,24	5,68	5,47	5,83	6,52
Tammaro-Tirerno	5,83	5,26	4,91	5,11	6,01
Vallo di Diano	5,53	6,05	5,61	6,11	6,17
CAMPANIA	6,85	6,83	6,84	6,71	6,48
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della Campania. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Napoli	5,63	5,55	4,99	5,09	4,60
Strategia PICS Comune di Acerra	5,70	6,06	5,88	5,93	5,23
Strategia PICS Comune di Afragola	5,57	5,67	4,89	4,99	5,53
Strategia PICS Comune di Avellino	5,86	5,54	5,68	5,34	4,76
Strategia PICS Comune di Aversa	6,14	5,66	6,16	4,91	5,59
Strategia PICS Comune di Battipaglia	5,43	5,91	5,42	5,94	5,37
Strategia PICS Comune di Benevento	5,98	5,17	5,13	4,15	4,11
Strategia PICS Comune di Casalnuovo di Napoli	5,64	6,25	4,97	5,66	4,75
Strategia PICS Comune di Caserta	5,69	5,76	4,93	5,01	4,64
Strategia PICS Comune di Casoria	5,12	5,62	5,57	5,08	4,46
Strategia PICS Comune di Castellammare di Stabia	6,23	6,30	6,28	6,01	5,36
Strategia PICS Comune di Cava de' Tirreni	6,06	6,54	5,29	5,34	5,13
Strategia PICS Comune di Ercolano	6,11	6,53	5,70	5,93	5,64
Strategia PICS Comune di Giugliano in Campania	6,21	6,07	4,74	5,81	4,98
Strategia PICS Comune di Marano di Napoli	6,10	5,58	4,69	5,38	4,46
Strategia PICS Comune di Portici	6,06	6,17	5,63	5,32	4,61
Strategia PICS Comune di Pozzuoli	6,00	5,29	4,70	5,39	4,62
Strategia PICS Comune di Salerno	5,38	5,21	5,01	4,99	4,78
Strategia PICS Comune di Scafati	6,56	6,34	6,39	5,57	5,62
Strategia PICS Comune di Torre del Greco	5,83	6,12	5,18	4,97	4,75
Alta Irpinia	5,30	4,66	4,57	3,57	4,28
Cilento Interno	8,03	7,67	6,48	5,34	4,87
Tammaro-Titerno	6,53	5,70	4,89	4,59	4,80
Vallo di Diano	6,41	5,62	4,79	5,05	4,61
CAMPANIA	5,96	5,77	5,28	5,15	4,84
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della Campania. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Napoli	1,56	1,50	2,29	1,94	1,93
Strategia PICS Comune di Acerra	2,69	1,18	2,44	1,76	2,07
Strategia PICS Comune di Afragola	1,09	1,19	2,92	2,32	0,84
Strategia PICS Comune di Avellino	1,50	1,40	1,81	1,06	1,74
Strategia PICS Comune di Aversa	1,54	3,35	1,16	1,93	1,51
Strategia PICS Comune di Battipaglia	1,45	1,89	2,45	1,59	0,94
Strategia PICS Comune di Benevento	1,18	1,75	1,20	2,03	1,71
Strategia PICS Comune di Casalnuovo di Napoli	2,43	1,02	2,34	1,60	2,65
Strategia PICS Comune di Caserta	0,87	1,32	1,35	1,89	1,94
Strategia PICS Comune di Casoria	1,52	1,01	1,08	1,38	1,93
Strategia PICS Comune di Castellammare di Stabia	0,97	0,73	0,88	1,46	1,47
Strategia PICS Comune di Cava de' Tirreni	0,60	0,08	0,49	0,85	1,51
Strategia PICS Comune di Ercolano	0,85	0,49	0,70	0,03	-0,55
Strategia PICS Comune di Giugliano in Campania	2,00	2,79	4,59	3,13	3,32
Strategia PICS Comune di Marano di Napoli	1,85	1,87	3,39	2,25	2,70
Strategia PICS Comune di Portici	0,96	1,25	0,53	1,27	1,15
Strategia PICS Comune di Pozzuoli	0,76	1,39	1,89	1,10	1,72
Strategia PICS Comune di Salerno	0,65	1,42	1,25	1,18	1,34
Strategia PICS Comune di Scafati	2,63	1,28	1,26	2,48	0,76
Strategia PICS Comune di Torre del Greco	0,33	-0,28	0,21	0,57	0,41
Alta Irpinia	-0,94	-0,18	-0,49	1,04	1,10
Cilento Interno	-2,79	-2,00	-1,00	0,49	1,65
Tammaro-Titerno	-0,70	-0,44	0,02	0,52	1,21
Vallo di Diano	-0,88	0,43	0,82	1,06	1,57
CAMPANIA	0,88	1,06	1,56	1,56	1,64
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate nelle aree di policy della Campania. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Napoli	273.409	276.917	283.157	288.496	293.935
Strategia PICS Comune di Acerra	3.565	3.605	3.693	3.764	3.838
Strategia PICS Comune di Afragola	4.606	4.659	4.789	4.903	4.948
Strategia PICS Comune di Avellino	6.351	6.423	6.502	6.389	6.484
Strategia PICS Comune di Aversa	6.116	6.296	6.310	6.442	6.536
Strategia PICS Comune di Battipaglia	5.825	5.827	5.913	5.959	5.953
Strategia PICS Comune di Benevento	6.869	6.996	7.052	7.148	7.254
Strategia PICS Comune di Casalnuovo di Napoli	3.822	3.844	3.939	4.001	4.106
Strategia PICS Comune di Caserta	9.819	9.882	9.899	10.053	10.173
Strategia PICS Comune di Casoria	6.800	6.871	6.952	7.045	7.185
Strategia PICS Comune di Castellammare di Stabia	5.337	5.369	5.411	5.499	5.588
Strategia PICS Comune di Cava de' Tirreni	4.798	4.705	4.699	4.713	4.754
Strategia PICS Comune di Ercolano	3.276	3.283	3.307	3.299	3.284
Strategia PICS Comune di Giugliano in Campania	8.754	8.979	9.393	9.690	10.010
Strategia PICS Comune di Marano di Napoli	4.161	4.220	4.364	4.439	4.555
Strategia PICS Comune di Portici	4.493	4.548	4.566	4.623	4.670
Strategia PICS Comune di Pozzuoli	12.562	12.682	12.912	13.030	13.240
Strategia PICS Comune di Salerno	16.168	16.097	16.127	16.139	16.235
Strategia PICS Comune di Scafati	4.782	4.773	4.795	4.876	4.867
Strategia PICS Comune di Torre del Greco	5.787	5.756	5.773	5.805	5.822
Alta Irpinia	7.601	7.586	7.527	7.553	7.641
Cilento Interno	6.164	5.974	5.881	5.890	5.932
Tammaro-Titerno	9.058	9.007	9.007	9.019	9.118
Vallo di Diano	7.969	7.917	7.938	7.984	8.048
CAMPANIA	561.732	564.958	571.955	579.000	586.821
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra	7,06	7,14	7,30	7,03	6,40
CAMPANIA	6,85	6,83	6,84	6,71	6,48
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra	5,37	5,31	4,87	4,89	4,48
CAMPANIA	5,96	5,77	5,28	5,15	4,84
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra	1,69	1,83	2,42	2,14	1,93
CAMPANIA	0,88	1,06	1,56	1,56	1,64
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate nelle aree di crisi complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra	190.545	193.215	197.458	201.315	204.850
CAMPANIA	561.732	564.958	571.955	579.000	586.821
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Ariano Irpino	4,52	4,63	4,57	4,78	5,26
Sistema locale del lavoro: Avellino	6,58	6,07	6,35	6,40	6,57
Sistema locale del lavoro: Battipaglia	6,87	7,79	7,88	7,53	6,31
Sistema locale del lavoro: Benevento	6,21	6,01	5,48	5,84	5,72
Sistema locale del lavoro: Buccino	5,26	4,79	4,69	4,10	6,12
Sistema locale del lavoro: Caserta	6,66	7,41	6,97	6,82	6,80
Sistema locale del lavoro: Castellammare di Stabia	7,25	6,78	6,88	7,32	6,88
Sistema locale del lavoro: Montesarchio	7,22	6,69	7,15	6,14	7,05
Sistema locale del lavoro: Napoli	7,27	7,28	7,56	7,20	6,55
Sistema locale del lavoro: Nocera Inferiore	7,45	7,63	6,87	7,08	6,62
Sistema locale del lavoro: Nola	7,44	6,71	7,06	7,00	6,62
Sistema locale del lavoro: Pagani	6,33	6,67	6,71	6,75	6,37
Sistema locale del lavoro: Salerno	6,51	6,83	6,58	6,39	6,17
Sistema locale del lavoro: San Giuseppe Vesuviano	8,40	7,08	8,12	7,65	7,40
Sistema locale del lavoro: Sant'Angelo dei Lombardi	4,58	4,24	3,78	4,29	5,41
Sistema locale del lavoro: Sarno	7,84	7,04	7,63	7,17	6,55
Sistema locale del lavoro: Solofra	8,42	8,03	6,94	7,70	6,56
Sistema locale del lavoro: Teano	6,19	5,58	5,85	6,18	5,80
Sistema locale del lavoro: Torre del Greco	8,55	7,54	7,23	7,53	5,91
CAMPANIA	6,85	6,83	6,84	6,71	6,48
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Ariano Irpino	5,14	5,25	4,67	5,01	3,75
Sistema locale del lavoro: Avellino	5,82	5,59	5,41	5,72	5,06
Sistema locale del lavoro: Battipaglia	5,98	5,41	5,90	5,34	5,89
Sistema locale del lavoro: Benevento	5,85	6,54	5,59	5,25	4,32
Sistema locale del lavoro: Buccino	9,90	7,13	6,55	5,31	4,84
Sistema locale del lavoro: Caserta	6,03	6,36	6,20	5,62	5,51
Sistema locale del lavoro: Castellammare di Stabia	5,08	6,35	6,46	5,88	5,58
Sistema locale del lavoro: Montesarchio	6,54	6,46	6,63	5,85	5,55
Sistema locale del lavoro: Napoli	4,51	5,33	5,12	4,65	4,75
Sistema locale del lavoro: Nocera Inferiore	7,01	6,56	6,51	5,82	6,13
Sistema locale del lavoro: Nola	5,15	6,56	6,11	5,35	5,57
Sistema locale del lavoro: Pagani	6,97	6,14	6,29	5,50	5,74
Sistema locale del lavoro: Salerno	5,57	5,88	5,77	5,22	5,32
Sistema locale del lavoro: San Giuseppe Vesuviano	4,37	5,73	5,42	5,19	5,09
Sistema locale del lavoro: Sant'Angelo dei Lombardi	5,13	5,71	4,42	4,34	3,72
Sistema locale del lavoro: Sarno	8,31	6,57	6,91	4,74	6,39
Sistema locale del lavoro: Solofra	5,57	6,42	5,84	6,69	5,34
Sistema locale del lavoro: Teano	6,28	7,12	6,31	6,21	5,35
Sistema locale del lavoro: Torre del Greco	5,60	5,88	6,35	5,80	5,48
CAMPANIA	5,96	5,77	5,28	5,15	4,84
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Ariano Irpino	-0,62	-0,63	-0,11	-0,23	1,51
Sistema locale del lavoro: Avellino	0,76	0,48	0,94	0,68	1,51
Sistema locale del lavoro: Battipaglia	0,90	2,39	1,97	2,18	0,42
Sistema locale del lavoro: Benevento	0,36	-0,53	-0,11	0,59	1,40
Sistema locale del lavoro: Buccino	-4,65	-2,35	-1,86	-1,20	1,28
Sistema locale del lavoro: Caserta	0,63	1,05	0,77	1,20	1,30
Sistema locale del lavoro: Castellammare di Stabia	2,16	0,43	0,42	1,44	1,29
Sistema locale del lavoro: Montesarchio	0,69	0,23	0,51	0,29	1,51
Sistema locale del lavoro: Napoli	2,76	1,95	2,43	2,55	1,79
Sistema locale del lavoro: Nocera Inferiore	0,44	1,07	0,36	1,26	0,48
Sistema locale del lavoro: Nola	2,29	0,15	0,95	1,65	1,05
Sistema locale del lavoro: Pagani	-0,64	0,53	0,42	1,25	0,62
Sistema locale del lavoro: Salerno	0,94	0,95	0,80	1,16	0,85
Sistema locale del lavoro: San Giuseppe Vesuviano	4,03	1,35	2,70	2,46	2,31
Sistema locale del lavoro: Sant'Angelo dei Lombardi	-0,56	-1,47	-0,64	-0,05	1,69
Sistema locale del lavoro: Sarno	-0,47	0,47	0,72	2,43	0,16
Sistema locale del lavoro: Solofra	2,85	1,61	1,10	1,01	1,22
Sistema locale del lavoro: Teano	-0,08	-1,54	-0,46	-0,03	0,44
Sistema locale del lavoro: Torre del Greco	2,95	1,65	0,88	1,73	0,43
CAMPANIA	0,88	1,06	1,56	1,56	1,64
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate nelle aree di crisi non complessa della Campania. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Ariano Irpino	10.223	10.204	10.147	10.167	10.259
Sistema locale del lavoro: Avellino	18.635	18.709	18.737	18.659	18.961
Sistema locale del lavoro: Battipaglia	5.825	5.827	5.913	5.959	5.953
Sistema locale del lavoro: Benevento	15.818	15.874	15.887	16.041	16.218
Sistema locale del lavoro: Buccino	3.364	3.283	3.242	3.203	3.213
Sistema locale del lavoro: Caserta	29.143	29.341	29.498	29.827	30.110
Sistema locale del lavoro: Castellammare di Stabia	11.271	11.294	11.391	11.587	11.747
Sistema locale del lavoro: Montesarchio	6.442	6.437	6.513	6.510	6.646
Sistema locale del lavoro: Napoli	172.348	175.502	180.248	184.449	188.243
Sistema locale del lavoro: Nocera Inferiore	9.545	9.504	9.539	9.553	9.603
Sistema locale del lavoro: Nola	15.029	15.096	15.330	15.520	15.833
Sistema locale del lavoro: Pagani	9.579	9.463	9.467	9.473	9.527
Sistema locale del lavoro: Salerno	33.781	33.577	33.755	33.827	33.998
Sistema locale del lavoro: San Giuseppe Vesuviano	11.911	12.085	12.408	12.704	13.010
Sistema locale del lavoro: Sant'Angelo dei Lombardi	4.077	4.071	4.034	4.030	4.069
Sistema locale del lavoro: Sarno	4.245	4.181	4.282	4.274	4.252
Sistema locale del lavoro: Solofra	3.225	3.286	3.273	3.275	3.294
Sistema locale del lavoro: Teano	5.898	5.851	5.812	5.848	5.866
Sistema locale del lavoro: Torre del Greco	7.494	7.508	7.569	7.676	7.659
CAMPANIA	561.732	564.958	571.955	579.000	586.821
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della Campania. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	7,02	7,02	7,21	6,93	6,32
Centri: B - Polo intercomunale	7,08	6,86	6,93	6,84	6,46
Centri: C – Cintura	7,20	7,25	7,14	7,06	6,76
Centri: Totale	7,11	7,11	7,14	6,98	6,54
Aree Interne: D – Intermedio	5,86	5,72	5,67	5,50	6,17
Aree Interne: E – Periferico	5,16	5,21	4,89	5,22	6,27
Aree Interne: F –Ultraperiferico	4,74	3,96	3,76	4,62	4,33
Aree Interne: Totale	5,61	5,52	5,39	5,39	6,18
CAMPANIA	6,85	6,83	6,84	6,71	6,48
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della Campania. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	4,87	5,43	5,17	4,70	4,74
Centri: B - Polo intercomunale	5,17	6,09	6,14	5,53	5,64
Centri: C – Cintura	5,77	6,21	6,08	5,53	5,38
Centri: Totale	5,32	5,88	5,72	5,19	5,16
Aree Interne: D – Intermedio	6,39	6,48	5,96	5,41	4,81
Aree Interne: E – Periferico	5,85	6,00	5,56	5,15	4,72
Aree Interne: F –Ultraperiferico	4,97	6,29	4,93	3,76	2,63
Aree Interne: Totale	6,19	6,32	5,81	5,30	4,75
CAMPANIA	5,96	5,77	5,28	5,15	4,84
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della Campania. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	2,15	1,60	2,04	2,23	1,58
Centri: B - Polo intercomunale	1,92	0,77	0,79	1,31	0,81
Centri: C – Cintura	1,43	1,04	1,06	1,53	1,38
Centri: Totale	1,79	1,23	1,42	1,78	1,38
Aree Interne: D – Intermedio	-0,53	-0,76	-0,28	0,09	1,37
Aree Interne: E – Periferico	-0,69	-0,79	-0,67	0,07	1,56
Aree Interne: F –Ultraperiferico	-0,23	-2,33	-1,17	0,86	1,70
Aree Interne: Totale	-0,58	-0,79	-0,42	0,09	1,43
CAMPANIA	0,88	1,06	1,56	1,56	1,64
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

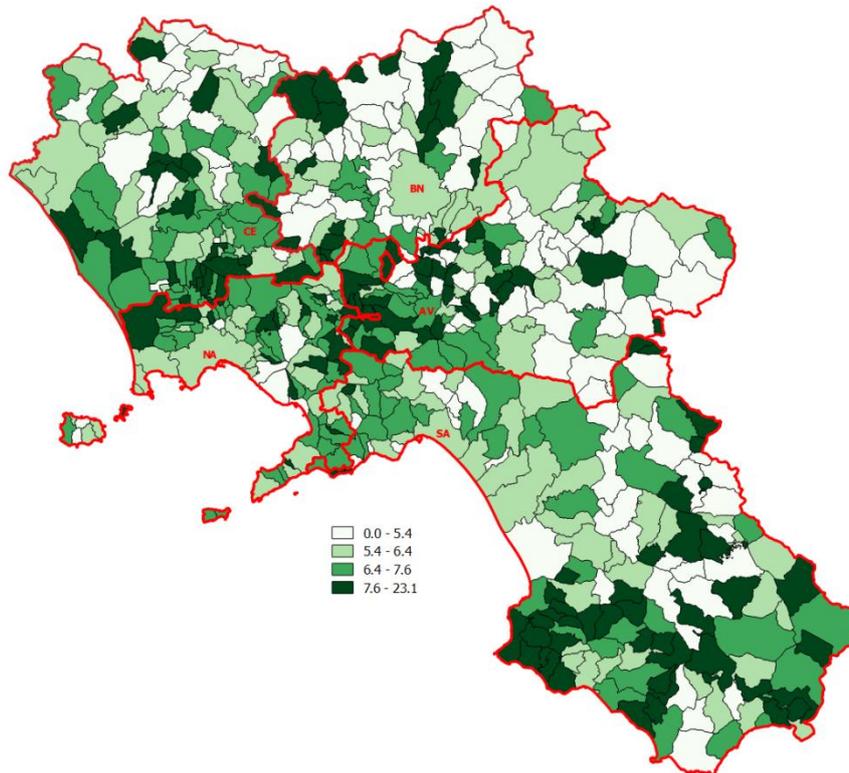
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate per tipologia di area interna della Campania. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	186.057	188.230	192.202	195.496	198.648
Centri: B - Polo intercomunale	64.123	64.441	65.197	65.897	66.644
Centri: C – Cintura	213.699	215.080	217.582	220.399	223.256
Centri: Totale	463.879	467.751	474.981	481.792	488.548
Aree Interne: D – Intermedio	63.621	63.223	63.147	63.317	63.910
Aree Interne: E – Periferico	32.943	32.706	32.549	32.596	33.079
Aree Interne: F - Ultraperiferico	1.288	1.277	1.277	1.294	1.283
Aree Interne: Totale	97.852	97.206	96.973	97.207	98.272
CAMPANIA	561.732	564.958	571.955	579.000	586.821
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

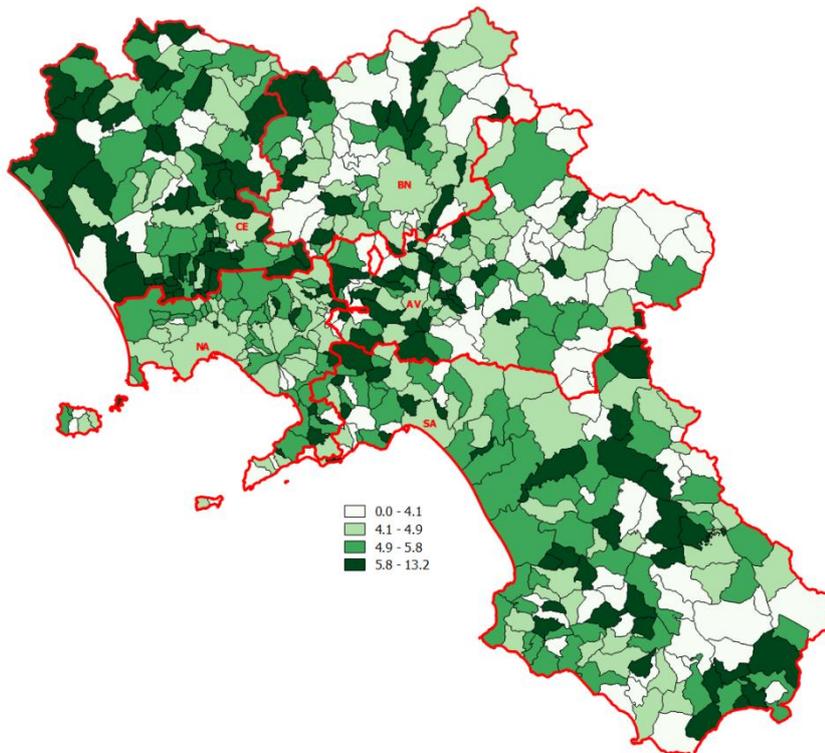
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tassi di natalità imprenditoriale nei comuni della regione Campania. Anno 2017



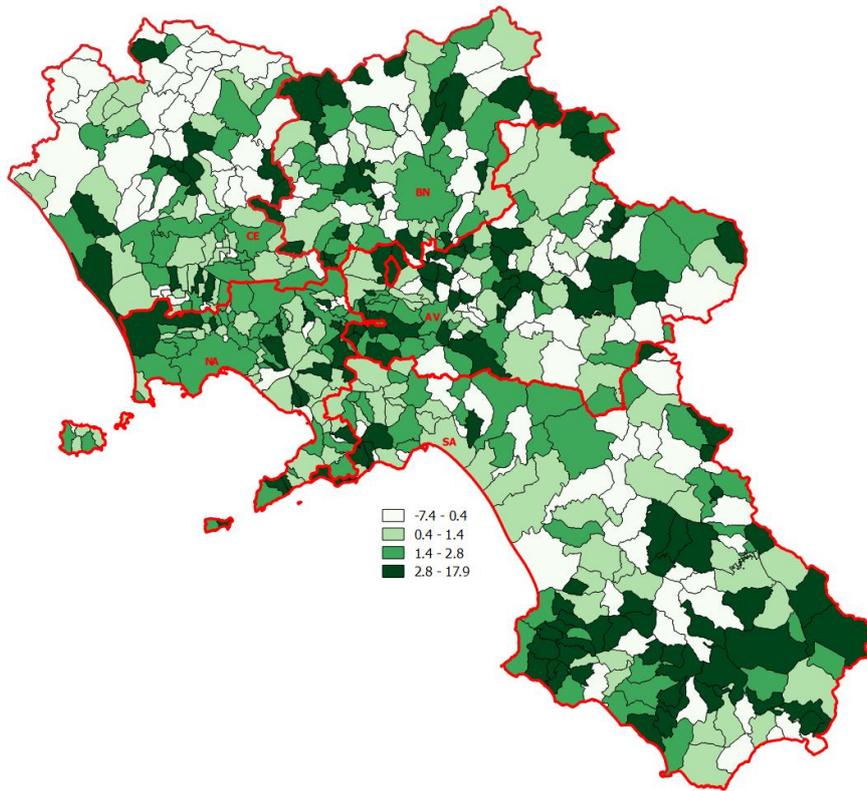
N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tassi di mortalità imprenditoriale nei comuni della regione Campania. Anno 2017



N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tassi di sviluppo imprenditoriale nei comuni della regione Campania. Anno 2017



N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

B. Gli interventi sul territorio

Informazioni estratte da <https://opencoesione.gov.it/it/territori/campania-regione/> in data 11/06/2018.

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione nelle aree di policy della regione Campania

TITOLO STRUMENTO	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Piano Operativo CM Napoli	14.843.089.878,12	4.861,41
Strategia PICS Comune di Acerra	887.434.520,90	15.687,37
Strategia PICS Comune di Afragola	879.700.432,16	13.795,76
Strategia PICS Comune di Avellino	250.555.906,80	4.616,84
Strategia PICS Comune di Aversa	142.051.520,70	2.694,35
Strategia PICS Comune di Battipaglia	120.084.621,50	2.380,27
Strategia PICS Comune di Benevento	372.243.808,63	6.072,79
Strategia PICS Comune di Casalnuovo di Napoli	853.605.730,38	17.584,89
Strategia PICS Comune di Caserta	1.124.214.025,00	14.865,64
Strategia PICS Comune di Casoria	889.886.700,06	11.345,82
Strategia PICS Comune di Castellammare di Stabia	139.152.872,30	2.113,34
Strategia PICS Comune di Cava de' Tirreni	127.815.168,28	2.375,57
Strategia PICS Comune di Ercolano	94.738.212,75	1.769,65
Strategia PICS Comune di Giugliano in Campania	152.798.846,24	1.403,06
Strategia PICS Comune di Marano di Napoli	57.417.034,84	1.002,76
Strategia PICS Comune di Portici	137.864.569,92	2.470,16
Strategia PICS Comune di Pozzuoli	698.440.033,80	4.349,05
Strategia PICS Comune di Salerno	540.085.961,52	4.068,72
Strategia PICS Comune di Scafati	95.560.677,42	1.911,29
Strategia PICS Comune di Torre del Greco	79.121.013,87	921,63
Alta Irpinia	830.553.911,46	12.923,49
Cilento Interno	414.353.493,31	8.222,28
Tammaro-Titerno	529.653.703,62	8.213,09
Vallo di Diano	3.272.520.047,93	54.424,99
CAMPANIA	34.487.576.819,30	5.982,83
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione nelle aree di crisi complessa della regione Campania

AREA DI CRISI COMPLESSA	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra	11.767.250.945,06	6.481,14
CAMPANIA	34.487.576.819,30	5.982,83
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione nelle aree di crisi non complessa della regione Campania

AREE DI CRISI NON COMPLESSA	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Sistema locale del lavoro: Ariano Irpino	1.108.565.117,31	13.704,77
Sistema locale del lavoro: Avellino	979.384.638,04	5.004,14
Sistema locale del lavoro: Battipaglia	120.084.621,50	2.380,27
Sistema locale del lavoro: Benevento	984.561.628,52	7.158,47
Sistema locale del lavoro: Buccino	415.591.117,28	15.752,83
Sistema locale del lavoro: Caserta	3.591.311.791,30	11.738,73
Sistema locale del lavoro: Castellammare di Stabia	227.115.293,07	1.593,49
Sistema locale del lavoro: Montesarchio	988.033.017,16	14.278,35
Sistema locale del lavoro: Napoli	11.345.041.604,78	6.449,71
Sistema locale del lavoro: Nocera Inferiore	126.482.408,67	1.224,49
Sistema locale del lavoro: Nola	228.613.392,14	1.437,47
Sistema locale del lavoro: Pagani	150.498.247,25	1.696,42
Sistema locale del lavoro: Salerno	1.141.063.437,28	3.457,86
Sistema locale del lavoro: San Giuseppe Vesuviano	115.893.607,76	1.183,89
Sistema locale del lavoro: Sant'Angelo dei Lombardi	596.014.361,39	17.481,50
Sistema locale del lavoro: Sarno	43.853.110,93	1.057,29
Sistema locale del lavoro: Solofra	45.438.266,40	1.423,86
Sistema locale del lavoro: Teano	198.140.636,87	3.314,16
Sistema locale del lavoro: Torre del Greco	173.036.823,72	1.851,29
CAMPANIA	34.487.576.819,30	5.982,83
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

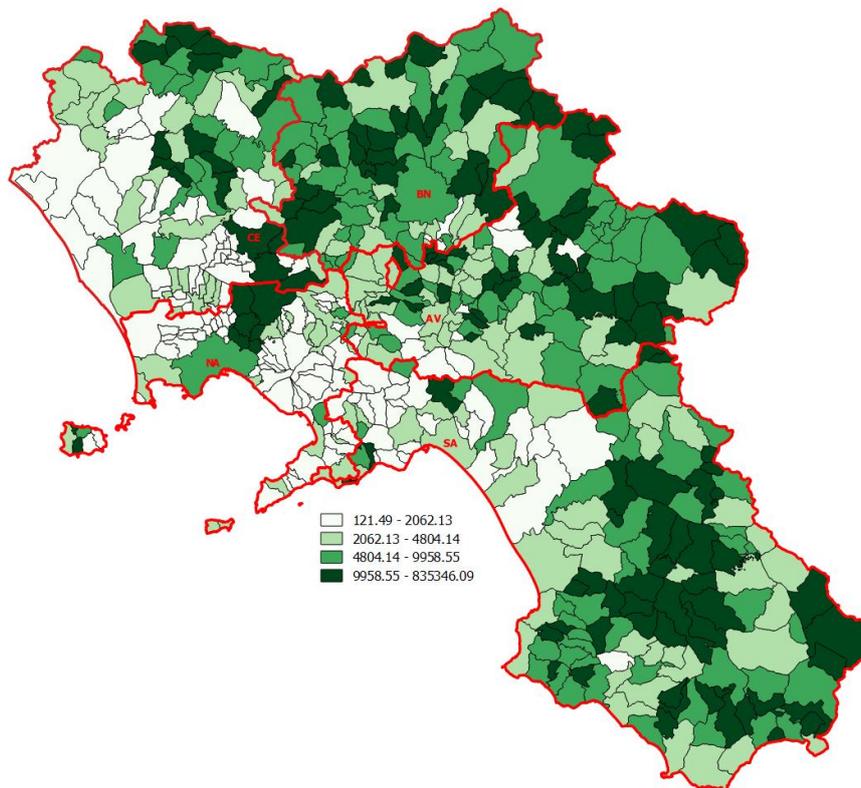
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione per tipologia di area interna della regione Campania

TIPOLOGIA DI AREA	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Centri: A – Polo	9.873.392.595,31	5.874,94
Centri: B - Polo intercomunale	6.037.859.657,18	7.111,30
Centri: C – Cintura	8.249.694.725,72	3.455,30
Centri: Totale	24.160.946.978,21	4.913,56
Aree Interne: D – Intermedio	5.910.160.189,84	10.952,55
Aree Interne: E – Periferico	4.353.609.513,19	14.663,56
Aree Interne: F - Ultraperiferico	62.860.138,06	5.866,01
Aree Interne: Totale	10.326.629.841,09	12.188,68
CAMPANIA	34.487.576.819,30	5.982,83
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

**Finanziamenti procapite (*) dei progetti monitorati da Open Coesione nei comuni della regione Campania.
Situazione all'11 giugno 2018**



(*) Rispetto a quanto contenuto nel portale Open Coesione (www.opencoesione.it) i comuni presi in considerazione sono quelli in vigore il 17 febbraio 2018. I valori del finanziamento e della popolazione presa come riferimento per il calcolo dei valori procapite sono stati ricondotti a tali confini

N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana

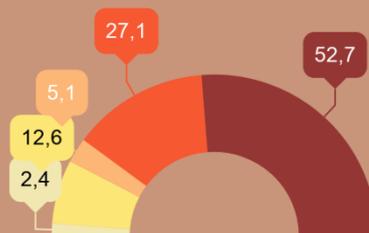
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Opencoesione

3.
**Consolidamento,
modernizzazione e
diversificazione dei
sistemi produttivi
territoriali**

CAMPANIA

Valore aggiunto anno 2016
dati in milioni di Euro **95.836,5**

Variazione % media annua
2012/2016* **0,6**



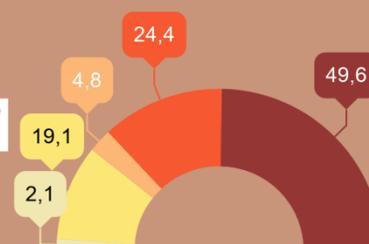
Distribuzione % settori economici

- Agricoltura, silvicoltura e pesca
- Industria in senso stretto
- Costruzioni
- Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione
- Altri servizi

ITALIA

Valore aggiunto anno 2016
dati in milioni di Euro **1.508.665,7**

Variazione % media annua
2012/2016* **0,1**



Distribuzione % settori economici

- Agricoltura, silvicoltura e pesca
- Industria in senso stretto
- Costruzioni
- Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione
- Altri servizi

*Variazioni in termini di prezzi concatenati, anno di riferimento 2010

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Agricoltura,
silvicoltura
e pesca



Industria
in senso
stretto



Costruzioni



Servizi



Anno 2016, province con il valore più alto e più basso

POSIZIONE GRADUATORIA PROVINCE (NUTS3)

Posizione anno 2015

Differenza posizione rispetto al 2007



Napoli	1001 [^]	-65
Avellino	1010 [^]	-34
Salerno	1010 [^]	-29
Benevento	1049 [^]	-27
Caserta	1056 [^]	-50

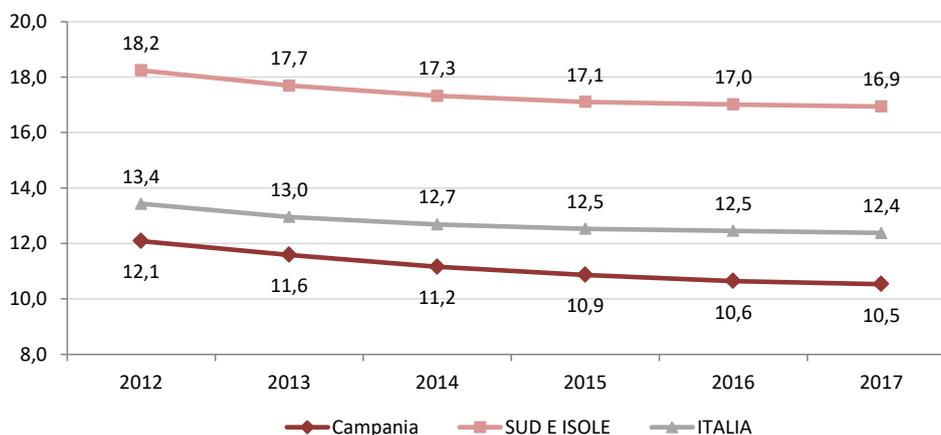
Anno 2015, graduatoria decrescente in base al PIL procapite nell'ambito delle aree Nuts3 dell'Unione Europea a 28 paesi

3.1 Agricoltura

Andamento delle imprese agricole registrate nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	13.216	12.028	19,5	19,5	-9,0
Benevento	12.475	11.316	18,4	18,3	-9,3
Napoli	11.212	9.705	16,5	15,7	-13,4
Avellino	11.473	11.343	16,9	18,4	-1,1
Salerno	19.428	17.416	28,7	28,2	-10,4
CAMPANIA	67.804	61.808	100,0	100,0	-8,8
SUD E ISOLE	365.365	343.742	-	-	-5,9
ITALIA	818.283	753.833	-	-	-7,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

**Incidenza percentuale delle imprese agricole registrate sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Il settore agricolo campano (ma più in generale quello nazionale) sta subendo un processo di trasformazione particolarmente significativo volto all'ispessimento di questo tessuto verso forme societarie più robuste rispetto al passato. Lo dimostrano in tal senso i dati che evidenziano come in Campania negli ultimi cinque anni si siano perse per strada circa 6.000 iniziative imprenditoriali del settore (che oggi sono 61.808) da imputare esclusivamente alle ditte individuali (diminuite di quasi 6.500 unità), mentre le società, siano esse di persona ma soprattutto di capitale, crescono con particolare enfasi per queste ultime. In termini di presenza sono ancora poco rilevanti (non arrivano neanche al 3% di incidenza) ma in cinque anni sono cresciute di oltre il 37%.

Tale fenomeno di ispessimento (misurato per semplicità con la percentuale delle imprese registrate sotto forma di società di capitale sul totale delle imprese agricole) sta oramai assumendo proporzioni decisamente imponenti nella città metropolitana di Napoli dove oggi il 5,3% delle imprese agricole è gestito sotto forma di società di capitale.

Appare pertanto evidente anche in Campania come l'accentuazione della presenza di forme societarie più strutturate riguardi principalmente i territori in cui il settore fornisce un modesto apporto alla formazione della locale ricchezza (a Napoli per 100 euro di valore aggiunto prodotto solo 80 centesimi sono attribuibili alla componente primaria, ovvero una delle venti province/città metropolitane italiane in cui il contributo

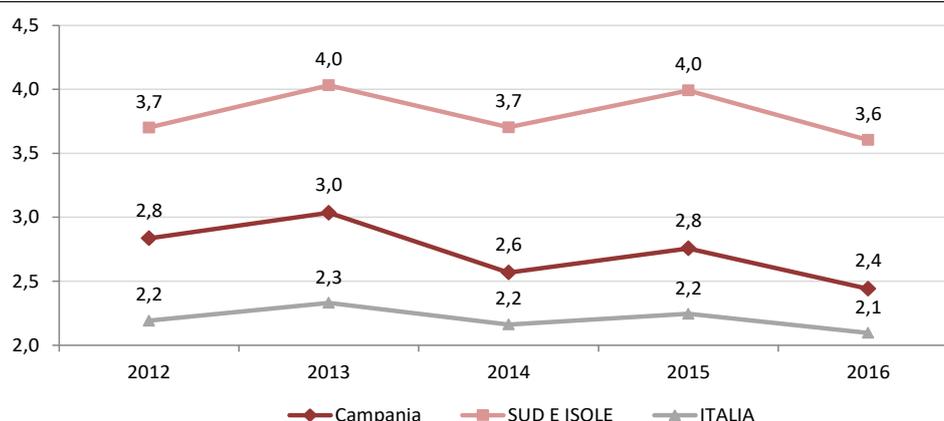
agricolo è inferiore all'1% e unico caso del Mezzogiorno). Laddove, invece, l'agricoltura appare essere ancora un fattore di sviluppo importante (come ad esempio a Caserta dove 55 euro ogni 1.000 di ricchezza prodotta appartengono all'agricoltura), appare evidente invece la presenza di una imprenditoria diffusa e che fatica a strutturarsi rallentando probabilmente il potenziale economico del settore in quei territori. Viste le caratteristiche territoriali della regione non si può trascurare di analizzare brevemente l'imprenditoria della pesca. Imprese che, in controtendenza rispetto a quanto accade per il comparto agricolo, hanno visto aumentare il loro numero da 372 a 382 fra il 2012 e il 2017 con una diffusione che, come è facilmente prevedibile, si limita solamente alle province di Salerno e Napoli.

Il fenomeno di inspessimento societario è molto più accentuato rispetto al complesso dell'agricoltura ed è molto più pervasivo a Napoli dove presumibilmente (non abbiamo cifre a tal proposito che possano suffragare con certezza questa ipotesi) il settore pesa meno rispetto a Salerno in termini di capacità di produrre ricchezza. A livello regionale le società di capitale della pesca sono oggi il 14,4% (2 punti percentuali in più rispetto al 2012) con Napoli che supera decisamente Salerno con una proporzione di 15,8% contro 8,3%.

Andamento del valore aggiunto dell'agricoltura nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Caserta	684,6	742,2	26,7	31,7	8,4
Benevento	272,0	205,7	10,6	8,8	-24,4
Napoli	506,4	447,5	19,7	19,1	-11,6
Avellino	245,4	196,7	9,6	8,4	-19,9
Salerno	855,8	746,6	33,4	31,9	-12,8
CAMPANIA	2.564,2	2.338,7	100,0	100,0	-8,8
SUD E ISOLE	12.486,6	12.384,8	-	-	-0,8
ITALIA	31.697,7	31.614,7	-	-	-0,3

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2016 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

In termini di ricchezza prodotta il settore primario campano è di fatto statico da oltre un ventennio con una tendenza alla recessione manifestatasi negli ultimi tempi.

A dirlo sono i dati Istat sul valore aggiunto prodotto a livello regionale (a prezzi concatenati anno di riferimento 2010) che evidenziano come il 2014 e il 2016 siano stati i due anni dal 1995 al 2016 con il più basso livello di valore aggiunto prodotto.

Il risultato di questo processo di distruzione di valore porta con sé un differenziale di quasi 17 punti percentuali rispetto ai massimi storici osservati nell'anno 2000. Se poi passiamo dal valore aggiunto (ovvero la differenza fra valore della produzione e costi sostenuti per ottenerla) alla sola produzione notiamo che non solo i valori attuali dell'agricoltura campana sono tra i più bassi dal 1995 a oggi ma sono anche i più bassi dal 1980 (primo anno di disponibilità delle informazioni su questo fenomeno). Va però detto che si tratta di un processo di ridimensionamento che non riguarda solamente la Campania ma comprende praticamente l'intero Sud, visto che in generale il Mezzogiorno ha chiuso con un ritardo di 15 punti percentuali rispetto ai suoi massimi storici con punte anche del 25% toccate dalla Puglia.

Le informazioni a disposizione sulle produzioni consentono anche di dire all'interno dell'agricoltura quale tipologia di specializzazione produttiva sia stata maggiormente penalizzata negli anni in termini di valore economico oltre che fornire alcune prime indicazioni sul 2017.

Fra tutte le tipologie di prodotti monitorate dall'Istat solamente una ha fatto segnare nel 2017 i suoi massimi storici in termini di produzione: vale a dire il radicchio. Ma va anche detto che si tratta di una produzione che definire marginale è poco visto che il suo valore complessivo è di appena 3,6 milioni di euro, appena lo 0,2% rispetto al valore complessivo delle coltivazioni agricole. Certamente penalizzati sono i pomodori il cui valore odierno è circa il 75% del massimo riscontrato nel 1983 con una contrazione ulteriore negli ultimi due anni. Leggermente meno sofferenti appaiono le patate che -rispetto ai valori massimi- hanno lasciato sul terreno il 62% con una lieve contrazione nel 2017. Male le produzioni vitivinicole (-63% rispetto ai massimi storici datati 1981) caratterizzate anche esse da una diminuzione negli ultimi due anni. Gli unici prodotti a tenere sono sostanzialmente quelli legati alla zootecnia. Le carni mostrano una generale tenuta nel corso del tempo (-11% rispetto ai valori massimi) mentre il latte, pur perdendo terreno negli ultimi tre anni, ha di fatto intrapreso un trend crescente negli ultimi tempi visto che a differenza di tanti altri prodotti i suoi massimi valori produttivi non si perdono negli anni '80 dello scorso secolo ma si collocano nel 2012.

Ovviamente la connotazione geografica della Campania non può far cadere nel dimenticatoio il tema della pesca. Conta poco rispetto ai volumi economici mossi in termini di valore aggiunto visto che il suo contributo rispetto al totale economia è dello 0,1% e presenta un andamento storicamente altalenante ma con una tendenza ad un deciso ribasso dal 2010 al 2015 (ultimo anno di disponibilità delle informazioni) e un valore più che dimezzato rispetto ai massimi storici del 2007. Anche in questo caso è possibile capire quali siano state le specie ittiche che maggiormente hanno contribuito al depauperamento del valore economico prodotto dalla pesca. Tutte le tre grandi macro categorie di prodotti (ovvero pesci, molluschi e crostacei) hanno messo in evidenza perdite in termini di produzione fisica molto significative che diventano decisamente rilevanti per quanto concerne sugarelli, tonni rossi, seppie, sardine (che hanno perso oltre il 94% di produzione), sgombri e acciughe che sono le specialità ittiche maggiormente in calo e che possono comunque vantare ammontare di pescato piuttosto elevati.

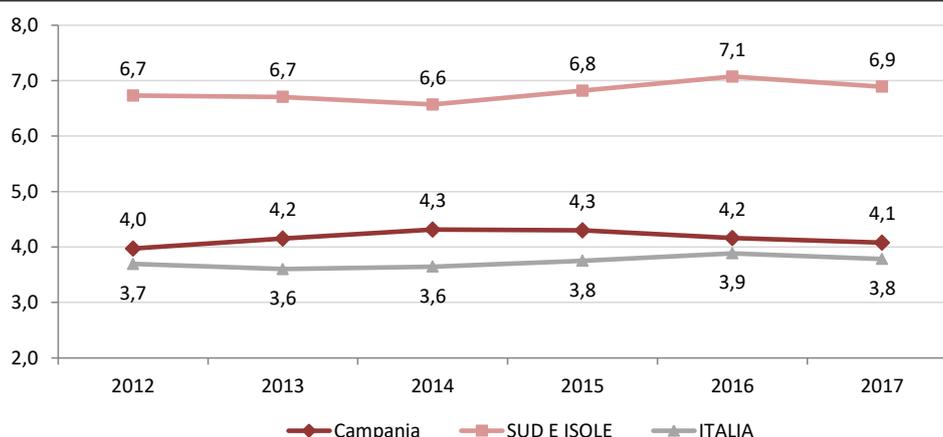
Scendendo dalla regione alla provincia le analisi sono più ridotte in quanto consentono di mettere nel mirino solo l'agricoltura in senso ampio senza scendere nel dettaglio della pesca e senza poter fare valutazioni in termini reali sull'andamento dei sistemi agricoli locali.

I dati evidenziano una Campania a due velocità. Tutte le province sono oggi (2016) al di sotto dei valori massimi storici e visto che stiamo ragionando di prezzi correnti, vuol dire che tutte le economie agricole della regione sono in recessione. Ma ci sono province come Caserta e Salerno che appaiono in minore ritardo (Caserta è indietro di circa 7,4 punti percentuali rispetto al suo massimo storico e la provincia cilentana del 13,3%) mentre le altre aree hanno differenziali ben più vistosi valutabili fra il 23 e il 33%.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre dell'agricoltura nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Caserta	10,3	13,7	16,3	20,1	33,6	
Benevento	7,2	10,4	11,4	15,3	45,1	
Napoli	12,7	11,1	20,2	16,2	-13,2	
Avellino	5,8	9,7	9,2	14,2	67,8	
Salerno	27,0	23,3	42,9	34,2	-13,7	
CAMPANIA	63,0	68,2	100,0	100,0	8,3	
SUD E ISOLE	414,3	421,7	-	-	1,8	
ITALIA	833,4	871,2	-	-	4,5	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre dell'agricoltura sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Le valutazioni sull'occupazione agricola soffrono del fatto di poter avere al loro interno elevati rischi di scarsa tenuta statistica del dato prodotto in virtù del fatto che provengono da una indagine campionaria come quella sulle forze di lavoro. Ciò è imputabile alla questione che il fenomeno da cogliere (ovvero gli occupati agricoli) si fonda su piccoli numeri a cui si associa il rischio di avere elevati errori di tipo campionario (il cosiddetto fenomeno delle "forchette" di cui si sente parlare in occasioni di sondaggi elettorali). A questo si aggiunga anche la "debole" definizione di occupato ed abbiamo delineato un quadro che non sempre consente di avere una correlazione perfetta fra l'andamento economico del settore e quello occupazionale. Infatti i dati sull'occupazione agricola mettono in mostra proprio questo fenomeno, ovvero quello di registrare una espansione nel corso del tempo pur in un contesto recessivo.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro realizzata da Istat, in cinque anni l'occupazione agricola è cresciuta di circa 5.000 unità in tutta la regione: circa il 70% dell'incremento di tutto il Mezzogiorno.

Per le considerazioni sopraesposte (e anche per il fatto che l'agricoltura è come noto un settore molto legato a fattori non economici come ad esempio la meteorologia) è meglio analizzare questi trend

prendendo in considerazione una serie di anni e non un singolo anno. Infatti in Campania, l'anno preso come base per il confronto (ovvero il 2012) non appare un anno normale in quanto rappresenta il secondo più basso livello occupazionale dal 2008 a oggi. Se prendiamo l'ultimo quadriennio l'occupazione è sostanzialmente sempre stata stabile (intorno ai 67.000-68.000 occupati) con circa 3-4.000 occupati in più rispetto al quadriennio precedente. Si può dire, quindi, che c'è comunque una tendenza all'aumento dell'occupazione agricola al netto di quali siano i periodi che vengono utilizzati per il confronto.

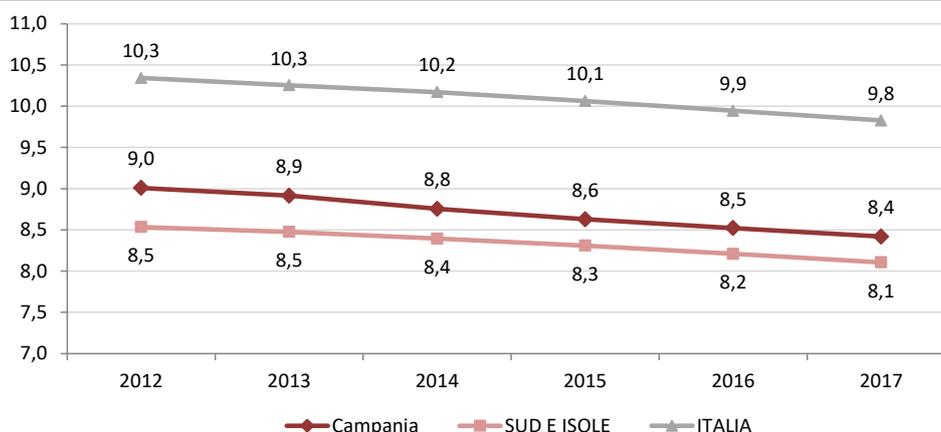
I dati provinciali (da prendere ancora con maggiore prudenza per le considerazioni di cui sopra) indicano una regione spaccata in due: da una parte le zone che potremmo definire interne (incluso con una forzatura anche la provincia di Caserta) che presentano una importante crescita nell'ultimo quadriennio rispetto a quello precedente valutabile fra il 13% della ex Terra di Lavoro e il 29% dell'area sannitica. Le province costiere. Invece, mostrano o una sostanziale tenuta come nel caso di Napoli o un profondo ridimensionamento (circa il 5%) a Salerno.

3.2 Industria in senso stretto

	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	6.796	6.694	13,4	13,6	-1,5
Benevento	2.616	2.618	5,2	5,3	0,1
Napoli	26.017	25.551	51,5	51,7	-1,8
Avellino	4.370	4.254	8,6	8,6	-2,7
Salerno	10.745	10.281	21,3	20,8	-4,3
CAMPANIA	50.544	49.398	100,0	100,0	-2,3
SUD E ISOLE	170.927	164.475	-	-	-3,8
ITALIA	630.126	598.478	-	-	-5,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese dell'industria in senso stretto registrate sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

All'interno dell'industria in senso stretto campana notiamo solo parzialmente il fenomeno dell'inspessimento del sistema imprenditoriale a scapito di una iniziativa imprenditoriale magari maggiormente diffusa ma strutturalmente più debole. Parzialmente significa che il processo di inspessimento è comunque in corso anche in Campania, ma che a causa soprattutto dell'emersione sempre

più evidente di nuova imprenditorialità (donne in particolare poi giovani e localmente anche immigrati), questo processo convive ancora con modelli di imprenditoria semplice. Il risultato di questo mix di fattori consente di dire che il tessuto imprenditoriale campano del settore è di fatto rimasto stabile da cinque anni a questa parte avendo perso poco meno di un migliaio di imprese con una variazione percentuale del -2,3% (terza migliore performance d'Italia).

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica dell'industria in senso stretto in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia									
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)</i>									
	CAMPANIA			SUD E ISOLE			ITALIA		
	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017
B 05 Estrazione di carbone (esclusa torba)	4	0,0	0,0	6	0,0	-14,3	15	0,0	-21,1
B 06 Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	7	0,0	-22,2	23	0,0	-11,5	66	0,0	-7,0
B 07 Estrazione di minerali metalliferi	7	0,0	0,0	18	0,0	-10,0	51	0,0	-16,4
B 08 Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	253	0,5	-13,7	1.722	1,0	-9,1	4.020	0,7	-10,5
B 09 Attività dei servizi di supporto all'estrazione	3	0,0	200,0	29	0,0	141,7	97	0,0	83,0
C 10 Industrie alimentari	8.208	16,6	5,1	31.682	19,3	5,2	66.436	11,1	4,4
C 11 Industria delle bevande	512	1,0	4,9	2.096	1,3	10,0	4.312	0,7	8,7
C 12 Industria del tabacco	22	0,0	-8,3	41	0,0	-31,7	75	0,0	-22,7
C 13 Industrie tessili	1.056	2,1	-2,9	3.403	2,1	-11,2	18.989	3,2	-11,5
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	5.779	11,7	-1,0	14.180	8,6	-8,2	54.385	9,1	-6,6
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	3.602	7,3	-0,4	5.487	3,3	-5,0	24.960	4,2	-5,4
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); ecc.	3.002	6,1	-15,5	11.860	7,2	-16,3	37.000	6,2	-14,7
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	515	1,0	-2,8	1.330	0,8	-4,4	5.351	0,9	-6,4
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.725	3,5	-5,3	5.921	3,6	-5,9	20.940	3,5	-8,3
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	119	0,2	3,5	247	0,2	-7,5	536	0,1	-7,7
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	682	1,4	-4,1	1.874	1,1	-4,4	7.642	1,3	-3,3
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	66	0,1	-12,0	164	0,1	-6,3	951	0,2	-3,1
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	939	1,9	-4,0	2.733	1,7	-4,7	14.181	2,4	-3,9
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.845	5,8	-7,4	11.737	7,1	-8,8	28.811	4,8	-9,7
C 24 Metallurgia	445	0,9	-0,4	1.013	0,6	-5,5	4.639	0,8	-6,2
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	7.610	15,4	-5,7	25.494	15,5	-7,2	108.775	18,2	-7,3
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; ecc.	687	1,4	-15,3	2.344	1,4	-18,0	12.050	2,0	-14,3
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ecc.	905	1,8	-12,0	2.452	1,5	-14,8	14.544	2,4	-12,8
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1.281	2,6	-11,7	4.856	3,0	-13,1	33.099	5,5	-11,1
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	258	0,5	-2,3	896	0,5	-4,2	4.167	0,7	-4,5
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	636	1,3	-8,5	1.866	1,1	-9,6	6.881	1,1	-10,9
C 31 Fabbricazione di mobili	1.224	2,5	-10,1	5.190	3,2	-10,3	26.724	4,5	-9,6
C 32 Altre industrie manifatturiere	2.695	5,5	-9,0	9.847	6,0	-9,2	41.306	6,9	-7,9
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecch.	2.400	4,9	30,7	8.233	5,0	30,1	33.592	5,6	22,2
D 35 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	641	1,3	52,3	3.139	1,9	53,4	12.249	2,0	43,0
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	81	0,2	-6,9	409	0,2	1,5	886	0,1	-2,6
E 37 Gestione delle reti fognarie	108	0,2	22,7	458	0,3	13,9	1.399	0,2	10,2
E 38 Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; ecc.	955	1,9	10,8	3.277	2,0	20,1	8.195	1,4	10,3
E 39 Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	126	0,3	-1,6	448	0,3	2,8	1.154	0,2	1,9
TOTALE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	49.398	100,0	-2,3	164.475	100,0	-3,8	598.478	100,0	-5,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Nello specifico, in cinque anni, la quota di società di capitale del comparto sul totale imprese è passata dal 35,5% al 40,9% grazie a un saldo positivo di imprese con questa forma gestionale pari +2.228 che ha consentito di limitare molto le perdite che non hanno interessato tanto le ditte individuali diminuite di 1.676 unità (pari al -8,6%) ma soprattutto le società di persona che hanno lasciato sul terreno oltre il 13% della base imprenditoriale flettendo in termini assoluti di 1.549 unità.

A livello territoriale il sistema produttivo appare oggi maggiormente strutturato nelle aree interne (ovvero le province di Avellino e Benevento) dove costituisce il 44% del totale di tutto il locale sistema imprenditoriale rispetto a quanto non accade nel resto della regione; Caserta e Salerno - sia pure in rapida crescita - non arrivano neanche al 40%.

Passando dal dato generale del comparto a quello delle singole divisioni di attività economica appare evidente come il fenomeno di contrazione del numero delle imprese non appartenga al settore principe del manifatturiero campano, vale a dire l'industria alimentare che in cinque anni vede crescere il numero di imprese di quasi 400 unità pari al 5,1%. Ma in realtà il settore che in questi anni sembra emergere in modo più netto nell'ambito del comparto industriale, appare quello delle riparazioni, letteralmente esploso arrivando a 2.400 imprese, quasi il 31% in più rispetto a quelle che si contavano a fine 2012.

Tiene sostanzialmente tutto il Made in Italy legato alla moda ha lasciato sul campo solo una settantina di imprese rispetto alle circa 9.500 di un lustro fa. Tra i settori emergenti certamente c'è la fornitura di energia elettrica, gas e vapore incrementatosi di oltre il 50%; appare decisamente in crisi l'industria del legno (che non comprende il mobilio) che ha perso oltre il 15% della sua base imprenditoriale. In generale tutte le divisioni di attività economica hanno visto crescere il loro spessore imprenditoriale (inteso come aumento del peso delle società di capitale) con limitate eccezioni tutte riscontrabili nell'ambito dell'industria estrattiva, settore però dai numeri assoluti decisamente trascurabili. Incrociando l'andamento delle singole divisioni di attività economica con l'elemento territoriale si evidenzia come lo sviluppo dell'imprenditoria alimentare non sia molto rilevante nelle province di Benevento e Avellino (anzi il Sannio evidenzia una sostanziale invarianza). E' invece rilevantissimo a Napoli (+8,8%). La crescita è talmente sostenuta che se combiniamo tale incremento con la dimensione assoluta del fenomeno della diffusione dell'industria alimentare Napoli si colloca al quarto posto fra le province a maggior sviluppo di industria alimentare. Caserta con il suo 6,2% si affaccia al nono posto.

Per quanto concerne l'altro settore in grande espansione, ovvero quello delle riparazioni, i dati vedono ancora una volta le province della regione Campania fra le maggiori protagoniste in Italia. A differenza dell'alimentare i risultati più significativi sono conseguiti da Salerno le cui imprese operanti nel settore sono aumentate del 35% rispetto al 2012. Ciò, combinato con la consistenza assoluta del fenomeno, colloca la provincia cilentana al quarto posto nella classifica delle province più performanti precedendo il capoluogo di regione il cui tasso di crescita imprenditoriale del settore ha superato il 28%. Decisamente più defilate le altre province con riferimento soprattutto a Benevento mentre Avellino che non spicca ovviamente per presenza assoluta del fenomeno, evidenzia una crescita particolarmente robusta e pari a oltre il 50%.

La crisi economica a partire dal 2008 ha messo in ginocchio due settori: l'industria e le costruzioni. Come possiamo misurare quello che è stato l'impatto della recessione nell'ambito dell'industria regionale? Analogamente a quanto fatto con l'agricoltura si fa ricorso alle valutazioni Istat a livello di Nuts2 (ovvero l'equivalente delle nostre regioni e province autonome) che coprono un ampio periodo temporale dal 1995 al 2016 e che consentono, anche se solo fino al 2015, di sviluppare valutazione per alcune branche del settore secondario.

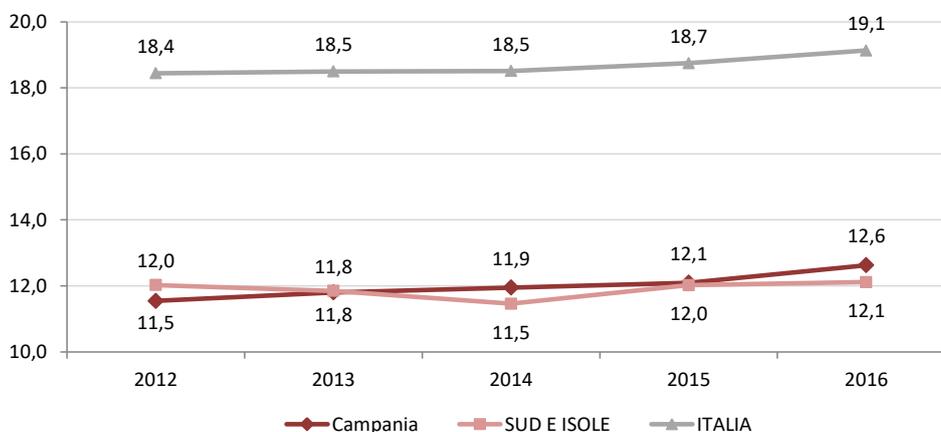
A completare questo quadro si uniscono poi le valutazioni sempre di Istat a livello provinciale (ma che trattano il settore come un tutt'uno) a cui vanno unirsi a mo' di stime anticipate le valutazioni per l'anno 2016 fatte da Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Ciò premesso, anche in Campania l'industria in senso stretto ha pagato un fortissimo dazio alla crisi lasciando sul terreno - rispetto ai valori storicamente più elevati rinvenibili nel 2007 - quasi il 26% del suo valore economico. Questo nonostante il fatto che da un biennio il vento sembra essere cambiato ma non in maniera sufficiente per recuperare quanto perso che non sarà recuperabile in tempi brevi anche se i ritmi di crescita dovessero essere quelli molto elevati del 2016 rispetto al 2015 (+7%).

Andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Caserta	1.529,6	1.767,8	14,7	14,6	15,6
Benevento	454,0	534,3	4,3	4,4	17,7
Napoli	5.508,7	6.238,5	52,8	51,6	13,2
Avellino	972,9	1.287,6	9,3	10,6	32,4
Salerno	1.973,4	2.271,5	18,9	18,8	15,1
CAMPANIA	10.438,6	12.099,7	100,0	100,0	15,9
SUD E ISOLE	40.559,2	41.627,4	-	-	2,6
ITALIA	266.786,5	288.616,1	-	-	8,2

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
Anni 2012-2016 (valori percentuali)	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Infatti, anche se si mantenessero questi ritmi (che per inciso sono i più alti di sempre, qualora si prescindesse dal 2006, anno in cui l'industria campana fece un +10% tanto da recuperare in una unica soluzione le perdite accumulate nei cinque anni precedenti), la regione tornerebbe sui valori massimi storici grossomodo fra il 2020 e il 2021. Ma se solo questo ritmo diventasse quello medio degli ultimi anni (intorno al 4,1% medio annuo) i tempi potrebbero allungarsi di circa un triennio.

Come detto, sia pure limitatamente al 2015, possiamo individuare i comparti che maggiormente sono stati penalizzati dalla recessione e vedere qualche nicchia emergente. Questa lettura non restituisce risultati confortanti perché tutte le branche, oggetto di indagine, hanno accumulato perdite sempre superiori al 20% con una profonda crisi per quanto concerne la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (- 63% rispetto ai suoi valori massimi con una forte ondata recessiva fra il 2009 e il 2010). E questo

nonostante un 2015 decisamente positivo che ha portato a un recupero del valore reale dell'attività economica del settore dell'8,7%. Chi ha saputo limitare in qualche modo i danni è stato il comparto dell'industria alimentare e delle bevande che comunque ha lasciato quasi ¼ dei massimi livelli di ricchezza prodotta nonostante un salto di qualità operato nel 2015 rispetto al 2014 allorché il valore economico del comparto è stato il più elevato degli ultimi sette anni. Stesso discorso sia pure su livelli quantitativi meno accentuati ha coinvolto il Made in Italy legato al sistema moda che ha recuperato nel 2015 quasi il 3%. Crisi nera, invece, sia per il settore petrolifero (che a dire il vero incide comunque poco nella struttura settoriale partenopea) con il 2015 che ha segnato un ulteriore crollo del 18% e che ha portato il settore su livelli quasi mai conosciuti in passato, sia per il legno che invece, proprio nel 2015, ha visto i livelli di ricchezza più bassi mai prodotti. Particolare invece è l'andamento della manifattura legata all'informatica che, se è vero che perde molte posizioni fra il 2014 e il 2015, sembra comunque presentare un trend recente positivo anche se troppo debole per arrivare rapidamente ai migliori livelli del passato.

Per quanto concerne l'analisi su scala provinciale sono disponibili esclusivamente dati espressi in termini correnti, ovvero dati che incorporano le diverse strutture dei prezzi vigenti nei vari anni e pertanto ci limiteremo a fare raffronti tra gli andamenti nei territori campani fra il 2007 e il 2016. A differenza di quanto accade per altri fenomeni, la Campania non appare spaccata in due ma assume le sembianze di un corpo nel suo complesso compatto con la recessione che sembra aver colpito tutti con la stessa intensità con la sola eccezione di Avellino che ha lasciato sul campo quasi il 23% di ricchezza espressa in termini nominali a fronte del -13% del complesso della regione. Questo accade nonostante un consistente strappo avvenuto negli ultimi due anni (2015-2016) in cui l'economia della provincia irpina è cresciuta di quasi il 16% rispetto al 6% circa del complesso della regione. La città metropolitana di Napoli, invece, si segnala per essere la area di livello Nuts3 più virtuosa (o forse è meglio dire meno problematica) della regione con una contrazione di "appena" l'11%. Una prestazione ottenuta grazie a un 2016 che, dopo anni vissuti a ritmi decisamente lenti, ha messo a segno un eloquente +9% e che di fatto ha generato anche tutto il surplus campano.

Come abbiamo visto le valutazioni di contabilità economica si fermano al 2016. La risposta alla domanda su quanti anni saranno necessari all'industria campana per tornare ai livelli pre-crisi, è strettamente legata ai ritmi di crescita che la regione intraprenderà. Difficile quindi dare una risposta su un lungo arco temporale ma qualche anticipazione per il 2017 può essere fatta seguendo l'andamento dell'occupazione industriale così come desunta dall'indagine sulle forze di lavoro. Indagine che stima nel 2017 un trend di crescita dell'occupazione industriale con un incremento su base regionale di oltre 8.000 unità. Incremento importante ma decisamente più contenuto rispetto a quello del 2016 allorché la crescita sfiorò le 12.000 unità. Ciò che è maggiormente confortante è che il numero di teste occupate nell'industria campana sta gradualmente tornando ai livelli del passato visto che gli attuali 238.000 occupati del settore sono lo stock più elevato da nove anni a questa parte (con una crescita continua negli ultimi due anni) e sono inferiori (in maniera piuttosto consistente) solamente al 2008 allorché se ne contarono 259.000.

Va però detto che non tutto il territorio sta beneficiando nello stesso modo di questo processo di crescita.

Entrando nel dettaglio territoriale si evince come Caserta oramai da un triennio abbia una occupazione stabile e di alto livello se consideriamo il fatto che il valore massimo dell'occupazione industriale casertana si è riscontrato nel 2016 mentre il 2017 ha visto una contrazione di modesto livello.

A Napoli, invece il trend è simile a quello regionale, con una robusta ripresa negli ultimi anni (maggiore nel 2017 rispetto a quanto accaduto nel 2016) ma ancora un po' in ritardo rispetto ai massimi storici misurabili.

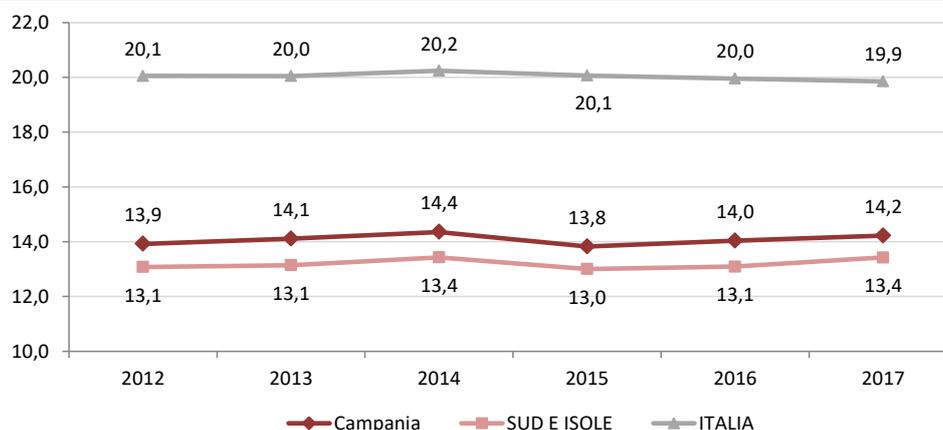
Le altre province sono su posizioni decisamente più critiche in quanto nel recente passato hanno oramai raggiunto una sostanziale stabilità su valori decisamente modesti.

Prendiamo il caso di Benevento dove il numero di occupati viaggia oramai da cinque anni fra 8.454 e 8.850 unità e su livelli di oltre il 30% inferiori a quelli del 2008. O il caso di Avellino dove questa stabilità oramai appare strutturale visto che l'attuale situazione è sostanzialmente identica dal 2010 con un forte deficit sempre rispetto al 2008. Salerno, invece, mostra un trend temporale tendenzialmente crescente (il numero medio di occupati degli ultimi quattro anni è di fatto superiore a quello medio degli anni precedenti sia pure in un continuo saliscendi nei singoli anni) ma rimane anche essa distante (sia pure in misura minore) dal suo massimo storico, unica circostanza in cui sono stati superati i 50.000 occupati (per la precisione 50.681 contro gli odierni 46.808).

Andamento degli occupati 15 anni e oltre dell'industria in senso stretto nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	35,7	37,7	16,2	15,9	5,6
Benevento	10,3	8,7	4,7	3,7	-15,5
Napoli	102,4	117,6	46,4	49,4	14,8
Avellino	27,0	27,1	12,2	11,4	0,3
Salerno	45,3	46,8	20,5	19,7	3,3
CAMPANIA	220,8	238,0	100,0	100,0	7,8
SUD E ISOLE	805,1	821,6	-	-	2,1
ITALIA	4.524,8	4.570,6	-	-	1,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre dell'industria in senso stretto sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.3 Costruzioni

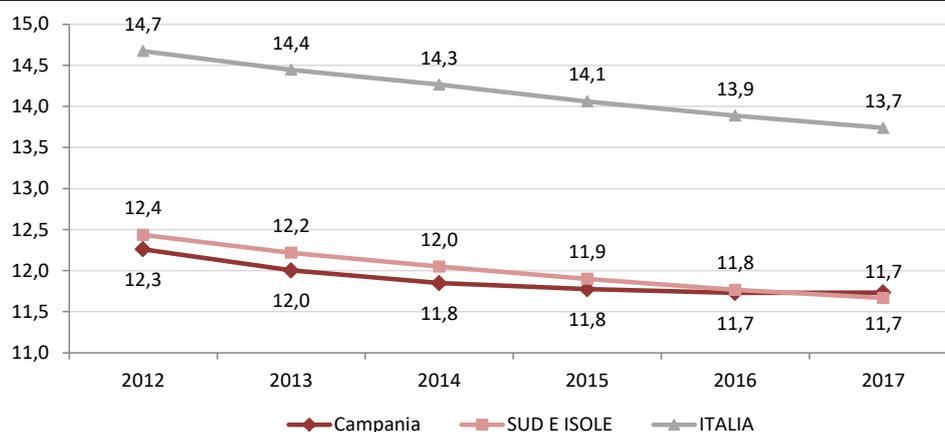
I dati sulla ricchezza prodotta dal comparto negli anni della crisi non lasciano adito ad alcun dubbio e descrivono un settore in profonda crisi e che sta ripartendo sia pure tra mille incertezze. Ma ad esempio il tessuto imprenditoriale almeno negli ultimi cinque anni, pur essendo ancora nel pieno della crisi, ha sostanzialmente tenuto. Anzi il numero di imprese edili è aumentato nel corso del tempo sia pure solo di

qualche unità. Parliamo di un comparto in cui gli immigrati hanno dato un contributo sostanziale alla tenuta. I dati da questo punto di vista sono assolutamente eclatanti.

Andamento delle imprese delle costruzioni registrate nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia <i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Caserta	13.719	13.597	19,9	19,7	-0,9	
Benevento	3.517	3.559	5,1	5,2	1,2	
Napoli	32.297	33.419	47,0	48,5	3,5	
Avellino	5.252	4.861	7,6	7,1	-7,4	
Salerno	13.999	13.412	20,4	19,5	-4,2	
CAMPANIA	68.784	68.848	100,0	100,0	0,1	
SUD E ISOLE	249.020	236.744	-	-	-4,9	
ITALIA	894.028	836.715	-	-	-6,4	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese delle costruzioni registrate sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia <i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	
---	--



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Se nel 2012 le imprese straniere operanti nel comparto in regione erano valutabili in 1.724 unità, cinque anni dopo sono diventate ben 4.264 con un surplus quindi di oltre 2.500 iniziative. Pertanto l'andamento complessivo dell'imprenditoria edile della Campania è stato fortemente condizionato da questo segmento (che si attiva spesso per necessità e non per vocazione imprenditoriale) senza il quale il quinquennio si sarebbe concluso con una perdita secca di circa 2.600 imprese. E non è un caso che il bilancio dell'imprenditoria edile sia fortemente positivo a Napoli e molto deficitario ad Avellino. Infatti è proprio in queste due province che i comportamenti degli imprenditori stranieri sono stati i più estremi. Nella città metropolitana le imprese etniche edili sono passate da 480 a 2.545 per una variazione del +430% a fronte di crescita ben più modesta ad Avellino (+16%) e a Salerno (+5%, altra provincia con un bilancio imprenditoriale fortemente deficitario).

Il fatto che il destino imprenditoriale del settore sia stato tenuto in piedi dagli stranieri dovrebbe teoricamente impedire all'edilizia campana di svilupparsi da un punto di vista della presenza delle società di capitale. E invece è accaduto l'esatto contrario. Fra il 2012 e il 2017 la quota di imprese di capitale è cresciuta praticamente di un punto percentuale all'anno di media e oggi oltre il 36% delle iniziative prevede l'utilizzo di risorse economiche iniziali. In termini di flussi espressi in valore assoluto ciò significa che le

imprese di capitale sono aumentate di 3.500 unità a scapito soprattutto delle società di persona e ovviamente delle ditte individuali, capaci di “limitare i danni” proprio per l’avvento degli stranieri.

E dove l’ imprenditoria in forma di capitali si è sviluppata maggiormente?

Proprio in quelle province in cui la componente straniera è cresciuta a tassi molto più bassi. Ad esempio ad Avellino oggi abbiamo quasi 34 imprese di capitale contro le 27 del 2012 mentre Salerno fa addirittura meglio con quasi 8 punti percentuali in più (tasso attuale pari al 32,5%). E di converso, lo sviluppo più ridotto si registra a Napoli (ovvero l’area con le maggiori capacità di insediamento da parte degli immigrati) il cui tasso di società di capitale è cresciuto di appena 2,5 punti arrivando a quota 37,7%. Come sappiamo le costruzioni hanno pagato un forte dazio alla crisi e il comparto edilizio è ancora sofferente a livello nazionale visto che la ricchezza prodotta nel 2016 si è ridotta rispetto a quanto fatto nei dodici mesi precedenti per il nono anno consecutivo con un gap in valore economico valutabile intorno al 32,7% rispetto ai valori massimi del 2007.

In Campania (ma più in generale nel Mezzogiorno) però c’è qualcosa di diverso. E non tanto per lo spread che esiste fra i valori odierni e quelli massimi storici (tra i quali vi è una distanza del 31,8% quindi molto simile a quanto riscontrabile a livello nazionale) ma per quanto riguarda gli andamenti recenti.

Infatti, diversamente da quanto accaduto nel complesso del paese, la Campania ha interrotto nel 2015 la sua fase di erosione di ricchezza prodotta mettendo a segno una variazione su base annua del +13,6% solo parzialmente attenuata dalla flessione (-2,7%) prodottasi nel 2016.

Andamento del valore aggiunto delle costruzioni nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016	
	2012	2016	2012	2016		
Caserta	802,4	777,6	16,4	15,8		-3,1
Benevento	270,4	285,0	5,5	5,8		5,4
Napoli	2.342,7	2.445,3	48,0	49,7		4,4
Avellino	389,1	405,5	8,0	8,2		4,2
Salerno	1.074,2	1.004,3	22,0	20,4		-6,5
CAMPANIA	4.878,8	4.917,9	100,0	100,0		0,8
SUD E ISOLE	19.430,0	18.560,9	-	-		-4,5
ITALIA	77.886,0	71.958,1	-	-		-7,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Oggi il settore edile della Campania è uno di quelli che maggiormente ha saputo mettersi alle spalle i momenti peggiori della crisi, pur non intravedendo ancora l’uscita definitiva dalla stessa. Se calcoliamo un indicatore di variazione fra l’attuale livello del valore aggiunto e quello minimo a partire dal 2007, la Campania si dimostra la terza regione per maggiore livello di questo indicatore in una classifica che nelle prime sette posizioni vede ben cinque regioni del Mezzogiorno a cui si aggiunge il fatto che sette regioni hanno toccato i valori minimi proprio nel 2016. Ovviamente il ritorno ai valori pre-crisi appare in questo momento ancora utopistico. Laddove si innestasse un meccanismo di crescita pari a quello medio degli ultimi due anni (valutabile intorno al 5,4% e quindi da ritenersi estremamente elevato), il ritorno ai livelli pre recessivi avverrebbe nel 2024.

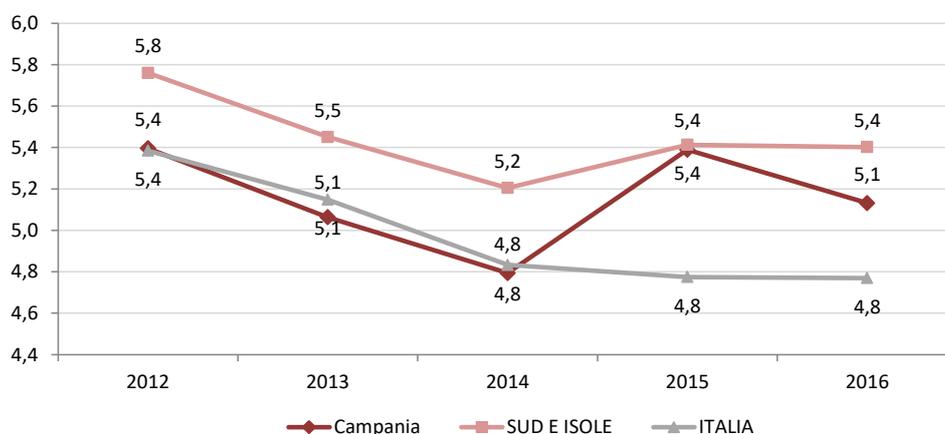
Per quanto concerne le valutazioni a livello provinciale, premesso sempre che possano essere usate non per valutare l’andamento temporale di un sistema economico ma semplicemente per misurare le gerarchie fra territori all’interno di una regione, emerge dal confronto fra il 2007 e il 2016 un forte squilibrio

territoriale fra quello che si riscontra nella provincia di Caserta e quello che invece accade nelle altre quattro province.

Se fissassimo a quota 100 il livello della crisi della Campania, possiamo sostenere (con solo qualche approssimazione) che a Caserta questo livello di crisi può essere valutato a circa 208 con una fase recessiva la cui estensione arriva fino ai giorni nostri nonostante una breve virata verso territori positivi nel 2015.

Tutte le altre province, invece, sono regredite meno della regione nel suo complesso e particolarmente rilevante è il risultato conseguito da Benevento che sembra essere la provincia più vicina a tornare sulle posizioni pre crisi, grazie soprattutto a uno sprint di notevole spessore messo a segno nel 2015.

Incidenza percentuale del valore aggiunto delle costruzioni sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Andamento degli occupati 15 anni e oltre delle costruzioni nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)

	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	19,2	17,7	15,9	15,0	-7,6
Benevento	6,8	7,7	5,6	6,5	13,7
Napoli	54,2	56,9	44,9	48,0	4,9
Avellino	12,4	14,0	10,3	11,8	12,9
Salerno	28,3	22,2	23,4	18,7	-21,4
CAMPANIA	120,9	118,6	100,0	100,0	-1,9
SUD E ISOLE	496,1	419,2	-	-	-15,5
ITALIA	1.699,9	1.415,8	-	-	-16,7

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

L'occupazione è passata da circa 157.000 lavoratori del 2010 al minimo di 103.000 appena tre anni dopo, salvo poi riprendere leggermente la propria marcia di crescita sia pure con alcune irregolarità temporali, l'ultima delle quali è datata 2016.

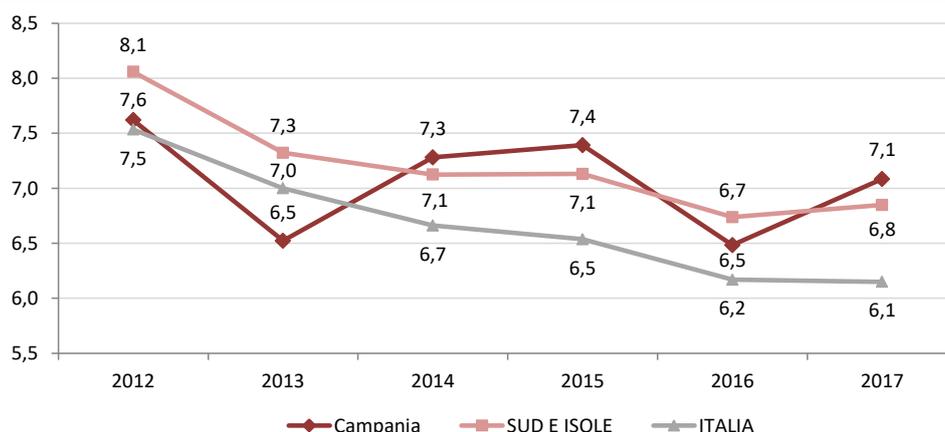
Nel 2017 il settore dava lavoro a circa 119.000 persone, dato che rappresenta il massimo degli ultimi cinque anni. Questo dato è confortante per il fatto che se l'occupazione è un indicatore correlato allo sviluppo economico di un sistema, allora il 2017 dell'edilizia campana potrebbe essere foriero di grandi novità stante il fatto che dal 2016 al 2017 l'occupazione si è incrementata di 13.000 persone, molto di più quindi delle 3.000 che nel 2015 hanno consentito all'edilizia campana di svilupparsi secondo i tassi che abbiamo esposto in precedenza.

Il boom degli occupati spetta a Napoli, capace di incrementare il numero di persone che lavorano nel settore di ben 8.000 persone fra il 2016 e il 2017. Un risultato talmente rilevante che, unito alla consistenza dell'occupazione in senso assoluto, consente di dire che Napoli è stata la provincia/città metropolitana maggiormente performante nel corso del 2017 precedendo Milano e Torino.

Comunque interessante anche il risultato di Caserta (che abbiamo visto essere la zona maggiormente colpita dalla recessione) che appare in termini di occupazione molto più vicina al recupero dei massimi valori storici rispetto a quanto non stia accadendo per il valore aggiunto con il tasso di occupazione più elevato degli ultimi cinque anni.

Lusinghiero è stato anche il 2017 di Salerno anche se caso il ritardo rispetto ai migliori valori occupazionali è nettissimo e valutabile in ben 14.000 unità e con un andamento temporale recente che, al di là della positività del 2017, ancora non consente di dire che l'occupazione è ripartita. L'andamento temporalmente irregolare è una caratteristica che possiede anche la provincia di Avellino che - rispetto a Salerno - è piuttosto vicina ai suoi massimi. Benevento, invece, sembra aver raggiunto negli ultimi due anni una certa stabilità su livelli molto inferiori rispetto al suo massimo storico ma complessivamente in linea con quelli dell'inizio della recessione.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre delle costruzioni sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.4 Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione

Questo ampio comparto di attività è senza dubbio uno dei più solidi dell'economia campana.

Una riprova di questa affermazione sta nell'analisi dell'andamento della ricchezza prodotta ma già quello che emerge dell'andamento della demografia di impresa mostra un settore che sembra godere quanto meno di buona salute, specie se paragonato agli altri.

Negli ultimi cinque anni questo ampio coacervo di attività ha visto incrementare la sua presenza di iniziative imprenditoriali di ben 16.000 unità con una consistenza di 272.392 iniziative a fine 2017.

Un incremento decisamente considerevole se paragonato con quanto accade nelle ripartizioni di riferimento della Campania, ovvero il Mezzogiorno e il complesso del paese. Infatti il saldo a livello di Mezzogiorno è stato solo di 23.000 imprese mentre quello nazionale è stato contenuto in meno di 38.000 il

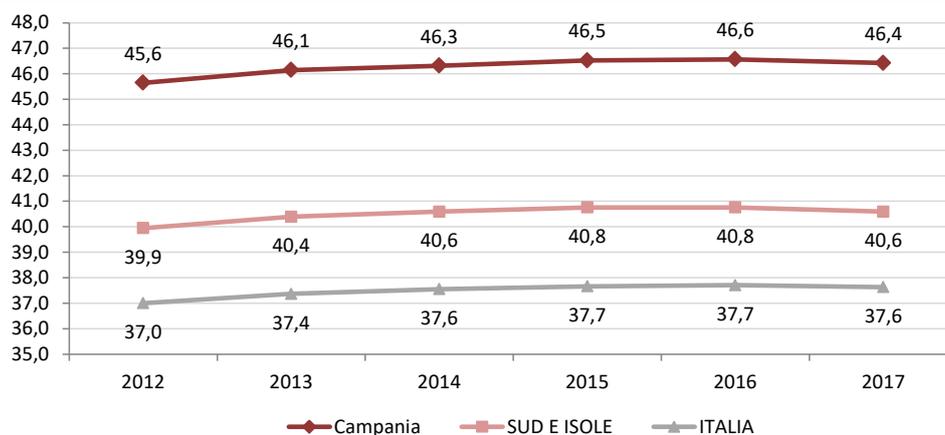
che vuol dire che la Campania ha contribuito per il 68,9% allo sviluppo del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno e quasi per il 44% a quello nazionale.

Una performance decisamente notevole se si pensa che in termini demografici la regione è circa 1/10 del quadro nazionale e intorno al 30% per quanto riguarda il peso sul Mezzogiorno.

Andamento delle imprese del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione registrate nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	37.114	39.197	14,5	14,4	5,6
Benevento	9.871	10.429	3,9	3,8	5,7
Napoli	143.549	155.909	56,1	57,2	8,6
Avellino	14.198	14.761	5,5	5,4	4,0
Salerno	51.364	52.096	20,1	19,1	1,4
CAMPANIA	256.096	272.392	100,0	100,0	6,4
SUD E ISOLE	800.065	823.738	-	-	3,0
ITALIA	2.254.630	2.292.096	-	-	1,7

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione registrate sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Entrando nel dettaglio delle sedici divisioni di attività economica che compongono la branca, il processo di sviluppo imprenditoriale nel quinquennio ha riguardato otto delle prime nove “due cifre” della branca in termini di imprese registrate e undici in totale. Il che significa che solo all’interno della divisione del trasporto terrestre e delle altre condotte si è assistito a una contrazione delle iniziative imprenditoriali che ha riguardato un settore significativo (che in regione conta su oltre 11.000 imprese). Gli altri tre segni negativi fanno riferimento ad alcuni settori decisamente marginali tra cui, le attività di programmazione e trasmissione e il trasporto aereo (divisioni meno consistenti che assommano in due appena 275 imprese). Se uniamo andamento temporale e consistenza assoluta si nota come il protagonista assoluto di questa escalation sia il turismo e le connesse attività di ristorazione che talvolta, sotto anche la spinta della imprenditoria etnica, hanno fatto segnare tassi di crescita a due cifre per un ammontare complessivo che oramai supera le 40.000 iniziative imprenditoriali.

Il fatto che le iniziative imprenditoriali siano cresciute maggiormente nelle attività economiche afferenti il turismo lascia pensare che le attività imprenditoriali di tutto il comparto siano cresciute maggiormente nelle grandi province turistiche della regione. La cosa è solo parzialmente vera.

Se Napoli, infatti, evidenzia una crescita decisamente imponente (+8,6%) che ne fa la seconda più grande d'Italia in un trend che si sviluppa maggiormente nelle città metropolitane (infatti il podio delle province più performanti vede Milano fregiarsi dell'ideale medaglia d'oro con Reggio di Calabria sul terzo gradino), Salerno invece evidenzia senza dubbio l'aumento il più contenuto della Campania.

Il fatto però che ci sia una netta dicotomia fra l'andamento delle attività turistiche e le altre che costituiscono il comparto è un tratto distintivo di tutte le province campane.

Infatti in tutte le aree di livello Nuts 3 la crescita di servizi turistici e somministrazione negli ultimi cinque è sempre superiore al 10% (arrivando a sfondare a Napoli la soglia del 17%). E questo sta a significare, ad esempio, nella provincia cilentana che il resto delle altre quattordici divisioni di attività economica si è contratto di una misura quantificabile intorno all'1,1%. A essere penalizzate nella provincia di Salerno sono senza dubbio le imprese del commercio al dettaglio che hanno lasciato circa il 2,7% di iniziative e soprattutto le aziende di trasporto stradale declinate dell'8%. Il commercio è andato in difficoltà anche nella provincia di Avellino con una riduzione dell'1,4% mentre è Napoli a issarsi come grande protagonista dell'imprenditoria distributiva campana con un eloquente +8,5%.

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica del commercio, trasporti, turismo e servizi di informazione e comunicazione in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia									
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)</i>									
	CAMPANIA			SUD E ISOLE			ITALIA		
	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	18.037	6,6	4,3	63.123	7,7	2,2	169.604	7,4	4,2
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	63.312	23,2	7,5	163.234	19,8	2,8	512.407	22,4	-0,2
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	124.077	45,6	4,2	375.680	45,6	-0,5	861.296	37,6	-1,3
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	11.238	4,1	-4,2	37.839	4,6	-5,1	129.776	5,7	-7,5
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	345	0,1	1,5	848	0,1	6,3	2.593	0,1	6,1
H 51 Trasporto aereo	29	0,0	-9,4	80	0,0	-8,0	315	0,0	-11,0
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	3.622	1,3	8,6	9.271	1,1	8,1	32.217	1,4	5,5
H 53 Servizi postali e attività di corriere	664	0,2	14,9	2.110	0,3	24,1	4.386	0,2	11,7
I 55 Alloggio	4.761	1,7	20,7	15.856	1,9	31,7	56.826	2,5	19,2
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	35.802	13,1	15,3	121.563	14,8	13,6	387.864	16,9	9,6
J 58 Attività editoriali	892	0,3	-3,3	2.673	0,3	-4,0	12.522	0,5	-4,6
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, ecc.	752	0,3	0,1	2.381	0,3	2,4	12.281	0,5	3,0
J 60 Attività di programmazione e trasmissione	246	0,1	-2,8	981	0,1	-6,3	2.377	0,1	-8,5
J 61 Telecomunicazioni	1.140	0,4	-4,0	3.322	0,4	2,9	10.795	0,5	-3,9
J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	3.452	1,3	6,5	10.227	1,2	6,8	48.583	2,1	10,4
J 63 Attività dei servizi d'informazione e altri	4.023	1,5	15,0	14.550	1,8	11,8	48.254	2,1	10,7
TOTALE COMMERCIO, TRASPORTI TURISMO E SERVIZI DI INFORMAZIONE	272.392	100,0	6,4	823.738	100,0	3,0	2.292.096	100,0	1,7

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Pur essendo molto meno strutturato rispetto a tante altre branche, il comparto è stato interessato in questi cinque anni da quello che è il classico sviluppo medio di queste forme societarie valutabile approssimativamente in un punto percentuale in più all'anno in termini di rapporto fra società di capitale e

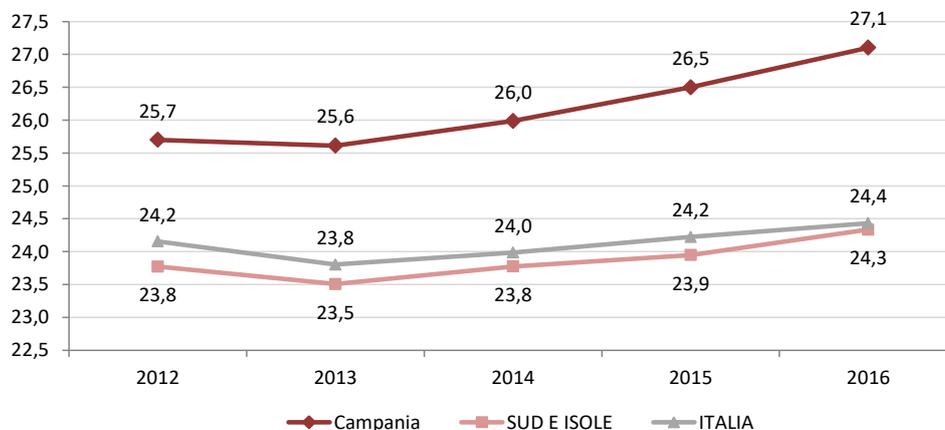
imprese totali con un valore odierno intorno al 23,4%. Ovviamente, vista la facilità di apertura di un esercizio commerciale, queste forme giuridiche stentano a decollare nel commercio tradizionale (siamo oggi al 13,6%, solo tre punti in più rispetto al 2012) mentre sembrano aver raggiunto una sorta di limite superiore non ulteriormente valicabile nel breve sul fronte dell'imprenditoria legata all'alloggio valutabile oggi nel 43,2% delle iniziative.

Dove il fenomeno sta veramente esplodendo è nelle attività di ristorazione (passate in pochi anni dal 15,1% di iniziative di capitale all'odierno 23,1%).

Andamento del valore aggiunto del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Caserta	2.771,1	3.103,2	11,9	11,9	12,0
Benevento	773,3	839,5	3,3	3,2	8,6
Napoli	14.310,5	15.755,2	61,6	60,7	10,1
Avellino	1.248,3	1.509,7	5,4	5,8	20,9
Salerno	4.135,4	4.765,5	17,8	18,3	15,2
CAMPANIA	23.238,6	25.973,1	100,0	100,0	11,8
SUD E ISOLE	80.192,8	83.611,4	-	-	4,3
ITALIA	349.393,9	368.609,1	-	-	5,5

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2016 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Pertanto se dobbiamo individuare in Campania un settore che non ha risentito dalla crisi o per meglio dire ne è già uscito è quello composto da questa eterogenea serie di attività. La Campania è una delle tre regioni insieme ad Emilia-Romagna e alla provincia autonoma di Bolzano/Bozen per le quali il 2016 è stato l'anno in cui il valore aggiunto ha toccato i massimi valori della sua storia.

In realtà il settore ha vissuto un periodo piuttosto complesso in regione evidenziabile prevalentemente nel 2009 a cui ha fatto seguito un arco temporale di sostanziale stabilità fra il 2010 e il 2012, una ulteriore flessione nel 2013 e una crescita particolarmente marcata dal 2014 a oggi e che ha assunto un rilievo molto accentuato proprio nel 2016 allorquando la crescita ha sfiorato il 5%.

I dati disponibili evidenziano un settore spaccato in due fra la parte commerciale e il resto. La parte commerciale già nel 2015 aveva completato la sua operazione di recupero visto che si era fermata appena 7 decimi di punto sotto la parità rispetto ai massimi assoluti e presumibilmente nel 2016 ha ulteriormente consolidato il recupero entrando presumibilmente in territorio positivo. Cosa che quasi certamente non è accaduta per gli altri micro settori che entrano in questa branca che nel 2015 avevano ancora ritardi rispetto ai massimi livelli intorno al 10% e che sfioravano il 20% nei servizi di informazione e comunicazione.

Invece i servizi turistici nel 2015 vivevano un momento di ottima salute che durava già da due anni e che fa sì che il valore aggiunto prodotto dal settore in termini concatenati sia stato il più elevato dal 2008 al 2015. Se prescindiamo dalle variazioni del valore aggiunto in termini reali soffermandosi solamente sulle variazioni espresse in termini correnti, siamo in grado di evidenziare la presenza di differenziali di sviluppo della branca nelle province della Campania fra lo scoccare della crisi e il 2016.

Un territorio che appare certamente in crisi rispetto agli altri è quello della provincia di Benevento che ha perso oltre il 3% rispetto ai suoi massimi valori.

Per quanto riguarda gli altri territori, dare delle risposte appare decisamente più complesso.

Probabilmente Napoli soffre ancora di qualche ritardo mentre Caserta è probabilmente tornata anch'essa ai massimi livelli di ricchezza prodotta dal comparto. Le province per le quali non si possono nutrire dubbi sull'effettiva ripartenza di questa branca sono Avellino e soprattutto Salerno. La provincia cilentana fra il 2007 e il 2016 è cresciuta in termini nominali del 32,7% a una velocità circa 3,5 volte superiore rispetto a quanto fatto dalla regione.

Anche l'occupazione conferma il fatto che questo articolato settore ha di fatto archiviato molto prima di altri la crisi economica. Il termometro più idoneo (sia per la tempestività delle informazioni e sia per la profondità del livello territoriale) è costituito dall'indagine sulle forze di lavoro.

Dal 2012 a oggi i lavoratori della branca sono cresciuti di circa 50.000 unità assorbendo quasi il 73% dell'incremento occupazionale del Mezzogiorno e oltre il 21% di quello complessivo nazionale.

Già queste incidenze fanno capire come il risultato conseguito dalla regione (peraltro interamente realizzato negli ultimi due anni visto che in precedenza potevamo parlare di occupazione pressoché stagnante) sia decisamente premiante anche al cospetto degli altri territori italiani.

Lo dimostrano essenzialmente due cifre: **la Campania è la seconda regione in Italia dietro al Lazio per incremento degli occupati con un +10,6% e Napoli è la prima città metropolitana d'Italia con un incremento del 15,7% precedendo Roma di un decimo di punto e doppiando quasi Milano.**

Il capoluogo di regione rappresenta l'epicentro di una regione in cui l'occupazione va comunque bene pressoché ovunque sia pure con intensità differenziate. Abbiamo utilizzato l'avverbio pressoché perché vi è una eccezione a questo generale andamento positivo costituita da Benevento.

La provincia sannita ha visto un vero e proprio crollo fra il 2012 e il 2017 con una flessione del 27,7% che è la più ampia fra tutte le province italiane. Una variazione negativa che peraltro si è evidenziata decisamente dal 2012 al 2014 allorché si è innestato un processo sia pure discontinuo che ha portato comunque ad un recupero senza però arrivare ai migliori livelli osservati nel periodo.

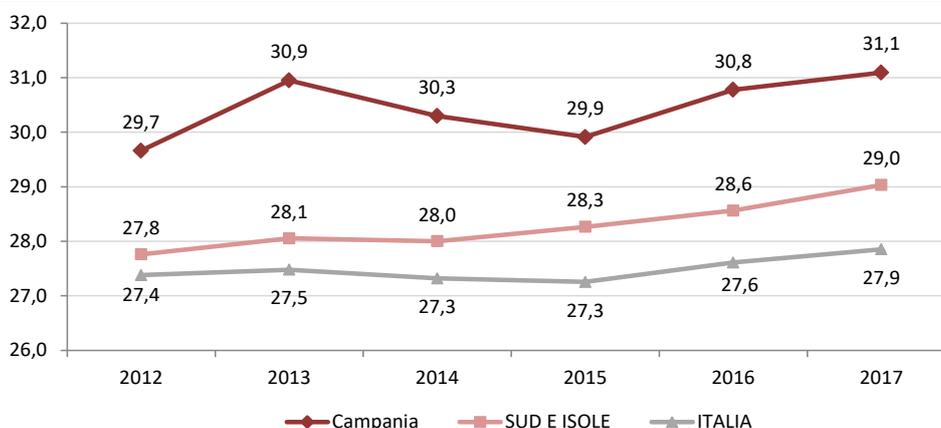
Appare decisamente inutile andare a capire se all'interno del macro comparto ci possano essere dei sottosettori che hanno avuto degli andamenti peculiari.

Infatti i dati a disposizione consentono solo di separare i servizi di informazione e comunicazione dagli altri settori, che però rappresentano a livello regionale quasi il 95% della forza lavoro della branca. Pertanto il 5% rimanente si basa su numeri molto piccoli che possono fluttuare tanto soprattutto a livello delle singole province solo per l'effetto dell'errore statistico. Ad ogni buon conto a livello regionale l'andamento dell'occupazione dei servizi di comunicazione appare connotato da una marcata volatilità anche se nel 2017 con una complessiva tendenza all'aumento.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Caserta	66,6	71,7	14,1	13,8	7,7	
Benevento	22,6	16,4	4,8	3,1	-27,7	
Napoli	248,3	287,2	52,8	55,2	15,7	
Avellino	36,5	39,2	7,8	7,5	7,4	
Salerno	96,6	106,0	20,5	20,4	9,7	
CAMPANIA	470,6	520,4	100,0	100,0	10,6	
SUD E ISOLE	1.709,0	1.777,3	-	-	4,0	
ITALIA	6.178,4	6.412,7	-	-	3,8	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.5 Le presenze turistiche: andamento e caratteristiche

Gli ultimi cinque anni del turismo campano possono essere definiti senza dubbio di buon livello.

Per dare una traduzione empirica di questa affermazione ci vengono in aiuto i dati sugli arrivi e le presenze nelle strutture turistiche ricettive ufficiali che l'Istat produce a livello delle singole province italiane, da alcuni anni, anche per i comuni più significativi.

L'analisi dell'andamento delle presenze turistiche (ovvero le notti trascorse presso strutture ricettive ufficiali che più degli arrivi spiegano la capacità di saper attrarre turismo da parte di un territorio) **evidenzia come, a fronte di un più che lusinghiero +5,8% a livello nazionale, la Campania si affermi con maggiore decisione con un tasso di crescita del 7,9%.**

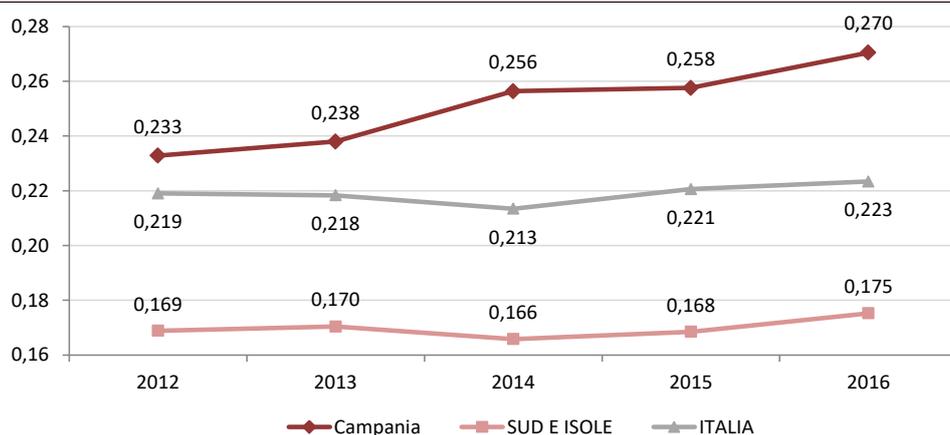
Va però detto che il turismo nella regione si esaurisce essenzialmente in sole due province, Napoli e Salerno in cui nel 2017 si concentravano 18,8 milioni di presenze sulle 19,9 totali della regione con le residue che si diffondevano essenzialmente nel breve tratto costiero della provincia di Caserta.

All'interno della dicotomia fra Napoli e Salerno a prevalere nettamente almeno negli ultimi anni è la città metropolitana che piazza un eloquente +21% a fronte di una forte contrazione di Salerno valutabile nell'ordine del 13%.

Andamento delle presenze turistiche nelle strutture ricettive delle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia										
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>										
	Totale presenze turistiche					di cui: Stranieri				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2016	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2016
	2012	2016	2012	2016		2012	2016	2012	2016	
Caserta	791.292	876.513	4,3	4,4	10,8	225.325	191.462	2,8	2,0	-15,0
Benevento	121.004	77.825	0,7	0,4	-35,7	15.449	12.165	0,2	0,1	-21,3
Napoli	10.858.951	13.138.924	59,0	66,1	21,0	5.576.470	7.072.521	69,9	75,6	26,8
Avellino	173.417	152.069	0,9	0,8	-12,3	38.116	25.190	0,5	0,3	-33,9
Salerno	6.465.486	5.627.245	35,1	28,3	-13,0	2.120.765	2.050.938	26,6	21,9	-3,3
CAMPANIA	18.410.150	19.872.576	100,0	100,0	7,9	7.976.125	9.352.276	100,0	100,0	17,3
SUD E ISOLE	74.852.035	78.929.909	-	-	5,4	23.840.217	28.667.128	-	-	20,2
ITALIA	380.711.483	402.962.113	-	-	5,8	180.594.988	199.421.814	-	-	10,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Andamento dell'indice di utilizzazione dei posti letto delle strutture ricettive^(*) in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia										
<i>Anni 2012-2016</i>										



(*) E' dato dal rapporto fra presenze turistiche e posti letto per 365

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Se classifichiamo le province/città metropolitane italiane tenendo conto sia della variazione delle presenze turistiche fra il 2012 e il 2017 ma anche della loro consistenza in termini assoluti, emerge come Napoli sia la seconda provincia maggiormente performante d'Italia dopo Torino mentre Salerno si colloca nelle posizioni arretrate connotandosi come la provincia italiana con almeno 5 milioni di presenze con il maggiore arretramento.

Volendo entrare all'interno dei territori gli unici confronti possibili sono quelli fra il 2014 e il 2016, arco temporale che peraltro premia anche (sia pure in modo non eclatante) la provincia di Salerno.

Confronti che, sempre tenendo conto simultaneamente della variazione e della consistenza assoluta, evidenziano come siano i comuni della penisola sorrentina il traino del turismo campano. Su tutti Massa Lubrense (con una crescita di presenze di quasi il 40%) ma anche Sorrento (+11%) e Castellammare di Stabia che si colloca dietro questi due comuni solo per un discorso di minori presenze in termini assoluti. Al di fuori dell'area si segnala ovviamente il comune capoluogo (+14% con sfondamento del muro dei 3 milioni di pernottamenti) e un po' a sorpresa Giugliano in Campania che, sia pure su numeri assoluti modesti, cresce in modo significativo con una decisa propensione ad ospitare presenze italiane. Il che vuol dire probabilmente che il comune non capoluogo di provincia più grande d'Italia è probabilmente un luogo importante per coloro che viaggiano per motivi di lavoro e colgono l'occasione di permanere sul territorio comunale approfittando della sua vicinanza con il capoluogo.

La penisola sorrentina è protagonista anche per quanto concerne le vicende turistiche della provincia di Salerno pur non assumendo un ruolo così centrale come accade nella città di Napoli. Nella provincia cilentana si conferma, analogamente a quanto avviene a Napoli, il ruolo di forte leadership da parte del capoluogo di provincia a cui si accompagnano risultati altrettanto rilevanti conseguiti da uno dei comuni di confine, vale a dire quello di Pontecagnano-Faiano. Al di là della presenza "isolata" di Casal Velino che appare la principale protagonista della costiera meridionale insieme a Centola e Camerota, torna protagonista, come detto, la penisola sorrentina con Positano e Ravello che si segnalano rispetto a Praiano e Minori. All'interno di questi comuni protagonisti del turismo si evidenzia poi una dicotomia netta fra le aree della penisola sorrentina e quelle della parte meridionale della provincia di Salerno.

Nell'area sorrentina il turismo è praticamente tutto straniero. Basta qualche cifra per dare un senso a questo assunto e relativa alla quota di presenze straniere sul totale: Massa Lubrense 78%, Sorrento 87%, Castellammare di Stabia 62%, Positano 89%, Ravello 77%, Praiano 88% e Minori 66%.

La parte bassa della provincia di Salerno risponde con Casal Velino 18%, Centola 10%, Camerota 18% a cui possiamo aggiungere l'11% di Sapri. In mezzo si collocano i due comuni capoluogo che vedono di fatto una sostanziale parità fra italiani e stranieri mentre i due comuni cintura che beneficiano maggiormente della presenza del capoluogo sono a nettissima prevalenza italiana a dimostrazione del fatto che anche a Pontecagnano-Faiano probabilmente si tratta di un turismo tra virgolette, più orientato probabilmente all'attività lavorativa.

La Campania e le sue province hanno un indice di internazionalità delle presenze turistiche che si ferma sotto quota 50% sia pure con un interessante trend continuativamente crescente dal 2012 a oggi.

Una presenza etnica che è diversa a seconda se si consideri la provincia di Napoli o di Salerno.

Nella città metropolitana vi è una netta prevalenza di cittadini dell'Unione Europea e tra questi spiccano in modo significativo gli inglesi che rappresentano oltre 1/5 dei pernottamenti degli stranieri arrivando poi a superare il 37% se consideriamo anche la componente tedesca. Quasi totalmente discontinuo è il profilo dei turisti stranieri che trovano rifugio nel salernitano. Qui la componente comunitaria non costituisce neanche la maggioranza dei pernottamenti (pur essendoci comunque una componente tedesca piuttosto vivace) e trovano risalto gli altri paesi non comunitari tra i quali presumibilmente quelli del blocco dell'Est (segnatamente la Russia). Ma parliamo di un potenziale turistico sfruttato ai massimi livelli o ci possono essere dei margini di crescita ulteriori? Questo quesito equivale a capire se le strutture turistiche dei

territori vengono sfruttate per il loro massimo potenziale o se, stante l'attuale dotazione infrastrutturale turistica non ci possano essere ulteriori possibilità di sviluppo. Al quesito risponde l'indice lordo di utilizzazione delle strutture ricettive. Che per la regione offre risultati molto significativi.

La regione è quarta in Italia come valore dell'indice con un tasso di riempimento medio annuo del 27,0% in crescita costante e lineare nel corso del tempo.

Oltre al rilevante dato regionale non va taciuto il fatto di come Napoli sia la quinta provincia/città metropolitana d'Italia con quasi 40 letti occupati su 100 ogni giorno. Il fatto di essere nota sia come meta turistica balneare che come città d'arte e cultura premia molto il capoluogo regionale e penalizza decisamente Salerno che invece sembra vivere esclusivamente di turismo estivo come dimostra l'indice di utilizzo che cresce più lentamente e che oggi non arriva ancora al 20%, su livelli molto simili a quelli delle altre province meridionali.

Presenze turistiche di italiani e stranieri per tipologia di strutture ricettive in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)						
	CAMPANIA					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	4.818.599	5.626.030	10.444.629	45,8	60,2	52,6
Alberghi di 3 stelle	3.234.444	2.257.740	5.492.184	30,7	24,1	27,6
Alberghi di 2 stelle	297.519	171.048	468.567	2,8	1,8	2,4
Totale esercizi alberghieri	8.350.562	8.054.818	16.405.380	79,4	86,1	82,6
Campeggi e villaggi turistici	1.662.438	483.980	2.146.418	15,8	5,2	10,8
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	181.869	319.030	500.899	1,7	3,4	2,5
Agriturismi	72.219	39.171	111.390	0,7	0,4	0,6
Bed and breakfast	94.463	133.832	228.295	0,9	1,4	1,1
Altri esercizi ricettivi	158.749	321.445	480.194	1,5	3,4	2,4
Totale esercizi complementari	2.169.738	1.297.458	3.467.196	20,6	13,9	17,4
TOTALE POSTI LETTO	10.520.300	9.352.276	19.872.576	100,0	100,0	100,0
	SUD E ISOLE					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	19.305.728	15.325.157	34.630.885	38,4	53,5	43,9
Alberghi di 3 stelle	15.657.761	7.231.738	22.889.499	31,2	25,2	29,0
Alberghi di 2 stelle	1.169.603	388.107	1.557.710	2,3	1,4	2,0
Totale esercizi alberghieri	36.133.092	22.945.002	59.078.094	71,9	80,0	74,8
Campeggi e villaggi turistici	8.927.337	2.573.164	11.500.501	17,8	9,0	14,6
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2.615.128	1.439.225	4.054.353	5,2	5,0	5,1
Agriturismi	728.992	487.736	1.216.728	1,5	1,7	1,5
Bed and breakfast	1.361.512	771.603	2.133.115	2,7	2,7	2,7
Altri esercizi ricettivi	496.720	450.398	947.118	1,0	1,6	1,2
Totale esercizi complementari	14.129.689	5.722.126	19.851.815	28,1	20,0	25,2
TOTALE POSTI LETTO	50.262.781	28.667.128	78.929.909	100,0	100,0	100,0
	ITALIA					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	52.466.549	70.731.691	123.198.240	25,8	35,5	30,6
Alberghi di 3 stelle	72.093.156	53.454.069	125.547.225	35,4	26,8	31,2
Alberghi di 2 stelle	11.126.801	7.802.947	18.929.748	5,5	3,9	4,7
Totale esercizi alberghieri	135.686.506	131.988.707	267.675.213	66,7	66,2	66,4
Campeggi e villaggi turistici	32.208.716	31.938.005	64.146.721	15,8	16,0	15,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	17.154.341	21.443.446	38.597.787	8,4	10,8	9,6
Agriturismi	5.159.132	6.908.562	12.067.694	2,5	3,5	3,0
Bed and breakfast	2.980.305	2.137.588	5.117.893	1,5	1,1	1,3
Altri esercizi ricettivi	10.351.299	5.005.506	15.356.805	5,1	2,5	3,8
Totale esercizi complementari	67.853.793	67.433.107	135.286.900	33,3	33,8	33,6
TOTALE POSTI LETTO	203.540.299	199.421.814	402.962.113	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Numero medio di pernottamenti di italiani e stranieri per tipologia di strutture ricettive in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anno 2016									
	CAMPANIA			SUD E ISOLE			ITALIA		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	3,2	3,8	3,5	3,3	4,0	3,5	2,5	2,8	2,7
Alberghi di 3 stelle	3,2	3,9	3,4	3,7	4,3	3,8	3,2	3,4	3,3
Alberghi di 2 stelle	2,3	2,5	2,4	2,8	2,6	2,7	3,1	3,1	3,1
Totale esercizi alberghieri	3,1	3,8	3,4	3,4	4,0	3,6	2,9	3,0	3,0
Campeggi e villaggi turistici	8,4	5,3	7,4	7,9	5,3	7,1	6,8	6,4	6,6
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2,5	3,1	2,9	3,9	3,7	3,9	4,8	4,6	4,7
Agriturismi	3,6	4,2	3,8	3,2	3,5	3,3	3,1	5,0	4,0
Bed and breakfast	2,4	3,1	2,7	2,4	2,5	2,5	2,3	2,5	2,4
Altri esercizi ricettivi	3,8	3,7	3,7	4,1	3,4	3,8	5,0	3,3	4,2
Totale esercizi complementari	5,8	3,9	4,9	5,2	3,9	4,8	5,1	5,0	5,1
TOTALE POSTI LETTO	3,5	3,8	3,6	3,8	4,0	3,9	3,4	3,5	3,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Presenze turistiche nelle strutture ricettive della Campania per i primi 10 paesi di residenza del cliente Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)											
		Strutture alberghiere									
		Italia	Regno Unito	Germania	Stati Uniti	Francia	Australia	Spagna	Canada	Russia	Argentina
Valori assoluti	CAMPANIA	8.350.562	1.608.635	1.148.585	829.398	608.505	195.360	208.380	196.967	212.207	191.654
	SUD E ISOLE	36.133.092	2.848.806	4.042.852	1.399.285	3.577.425	339.549	643.904	327.353	568.032	311.721
	ITALIA	135.686.506	10.170.304	31.904.832	9.212.526	9.709.343	1.739.469	3.851.223	1.505.756	3.307.433	1.253.693
Incidenze % totale presenze	CAMPANIA	50,9	9,8	7,0	5,1	3,7	1,2	1,3	1,2	1,3	1,2
	SUD E ISOLE	61,2	4,8	6,8	2,4	6,1	0,6	1,1	0,6	1,0	0,5
	ITALIA	50,7	3,8	11,9	3,4	3,6	0,6	1,4	0,6	1,2	0,5
		Strutture extra-alberghiere									
		Italia	Regno Unito	Germania	Stati Uniti	Francia	Australia	Spagna	Canada	Russia	Argentina
Valori assoluti	CAMPANIA	2.169.738	157.428	222.989	154.218	135.905	59.915	36.944	41.260	15.982	29.920
	SUD E ISOLE	14.129.689	399.208	1.584.686	264.509	661.890	102.001	169.426	73.305	68.445	51.220
	ITALIA	67.853.793	2.880.063	24.663.777	2.259.328	3.666.092	672.822	1.161.179	489.760	719.958	315.080
Incidenze % totale presenze	CAMPANIA	62,6	4,5	6,4	4,4	3,9	1,7	1,1	1,2	0,5	0,9
	SUD E ISOLE	71,2	2,0	8,0	1,3	3,3	0,5	0,9	0,4	0,3	0,3
	ITALIA	50,2	2,1	18,2	1,7	2,7	0,5	0,9	0,4	0,5	0,2
		TOTALE STRUTTURE RICETTIVE									
		Italia	Regno Unito	Germania	Stati Uniti	Francia	Australia	Spagna	Canada	Russia	Argentina
Valori assoluti	CAMPANIA	10.520.300	1.766.063	1.371.574	983.616	744.410	255.275	245.324	238.227	228.189	221.574
	SUD E ISOLE	50.262.781	3.248.014	5.627.538	1.663.794	4.239.315	441.550	813.330	400.658	636.477	362.941
	ITALIA	203.540.299	13.050.367	56.568.609	11.471.854	13.375.435	2.412.291	5.012.402	1.995.516	4.027.391	1.568.773
Incidenze % totale presenze	CAMPANIA	52,9	8,9	6,9	4,9	3,7	1,3	1,2	1,2	1,1	1,1
	SUD E ISOLE	63,7	4,1	7,1	2,1	5,4	0,6	1,0	0,5	0,8	0,5
	ITALIA	50,5	3,2	14,0	2,8	3,3	0,6	1,2	0,5	1,0	0,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Primi 10 paesi di residenza del cliente per numero medio di pernottamenti in Campania. Anno 2016										
	Strutture alberghiere			Strutture extra-alberghiere			TOTALE STRUTTURE RICETTIVE			
	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA	
Regno Unito	5,5	4,9	3,5	4,8	4,1	4,2	5,4	4,8	3,7	
Russia	5,4	5,5	3,5	3,8	4,1	4,1	5,3	5,3	3,6	
Germania	5,1	5,0	4,2	5,0	5,0	6,1	5,1	5,0	4,8	
Danimarca	5,2	4,6	3,6	4,5	4,5	7,1	5,1	4,6	5,0	
Ceca, Repubblica	5,1	6,2	4,1	4,6	5,9	5,7	5,0	6,1	4,7	
Lussemburgo	5,1	4,9	4,0	3,9	4,4	4,7	5,0	4,8	4,1	
Irlanda	5,0	4,4	3,5	4,3	3,9	5,8	4,9	4,3	4,2	
Austria	4,8	4,7	3,3	4,7	4,6	5,1	4,8	4,6	3,7	
Finlandia	4,7	5,0	3,3	4,0	3,9	3,8	4,6	4,8	3,4	
Cipro	4,8	4,4	2,8	2,5	2,7	3,7	4,5	4,2	2,9	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.6 Gli altri servizi

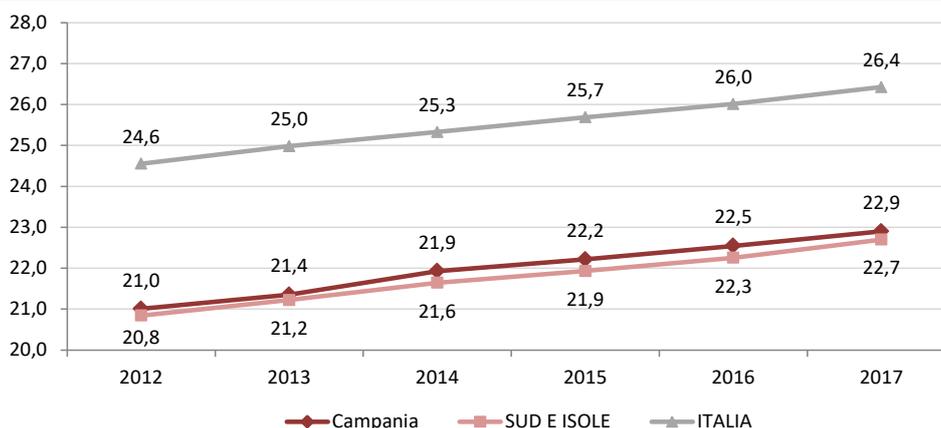
Il settore dei servizi non compresi nel perimetro che abbiamo illustrato nel paragrafo precedente sembra soffrire particolarmente ancora in termini di capacità di ricchezza prodotta mentre sembra godere di ottima salute dal punto di vista della strutturazione del tessuto imprenditoriale.

Infatti a dicembre 2017 risultano registrate 134.375 imprese a fronte delle 117.856 del 2012 con un incremento del 14% che, sia pure meno eclatante rispetto ad altri settori, è comunque decisamente superiore a quanto si registra nel Mezzogiorno e nel complesso del paese.

Andamento delle imprese degli altri servizi registrate nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	19.063	21.179	16,2	15,8	11,1
Benevento	6.404	7.431	5,4	5,5	16,0
Napoli	58.212	69.352	49,4	51,6	19,1
Avellino	8.783	9.178	7,5	6,8	4,5
Salerno	25.394	27.235	21,5	20,3	7,2
CAMPANIA	117.856	134.375	100,0	100,0	14,0
SUD E ISOLE	417.478	460.581	-	-	10,3
ITALIA	1.496.091	1.609.359	-	-	7,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese degli altri servizi registrate sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017 (valori percentuali)</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

E a trascinare questa crescita è ancora una volta Napoli che, con un tasso di crescita del 19,1%, è seconda in Italia fra tutte le province/città metropolitane. Dopo Latina si può considerare la città metropolitana con la maggiore crescita di questa tipologia di attività. I dati a disposizione ci consentono di dire anche quale divisione ha maggiormente contribuito allo sviluppo della base imprenditoriale. Se ci si limita a osservare solamente le variazioni, senza tener conto in alcun modo della consistenza numerica delle imprese, appare evidente il ruolo esercitato in regione dalle attività legate ai giochi e alle scommesse che sono più che raddoppiate ma che rappresentano comunque ancora oggi solo 1.600 imprese (poco più dell'1% di tutto il settore). Se invece combiniamo variazioni fra il 2012 e il 2017 e consistenze a fine 2017, hanno un ruolo determinante le attività di supporto per le funzioni di ufficio che supera di poco l'altro settore decisamente emergente dell'economia campana (attività di servizi per edifici e paesaggio nel cui novero ricadono le imprese di pulizia).

A livello provinciale i settori che combinano le variazioni più significative e le consistenze più elevate sono più eterogenei. I due settori sopra rappresentati (ed in particolare i servizi per ufficio) sono certamente più performanti o tra i primi due maggiormente performanti in tutte le cinque province. Ma conseguono

risultati importanti anche l'attività di servizi per edifici e paesaggio a Napoli e le attività immobiliari ad Avellino e Salerno.

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica degli altri servizi in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia									
Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)									
	CAMPANIA			SUD E ISOLE			ITALIA		
	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	1.076	0,8	6,0	2.416	0,5	8,6	18.185	1,1	25,3
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (esc. assic. sociali obbligatorie)	94	0,1	-5,1	259	0,1	-13,4	847	0,1	-22,2
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	8.892	6,6	4,6	30.093	6,5	6,0	105.809	6,6	5,0
L 68 Attività immobiliari	10.369	7,7	14,5	30.412	6,6	16,0	286.281	17,8	1,4
M 69 Attività legali e contabilità	770	0,6	6,1	2.923	0,6	21,3	11.924	0,7	5,2
M 70 Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	3.328	2,5	14,6	10.894	2,4	14,1	61.280	3,8	15,7
M 71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche	1.886	1,4	15,9	7.316	1,6	16,5	26.044	1,6	0,4
M 72 Ricerca scientifica e sviluppo	440	0,3	37,1	1.466	0,3	33,2	5.721	0,4	28,1
M 73 Pubblicità e ricerche di mercato	2.483	1,8	8,4	7.717	1,7	-2,0	36.242	2,3	-7,2
M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4.430	3,3	4,0	14.842	3,2	3,6	64.867	4,0	4,2
M 75 Servizi veterinari	100	0,1	69,5	242	0,1	86,2	645	0,0	81,2
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	2.347	1,7	5,2	7.808	1,7	5,9	21.511	1,3	2,9
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	62	0,0	31,9	161	0,0	11,0	1.122	0,1	-2,5
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator ecc.	1.769	1,3	2,7	5.985	1,3	8,8	18.223	1,1	4,7
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	505	0,4	13,5	1.584	0,3	9,5	3.739	0,2	6,7
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	5.119	3,8	26,0	18.061	3,9	18,3	72.917	4,5	19,0
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio ecc.	6.375	4,7	33,1	18.641	4,0	27,0	78.690	4,9	38,2
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	15	0,0	15,4	42	0,0	0,0	158	0,0	8,2
P 85 Istruzione	3.274	2,4	8,8	11.014	2,4	8,6	30.007	1,9	12,0
Q 86 Assistenza sanitaria	2.859	2,1	2,1	8.797	1,9	18,4	21.928	1,4	20,0
Q 87 Servizi di assistenza sociale residenziale	597	0,4	48,5	3.065	0,7	61,7	6.648	0,4	49,6
Q 88 Assistenza sociale non residenziale	1.258	0,9	19,0	4.982	1,1	11,2	13.332	0,8	9,9
R 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento e divertimento	1.263	0,9	-4,8	4.595	1,0	-2,2	17.107	1,1	0,1
R 91 Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	101	0,1	0,0	567	0,1	6,2	1.454	0,1	4,5
R 92 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	1.598	1,2	134,0	3.762	0,8	119,7	7.711	0,5	98,6
R 93 Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	4.675	3,5	3,3	15.805	3,4	6,5	49.616	3,1	9,7
S 94 Attività di organizzazioni associative	360	0,3	22,4	837	0,2	60,0	2.682	0,2	39,0
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	2.567	1,9	-8,6	10.946	2,4	-10,2	40.334	2,5	-6,5
S 96 Altre attività di servizi per la persona	16.365	12,2	4,7	59.078	12,8	6,2	198.200	12,3	6,1
T 97 Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domest.	1	0,0	-	8	0,0	100,0	22	0,0	100,0
T 98 Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	2	0,0	-	3	0,0	-	11	0,0	-
U 99 Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	-	1	0,0	-	9	0,0	12,5
X Imprese non classificate	49.395	36,8	20,3	176.259	38,3	10,1	406.093	25,2	7,2
TOTALE ALTRI SERVIZI E IMPRESE NON CLASSIFICATE	134.375	100,0	14,0	460.581	100,0	10,3	1.609.359	100,0	7,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Il settore, già di per sé caratterizzato da una presenza di società di capitale molto più consistente rispetto ad altre attività economiche, ha rilevato un tasso di crescita più deciso rispetto al punto percentuale annuo caratterizzante gli altri settori. Qui la marcia è stata più spedita e, in particolare, un salto di qualità è stato

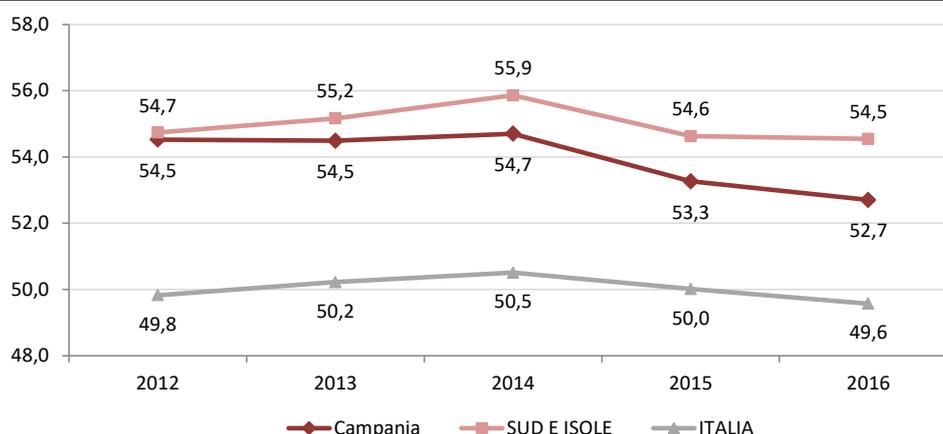
messo a segno da tre divisioni: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale, servizi di vigilanza e le scommesse. Settori in termini numerici decisamente poco consistenti ma nei quali la maggioranza assoluta delle imprese è costituita sotto forma di società di capitale.

I servizi non ricompresi tra quelli di cui abbiamo parlato sono decisamente ancora alla ricerca di un rilancio -nonostante una più che discreta accelerazione nel 2016 -che consenta loro di archiviare definitivamente la crisi. Infatti sia il segmento che va dalle attività finanziarie ai servizi alle imprese e sia il blocco che comprende la Pubblica Amministrazione e le attività legate a sanità, istruzione e intrattenimento sono ancora ben lungi dal tornare ai livelli di prima della crisi. E' questo secondo insieme ancora su livelli economici decisamente depressi con un ritardo nel 2016 di oltre il 12% rispetto ai massimi storici a fronte del -5% del primo gruppo di attività. In questo comparto due caratterizzazioni sono ancora in piena crisi (dati 2015): le attività professionali, scientifiche e tecniche ridimensionatesi di quasi il 30% fra il 2015 e i valori massimi storici e le attività artistiche e di divertimento (quasi --40%). L'unico sottosettore più vicino al ritorno ai livelli pre-crisi sono le attività immobiliari (divario rispetto ai massimi solo dell'1,6%).

Andamento del valore aggiunto degli altri servizi nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia <i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016	
	2012	2016	2012	2016		
Caserta	6.873,9	7.154,5	13,9	14,2	4,1	
Benevento	2.314,1	2.316,6	4,7	4,6	0,1	
Napoli	27.559,4	28.056,7	55,9	55,6	1,8	
Avellino	3.500,8	3.625,2	7,1	7,2	3,6	
Salerno	9.050,9	9.354,0	18,4	18,5	3,3	
CAMPANIA	49.299,1	50.507,1	100,0	100,0	2,5	
SUD E ISOLE	184.655,7	187.416,8	-	-	1,5	
ITALIA	720.724,1	747.867,7	-	-	3,8	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto degli altri servizi sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

I dati lasciano presagire un futuro positivo per l'andamento economico dell'immobiliare campano. Come fatto già per gli altri settori possiamo tracciare un quadro di comparazione territoriale sacrificando l'analisi dell'andamento in termini reali e limitandoci al settore degli altri servizi nel suo complesso.

I dati del 2016 comparati con quelli del 2007 vedono Avellino e Napoli (più la prima che la seconda) che probabilmente sono passate indenni dalla crisi o quanto meno sono molto prossime a uscirne mentre le altre tre province sono ancora indietro rispetto al 2007.

Sia pure con qualche battuta d'arresto registratasi nel corso del 2017, l'occupazione degli altri servizi (colta attraverso i dati dell'indagine sulle forze di lavoro) mostra una sostanziale tendenza alla crescita che sarebbe già significativa rispetto al 2012 ma che lo diventa ancora di più se spostiamo la lente sul 2014, allorquando rispetto a oggi si contarono all'incirca 45.500 occupati in meno.

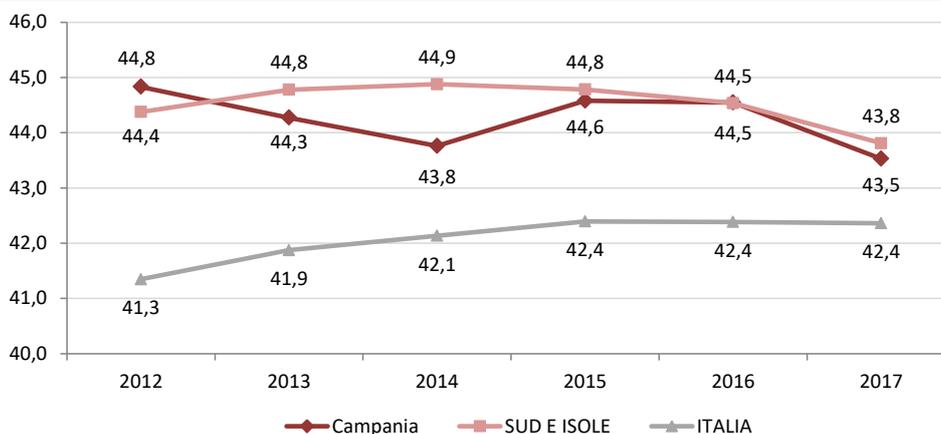
Lo sviluppo della base occupazionale di questo settore (sempre rispetto al 2014) ha avuto un impatto particolarmente rilevante nella provincia di Benevento con un balzo di quasi il 36% pari in cifra assoluta a circa 9.100 unità ma, più in generale, sono state tutte le province a mostrare un segno positivo.

Napoli (che assorbendo quasi il 50% di tutti gli occupati della regione è capace di influenzarne gli equilibri complessivi) ha registrato una crescita più modesta fermandosi al 2,5%.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre degli altri servizi nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Caserta	114,4	117,7	16,1	16,2	2,8	
Benevento	36,0	34,8	5,1	4,8	-3,4	
Napoli	357,3	364,1	50,2	50,0	1,9	
Avellino	57,8	57,1	8,1	7,8	-1,1	
Salerno	145,7	154,8	20,5	21,3	6,3	
CAMPANIA	711,2	728,5	100,0	100,0	2,4	
SUD E ISOLE	2.731,9	2.681,9	-	-	-1,8	
ITALIA	9.330,0	9.752,7	-	-	4,5	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre degli altri servizi sul totale economia in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012-2017 (valori percentuali)	
--	--



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Le elaborazioni sui microdati dell'indagine in oggetto condotte appositamente per questo rapporto consentono di capire anche quali sono da un lato le componenti che maggiormente vanno a incidere in valore assoluto alla formazione del numero totale di occupati del settore. e dall'altro di evidenziare se c'è qualche trend temporale (sempre a partire dal 2014) peculiare all'interno di queste attività.

I dati dicono in primis che il comparto principe nella determinazione dell'occupazione degli altri servizi è senza dubbio quello connesso alla Pubblica Amministrazione che abbraccia anche istruzione, sanità e assistenza sociale che assorbe oltre il 54% dell'occupazione degli altri servizi.

Rispetto al complesso degli altri servizi qualche distinzione comunque esiste e in particolare ne possiamo evidenziare due: la prima è relativa al fatto che la crescita di Salerno nella PA è molto più impetuosa di quella del complesso degli altri servizi (25,6% contro l'11,9%) il che significa che in un'altra delle branche dai numeri significativi (quella delle attività professionali, scientifiche e tecniche e dei servizi alle imprese), è avvenuta una contrazione del numero di occupati valutabile intorno al 5%.

La seconda distinzione riguarda Napoli che vede una lieve contrazione del numero di occupati del mondo orbitante intorno alla Pubblica Amministrazione (-0,7%) a cui corrisponde una crescita del 6,7% in entrambi gli altri settori significativi (quello già citato delle attività professionali e dei servizi alle imprese e quello legato alle attività artistiche e ludiche).

4.
**Sviluppo occupazionale
e produttivo in aree
territoriali colpite da
crisi diffusa delle attività
produttive**

CAMPANIA



TOTALE OCCUPATI
Anno 2017
dati in migliaia



64,9%
Maschi
5,1
Var.% 2012/2017

35,1%
Femmine
6,3
Var.% 2012/2017

ITALIA



TOTALE OCCUPATI
Anno 2017
dati in migliaia



58,0%
Maschi
1,2
Var.% 2012/2017

42,0%
Femmine
3,2
Var.% 2012/2017

TASSO DI OCCUPAZIONE

15-24
anni

25-34
anni



Maschile



Femminile

+
ITALIA 17,1
Avellino 14,1
SUD E ISOLE 11,4
CAMPANIA 10,7
Napoli 9,4

+
ITALIA 61,3
Avellino 52,8
SUD E ISOLE 43,9
CAMPANIA 42,2
Benevento 32,9

+
ITALIA 67,1
Avellino 64,5
SUD E ISOLE 55,9
CAMPANIA 55,0
Benevento 48,0

+
ITALIA 48,9
Avellino 38,9
SUD E ISOLE 32,2
CAMPANIA 29,4
Napoli 26,0

Anno 2017, province con il valore più alto e più basso

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

15-24
anni

25-34
anni



Maschile



Femminile

+
Napoli 60,5
CAMPANIA 54,7
SUD E ISOLE 51,4
Benevento 35,4
ITALIA 34,7

+
Benevento 33,2
CAMPANIA 30,0
SUD E ISOLE 29,3
Avellino 20,9
ITALIA 17,0

+
Caserta 21,7
CAMPANIA 19,1
SUD E ISOLE 17,9
Avellino 12,2
ITALIA 10,3

+
Napoli 28,3
CAMPANIA 24,0
SUD E ISOLE 21,8
Benevento 14,0
ITALIA 12,4

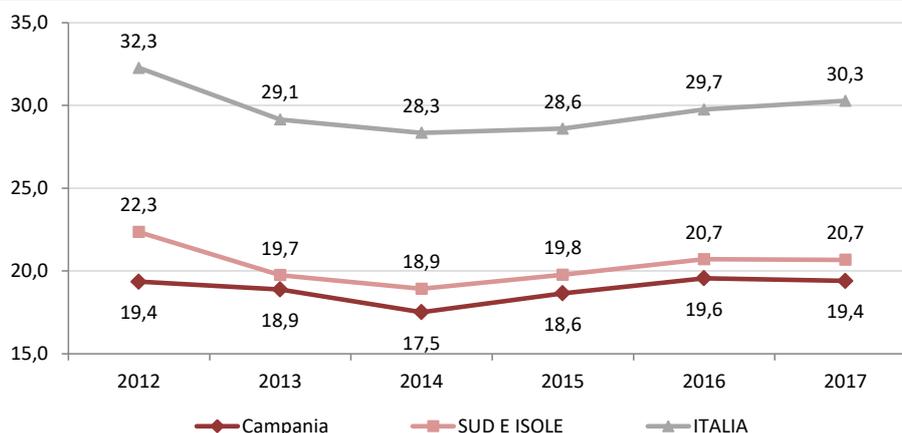
Anno 2017, province con il valore più alto e più basso

4.1 L'occupazione e le sue caratteristiche

Andamento degli occupati nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale occupati 15 anni e oltre			di cui: Donne			Tasso di occupazione totale 15-64 anni		Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Caserta	246,2	258,5	5,0	86,5	89,1	3,0	39,2	40,7	27,4	28,1
Benevento	82,9	78,0	-5,9	30,5	32,0	4,9	44,0	41,5	32,4	34,9
Napoli	774,9	836,9	8,0	261,2	280,3	7,3	36,6	39,4	24,2	26,0
Avellino	139,5	147,1	5,5	49,0	54,9	12,1	47,8	51,7	33,6	38,9
Salerno	343,0	353,2	3,0	125,0	130,9	4,7	45,7	47,3	33,4	35,1
CAMPANIA	1.586,4	1.673,7	5,5	552,1	587,2	6,3	39,9	42,0	27,5	29,4
SUD E ISOLE	6.156,2	6.121,7	-0,6	2.232,7	2.245,8	0,6	43,7	44,0	31,5	32,2
ITALIA	22.566,0	23.023,0	2,0	9.372,4	9.673,7	3,2	56,6	58,0	47,1	48,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di occupazione 15-29 anni in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Anche la Campania non si estranea al trend di crescita dell'occupazione che ha riguardato recentemente l'intero paese e che ha portato l'Italia ad avere il massimo storico di occupati. O meglio si estranea solo per il fatto che i circa 1,67 milioni di residenti in Campania che hanno un'occupazione non costituiscono per la regione un record assoluto e anzi siamo ancora ben distanti dal massimo storico del 2004 quando nella regione lavoravano circa 1,76 milioni di abitanti. Per il resto il trend di crescita appare abbastanza consolidato e rispetto al minimo del 2014, oggi in regione lavorano circa 112.000 persone in più. Va però osservato che i trend, soprattutto quelli più recenti (vale a dire o fra 2016 e 2017) sono attribuibili essenzialmente alle sole province di Napoli e Caserta. I 37.300 occupati in più fra questi due anni provengono per 36.700 unità da queste due province. Pertanto l'occupazione delle altre è da ritenersi sostanzialmente stabile (+600 persone pari ad appena lo 0,1%) con addirittura una contrazione nella provincia di Benevento (circa 2.500 persone al lavoro in meno). Il dato di Caserta appare poi particolarmente positivo, visto che in un contesto che vede tutte le province abbastanza distanti dai loro massimi storici, la ex Terra di Lavoro nel 2017 è praticamente arrivata ai suoi livelli record di occupazione del 2004, distanziandosene solo per poche decine di unità. Benevento invece si segnala per essere la provincia maggiormente lontana dai suoi massimi storici occupazionali (quota 94.700 unità) con un ritardo rispetto a questo valore di circa 17.000 unità.

La provincia sannita, infatti, è settima nella classifica delle province con le maggiori perdite occupazionali in una graduatoria a forti tinte meridionali e in cui spicca la presenza di una realtà geograficamente molto prossima a Benevento come Foggia a manifestare, quindi, la presenza di una vasta area in crisi occupazionale. Se dai valori assoluti passiamo al tasso di occupazione totale si evidenzia come questa crescita di persone al lavoro sia comunque insufficiente a coprire il reale fabbisogno di lavoro dei residenti in Campania. Se si mette a confronto il differenziale fra il numero di occupati attuale e quello massimo storico in ciascuna provincia e per la regione e quello relativo al tasso di occupazione 15-64 anni, il differenziale percentuale su scala regionale in termini di occupati fra il 2017 e il valore massimo storico è del 5% mentre il ritardo in termini di tasso di occupazione è circa il 7%.

E situazioni analoghe si riscontrano in quattro delle cinque province della regione con uno spread che è molto significativo a Caserta che se in termini di numero di occupati appare totalmente in linea con il valore massimo storico, a livello di tasso di occupazione fa segnare un peggioramento di oltre il 7%.

L'unica eccezione di spessore è Avellino. La provincia irpina è, infatti, tornata negli ultimi due anni a superare il muro del 50% del tasso di occupazione e nel 2017 ha stabilito il nuovo record con un livello di occupazione del 51,7%; dietro solo alle quattro province abruzzesi e a quelle di Cagliari e Campobasso. Pertanto il livello di occupazione della Campania rimane tuttora tra i più bassi d'Italia (solo Calabria e Sicilia fanno performance peggiori) con Napoli che presenta il quinto valore più basso in Italia (e il secondo più basso nell'ambito delle città metropolitane). Se il mercato del lavoro nel suo complesso mostra qualche piccolo segnale di ripresa pur rimanendo lontano dai livelli migliori (peraltro tutt'altro che esaltanti), calma piatta proviene dal fronte dei giovani. Al di là delle considerazioni comparative con altri territori che restituiscono il medesimo deludente risultato osservato nel fenomeno complessivo, ciò che maggiormente preoccupa è la totale staticità temporale dell'indice, addirittura rallentato nel 2017 dopo aver raggiunto il valore massimo dei sei anni precedenti nel 2016 senza peraltro arrivare neanche al 20%.

Va però detto che il dato medio regionale è una misura di sintesi di andamenti che sui territori appaiono decisamente difformi. Se Benevento conferma la profonda crisi del suo mercato del lavoro anche in ambito giovanile perdendo tutto in un colpo i risultati conseguiti dal 2013 in poi (sia pure temporalmente discontinui), Caserta e Avellino nel 2017 hanno messo a segno risultati relativamente importanti in termini di trend. Avellino (che si è molto avvicinata al dato medio nazionale confermandosi una delle realtà più performanti del Mezzogiorno) è arrivata al 26% continuando quel robusto trend di crescita iniziato già nel 2015. Meno brillante in termini assoluti, ma molto migliore in termini di serie storica, è stato il risultato di Caserta che è tornato a superare il 20% dopo dieci anni esatti dall'ultimo accadimento.

Ancora molto lontani dagli standard medi italiani sono i livelli di occupazione femminile. A tenerli molto bassi interviene l'elevata inattività.

I livelli di occupazione sono praticamente i più bassi d'Italia con solo due decimi di vantaggio rispetto alla Sicilia. Qualcosa negli ultimissimi tempi si sta però muovendo. Se dal 2004 al 2011 questi livelli erano progressivamente decrescenti, a partire dal 2012 sia pure con qualche irregolarità, tali tassi sono cresciuti e il 2017 ha di fatto segnato il raggiungimento del nuovo massimo storico del tasso di occupazione femminile. Il quadro dell'occupazione femminile – è bene precisarlo – è molto diverso tra le province interne e di Salerno o di Caserta e Napoli. In Irpinia in particolare i livelli sono decisamente molto alti (almeno nel contesto meridionale) e il 38,9% di Avellino del 2017 rappresenta il primato storico nell'ambito di tutte le province campane. Nelle altre province invece il fenomeno stenta decisamente a decollare e la ripresa degli ultimi anni è servita solamente a colmare le perdite del passato.

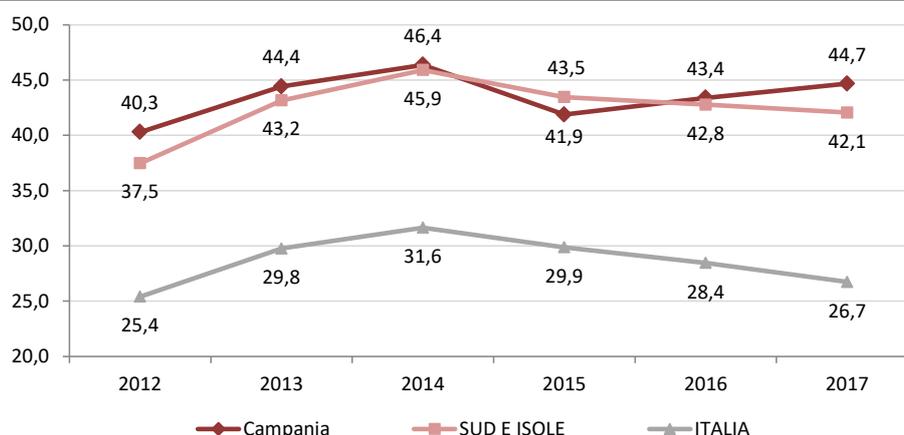
Napoli è ancora oggi una delle quattro province con il tasso di occupazione femminile più basso nonché la prima nell'ambito delle città metropolitane.

4.2 La disoccupazione e le sue caratteristiche

Andamento dei disoccupati nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale disoccupati 15 anni e oltre			di cui: Donne			Tasso di disoccupazione totale 15 anni e oltre		Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e oltre	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Caserta	40,4	74,8	85,3	16,8	27,8	65,8	14,1	22,4	16,2	23,8
Benevento	14,2	12,3	-13,1	6,7	5,2	-22,0	14,6	13,6	18,0	14,0
Napoli	225,5	262,9	16,6	88,4	110,8	25,3	22,5	23,9	25,3	28,3
Avellino	25,2	26,1	3,4	12,7	13,2	4,3	15,3	15,1	20,5	19,4
Salerno	72,7	66,7	-8,3	34,2	28,7	-15,9	17,5	15,9	21,5	18,0
CAMPANIA	378,0	442,8	17,2	158,7	185,8	17,0	19,2	20,9	22,3	24,0
SUD E ISOLE	1.270,9	1.468,8	15,6	533,9	624,3	16,9	17,1	19,4	19,3	21,8
ITALIA	2.691,0	2.906,9	8,0	1.257,0	1.367,6	8,8	10,7	11,2	11,8	12,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-29 anni in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Può la disoccupazione aumentare in presenza di un aumento della occupazione? La risposta è certamente affermativa e la Campania rappresenta un caso pratico. **Infatti ai 37.000 occupati in più che si sono registrati nel 2017 non si contrappone un calo altrettanto significativo delle persone in cerca di occupazione e anzi si registra un aumento di questa componente di 24.000 unità.**

Oggi in Campania si conta un numero record dal 2004 di 442.800 persone che cercano una occupazione. E i valori record dell'ammontare si registrano anche in provincia di Caserta mentre a Napoli, pur essendo il fenomeno in fortissima crescita negli ultimi tre anni, gli attuali 262.900 disoccupati sono circa 7.000 in meno rispetto al 2013. Dove le cose sembrano andare meglio è a Salerno ove nel 2017 il numero di disoccupati è sceso di oltre 8 mila unità arrivando a toccare il livello minimo dal 2011 a oggi.

Ovviamente la tendenza alla crescita di questa componente fondamentale del mercato del lavoro si conferma anche passando dai valori assoluti ai tassi di disoccupazione.

A Caserta il 22,4% registrato nel corso del 2017 non solo è il livello record ma è oltre 2,5 volte superiore rispetto al minimo storico del 2007. Il quadro di Caserta si connota come la situazione più critica di un fenomeno che in regione sembra marciare a due velocità.

Da un lato la ex Terra di Lavoro e Napoli che si collocano entrambe nelle prime otto posizioni della classifica italiana per i maggiori livelli di disoccupazione con la città metropolitana che è la più disagiata d'Italia (livelli di disoccupazione che si mantengono non solo molto alti ma con trend decisamente alterni negli ultimi anni). Dall'altro lato abbiamo le altre province che comunque non possiamo certo definire come territori ad elevato benessere lavorativo.

Su tutti spicca Benevento che non solo si connota come una delle migliori realtà del Mezzogiorno ma che offre anche un panorama di sostanziale stabilità storica (tasso di disoccupazione sotto il 14% a fronte di livelli medi pre-crisi che erano intorno all'11%)

Decisamente più irregolari sono invece gli andamenti di Avellino e Salerno, entrambe caratterizzati da trend per i quali è decisamente complesso comprendere una traiettoria. E per Avellino ciò rappresenta un problema molto significativo in quanto questa situazione fa ritenere largamente improbabile un ritorno in tempi brevi a livelli di disoccupazione del passato che sono stati anche nell'ordine dell'8-9% a fronte dell'attuale 15,1%. Quasi superfluo dire che il problema della disoccupazione, grave in senso generale diventa a dir poco drammatico in ambito giovanile. La drammaticità si riassume non solo nel livello complessivo regionale del 44,7% (terzo valore più alto dopo Calabria e Sicilia) ma nel fatto che non si intuisca dagli andamenti un ritorno ai livelli che hanno, comunque, sempre coinciso con alti valori intorno al 25%.

Rispetto a quanto accade per la disoccupazione totale si acuisce la complessa posizione della città metropolitana che oramai vede un giovane su due alle prese con la disoccupazione. Caserta, invece, pur in presenza di un quadro comunque fortemente deteriorato vede numerose altre province del Mezzogiorno presentare una situazione maggiormente negativa. Dove invece la disoccupazione giovanile sembra mordere molto di più rispetto a quanto succede per la totale è a Salerno dove oramai la misura è da cinque anni stabilmente intorno al 40% lasciando oltre 15 punti di divario rispetto al minimo storico.

Gli unici sorrisi sembrano provenire da Avellino che dal 2014 a oggi ha visto il tasso di disoccupazione giovanile erodersi di oltre 10 punti arrivando all'odierno 31,3%(comunque dodici punti superiori rispetto alle migliori performance del passato).

Ma paradossalmente appare ancora più grave della disoccupazione giovanile è la femminile. Non tanto per i livelli ma per il fatto che in teoria il fenomeno dovrebbe essere maggiormente sotto controllo stante la modesta domanda di lavoro che esprimono le donne.

Oramai il livello di disoccupazione delle donne è molto prossimo ad essere il più elevato d'Italia distanziandosi di soli due decimi di punto da quello della Calabria. E

Napoli è la terza provincia/città metropolitana sfiorando il 30%. E sia per la regione che per la sua area Nuts 3 maggiormente rappresentativa, i trend recenti sono orientati ad un peggioramento delle condizioni di accesso al lavoro da parte delle donne con un pericoloso avvicinamento ai massimi storici.

Caserta invece si connota per una marcata stabilità nell'ultimo quadriennio (anzi si nota anche un timido miglioramento) anche se siamo a livelli più che doppi rispetto al 2009 (allorquando il tasso si fermò all'11% contro l'attuale 23,8%).

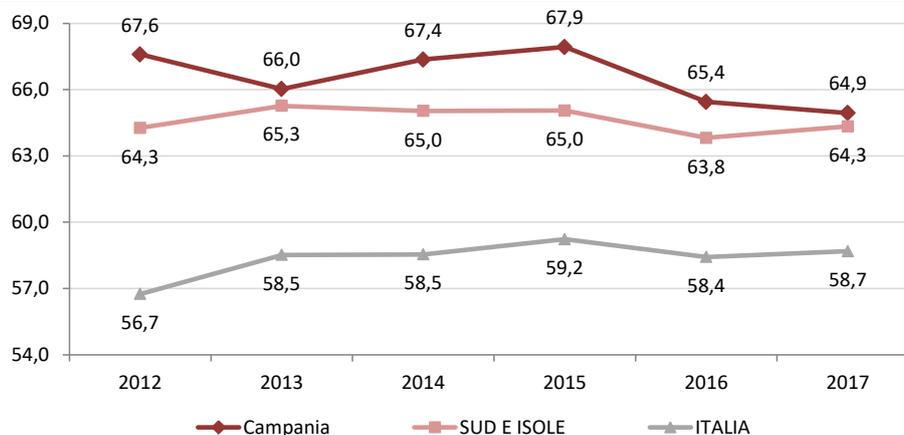
In questo quadro contraddistinto da molte tinte fosche appare decisamente incoraggiante l'andamento di Benevento. La provincia sannita da oramai un triennio ha cambiato marcia attestandosi sempre intorno al 13-14% (sia pure con un lieve peggioramento nel 2017) avvicinandosi ai suoi livelli migliori di sempre. E questo è riuscito a farlo in un contesto che vede le donne accrescere la loro presenza nel locale mercato del lavoro. Si evidenzia quindi per le donne beneventane un contesto lavorativo maggiormente favorevole forse legato anche all'impetuoso sviluppo che l'imprenditoria femminile sta avendo in quel territorio già da diversi anni.

4.3 L'inattività e le sue caratteristiche

Andamento degli inattivi nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia										
Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale inattivi 15-64 anni			di cui: Donne			Tasso di inattività totale 15-64 anni		Tasso di inattività femminile 15-64 anni	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Caserta	338,0	294,9	-12,7	211,7	197,6	-6,6	54,3	47,4	67,3	63,1
Benevento	90,6	94,0	3,8	56,6	53,7	-5,1	48,4	51,7	60,4	59,3
Napoli	1.099,1	999,1	-9,1	719,7	671,5	-6,7	52,7	48,0	67,5	63,5
Avellino	125,2	108,4	-13,4	83,1	71,6	-13,8	43,4	39,0	57,6	51,6
Salerno	329,2	318,7	-3,2	214,5	209,2	-2,5	44,5	43,6	57,5	57,0
CAMPANIA	1.982,1	1.815,1	-8,4	1.285,6	1.203,6	-6,4	50,5	46,6	64,5	61,2
SUD E ISOLE	6.538,9	6.150,0	-5,9	4.269,9	4.016,4	-5,9	47,1	45,2	60,9	58,6
ITALIA	14.275,3	13.386,1	-6,2	9.176,1	8.568,3	-6,6	36,5	34,6	46,6	44,1

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di inattività 15-29 anni in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Il discorso della disoccupazione non può essere slegato da quello della inattività perché all'interno di questa sacca ci possono essere dei potenziali disoccupati che non emergono solo perché dichiarano di essere disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un'occupazione. E' pertanto possibile che un aumento della disoccupazione (così come si sta manifestando in Campania in questi ultimissimi anni) possa essere legato ad un calo dell'inattività costituendo paradossalmente un fatto positivo in quanto limita il fenomeno del cosiddetto scoraggiamento. Ebbene, negli ultimi anni, in Campania questa riflessione trova conferma. **L'inattività (misurata attraverso il tasso 15-64 anni) proprio negli ultimi due anni è in consistente ridimensionamento e oggi la regione sta per raggiungere i livelli di inattività più bassi della sua storia**

Ma anche in questo caso il dato medio regionale è la sintesi di realtà provinciali molto composite. I casi più eclatanti di ridimensionamento dell'inattività risiedono indiscutibilmente a Caserta e Avellino che nel 2017 hanno toccato i livelli più bassi di inattività della loro storia, scendendo entrambe per la prima volta al di sotto di quella che è una sorta di soglia psicologica che è quella del 50% per quanto concerne Caserta (oggi siamo al 47,4%) e del 40% per Avellino (che ha chiuso il 2017 a quota 39).

Anche Napoli si può collocare nel novero delle province in cui la crescita della disoccupazione è legata ad una diminuzione dell'inattività con l'unica differenza che la città metropolitana non ha ancora raggiunto i suoi minimi storici anche se, continuando linearmente con il trend degli ultimi tre anni, tale minimo potrebbe essere già toccato nel 2018.

Benevento rappresenta, invece, un classico caso di "provincia scoraggiata" visto che la diminuzione della disoccupazione sembra potersi attribuire in buona parte ad un livello di inattività che oramai da cinque anni supera il 50% sfiorando nel 2017 il 52% con un incremento di circa dieci punti percentuali rispetto ai valori minimi. Il fenomeno dell'inattività trova ancora larghi "consensi" del mondo giovanile mentre, come abbiamo detto, è uno dei punti storicamente caratterizzanti il mondo delle donne. Con riferimento alla platea degli under 29 l'inattività è sì in progressiva diminuzione nel corso del tempo (tanto che siamo ai livelli più bassi degli ultimi cinque anni) ma è ancora molto distante dai minimi che oramai si collocano temporalmente a quasi tre lustri di distanza. Ma soprattutto localmente il fenomeno ha raggiunto dimensioni veramente preoccupanti. E ancora una volta il caso più eclatante è quello di Benevento che viaggia su livelli di inattività prossimi al 70%, vale a dire il terzo più elevato d'Italia dopo Reggio di Calabria e Caltanissetta, con una elevata volatilità negli ultimi anni.

Un andamento costellato da altrettanta variabilità si registra a Salerno (che si colloca comunque su livelli di inattività leggermente più bassi di quelli di Benevento) mentre per quanto riguarda le altre tre province il trend di decrescita è il seguente: più marcato a Caserta (che nel 2017 ha stabilito il nuovo minimo di inattività) e decisamente più flebile a Napoli e Avellino.

Per quanto concerne invece l'inattività femminile i dati sono molto chiari. La regione presenta i tassi più elevati d'Italia insieme alla Sicilia anche se, per il secondo anno di fila, si è evidenziata una diminuzione. Il fenomeno peraltro sembra assumere valenze piuttosto equilibrate sul territorio rispetto a quanto non accade altrove.

Se facciamo un paragone con la Sicilia, nell'Isola la forbice fra il tasso più elevato (Caltanissetta con il 69,9%) e quello meno rilevante (Ragusa con il 50,7%) sfiora i venti punti percentuali mentre in Campania tale differenziale è di circa dodici punti.

La regione si presenta essenzialmente divisa in due blocchi: quello Casertano-Napoletano ad alta inattività e quello costituito dalle altre tre province che evidenziano una inattività meno sostenuta soprattutto ad Avellino.

Va comunque detto che qualcosa sembra cambiare perché al di là della diminuzione sul territorio regionale, ben tre province hanno chiuso il 2017 con il più basso livello di inattività "rosa". Si tratta di Caserta che con il 63,1% ha superato il precedente primato risalente al 2013 di 1,3 punti percentuali, Napoli che nonostante sia la provincia campana con la più alta inattività femminile ha tolto sette decimi di punto alla precedente migliore prestazione datata 2004 (63,5% contro 64,2%) e Avellino che ha addirittura limato quasi due punti arrivando all'odierno 51,6%. Anche sul fronte femminile Benevento conferma la sua tendenza ad una crescita dell'inattività rispetto ai suoi livelli minimi anche se va detto che nel 2017 si è scesi per la prima

volta sotto la soglia del 60%, ma con una differenza fra il tasso attuale e quello minimo ancora di sei punti percentuali.

4.4 La domanda di lavoro delle imprese e le sue caratteristiche

Entrate previste nelle imprese per grandi gruppi professionali nelle province della Campania, nel Sud ed Isole ed in Italia Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)					
	Entrate previste nel 2017(*)	-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	-di cui % operai specializzati conduttori impianti	-di cui % professioni non qualificate
Caserta	43.500	14,6	40,2	27,3	17,9
Benevento	12.500	17,8	30,7	34,5	16,9
Napoli	152.400	16,8	37,9	28,7	16,6
Avellino	18.700	12,2	33,2	33,1	21,5
Salerno	70.000	8,7	37,9	36,3	17,1
CAMPANIA	297.100	14,3	37,7	30,8	17,2
SUD E ISOLE	1.031.400	13,7	40,8	27,3	18,2
ITALIA	4.092.500	17,5	38,1	26,8	17,6

(*) Valori arrotondati alle centinaia.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Entrate previste nelle imprese e alcune caratteristiche nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)								
	Entrate previste nel 2017(*)	-di cui % titolo universitario	-di cui % titolo secondario e post secondario	-di cui % titolo di qualifica professionale	-di cui % titolo di scuola dell'obbligo	-di cui % fino a 29 anni	-di cui % donne	-di cui % di difficile reperimento
Caserta	43.500	8,9	33,6	25,5	32,0	36,0	16,1	15,5
Benevento	12.500	10,0	34,5	32,9	22,6	32,0	14,4	17,8
Napoli	152.400	11,4	39,5	24,0	25,1	34,9	14,3	14,7
Avellino	18.700	6,8	33,3	27,0	32,9	30,0	18,0	16,0
Salerno	70.000	5,6	35,8	28,2	30,5	28,8	21,9	16,3
CAMPANIA	297.100	9,3	37,1	25,8	27,8	33,2	16,6	15,4
SUD E ISOLE	1.031.400	8,5	35,5	26,9	29,2	32,7	15,1	16,9
ITALIA	4.092.500	11,4	34,6	27,3	26,7	11,4	27,3	21,5

(*) Valori arrotondati alle centinaia.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Il quadro strutturale del mercato del lavoro è dovuto essenzialmente ad una modestissima offerta di lavoro presente sul territorio regionale. Nel 2017 sono stati avviati 297.100 contratti di lavoro.

Le opportunità di lavoro offerte dalle imprese campane sono molto poche: 7,6 contratti disponibili ogni 100 abitanti 15-64 anni.

Un dato che non è certamente anomalo rispetto al Mezzogiorno (dove questo indicatore è essenzialmente tenuto in piedi dall'Abruzzo e in misura minore dalla Sardegna) ma che, ad esempio, è decisamente modesto rispetto a quanto si registra non solo a livello nazionale (dove ci si attesta a quota 10,5) ma anche rispetto a regioni limitrofe come Puglia e Basilicata che denotano una offerta (soprattutto nel caso della Lucania) ben più vivace.

All'interno della regione l'unica provincia che spicca è Salerno che, sia pure su livelli comunque inferiori rispetto alla media nazionale, è un territorio in cui l'offerta di lavoro sembra essere quantomeno su standard accettabili con 9,6 contratti ogni 100 soggetti potenzialmente interessati (valori superiori a quelli

che si riscontrano , ad esempio, in diverse province del Nord).La provincia cilentana fa meglio di due province piemontesi, quattro lombarde e di una ligure.

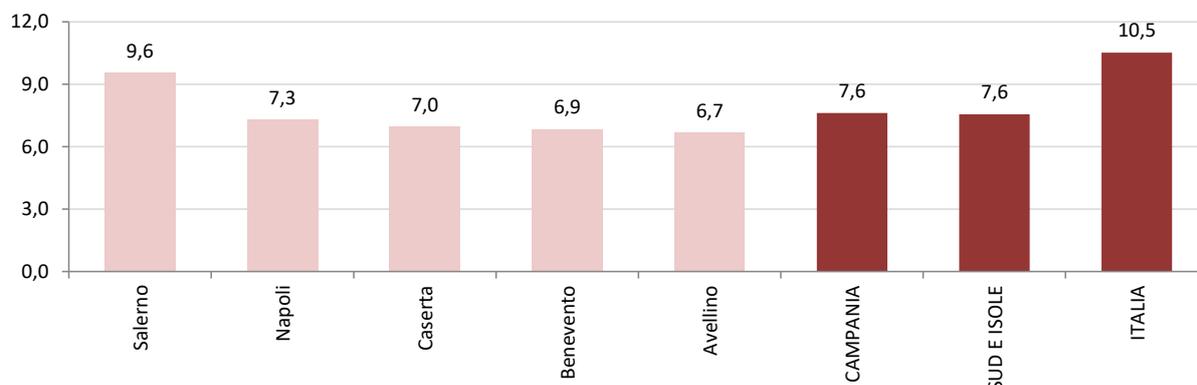
Le altre circoscrizioni di livello Nuts 3 campane sono invece in posizione decisamente più arretrata anche se non è comunque difficile trovare realtà territoriali in condizione ancora più negativa. Il problema delle entrate nel mondo del lavoro non è solo quantitativo ma anche qualitativo.

Dalla lettura dei dati sui singoli territori provinciali appare come l'orientamento dell'offerta sia di tipo low-profile, ovvero che guarda decisamente verso le professioni di più basso livello della scala gerarchica. Alcuni esempi.

Salerno (che pure abbiamo visto caratterizzarsi per una più che discreta offerta di lavoro) propende per una occupazione fortemente orientata verso il profilo operaio (è la dodicesima provincia italiana per incidenza di questa posizione professionale) con scarsa attenzione verso le posizioni dirigenziali e altamente specializzate (settimo valore più basso d'Italia con appena l'8,7% delle 70.000 posizioni offerte).

Avellino accentua ancora questo aspetto e si presenta come una delle province italiane con la maggiore valenza di posizioni lavorative non qualificate (ottavo ranking italiano) oltre a presentare una scarsa offerta. Napoli, invece, non ha un profilo particolarmente connotato (come accade di norma alle città metropolitane) ma nel 2017 non si contraddistingueva certamente per essere la provincia degli universitari. La quota di titoli di studio universitari richiesta colloca Napoli appena al 24 esimo posto in Italia. Letto così potrebbe essere anche un risultato non particolarmente disprezzabile. La valutazione, però, peggiora se si constata che da un lato la città metropolitana si colloca al quinto posto nazionale per incidenza dei titoli di studio di scuola superiore e dall'altro che gran parte delle città metropolitane vantano livelli di assunzione di universitari ben superiori a quelli del capoluogo regionale.

Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia^(*)
Anno 2017 (valori percentuali)



^(*) Numero di entrate previste ogni 100 residenti di età 15-64 anni.

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

E non si tratta solamente di realtà del Centro-Nord ma anche di diversi casi del Mezzogiorno come Reggio di Calabria e Palermo. Una ulteriore conferma del fatto che si tratti in generale di posizioni lavorative di non eccelso livello proviene anche dalla constatazione che le imprese locali, sia per un fatto di ampia disponibilità di manodopera e sia per la modesta qualificazione delle professioni cercate, non hanno praticamente alcuna difficoltà a trovare persone. Tale scarsa difficoltà si accentua in particolare nella provincia di Napoli ma è molto diffusa anche nelle altre.

Relativamente alla questione anagrafica, abbiamo un quadro che vede sostanzialmente un mercato profittevole per i giovani solamente nel Casertano mentre nelle zone interne vi è pochissimo spazio per i

giovani tanto che le due province di Avellino e Benevento (ed in particolare la prima) sono tra le primissime province in Italia per modesta richiesta di profili giovani.

Il beneventano invece sembra essere una terra ostica per le donne. Combinando la quota di profili per cui si richiede espressamente una donna e quelli per cui il genere non è rilevante otteniamo che Benevento è quartultima in Italia per richiesta di profili professionali “rosa”. Un dato che apparentemente sembra in contraddizione con quanto visto nelle precedenti pagine ma che in realtà non lo è perché i dati di cui stiamo parlando in questo paragrafo si riferiscono a rapporti di lavoro subordinato (peraltro non di tutti i settori visto che rimane fuori ad esempio la Pubblica Amministrazione che è un settore ad elevata “femminilizzazione”) e quindi confermano come la grande opportunità da parte delle donne nel trovare lavoro risieda essenzialmente nell’autoimprenditorialità. E lo stesso discorso (sia pure su cifre più tiepide) può essere fatto per la provincia di Avellino.

**5.
Incremento del livello di
internazionalizzazione
dei sistemi produttivi**

CAMPANIA

TOTALE ESPORTAZIONI
Anno 2017
milioni di Euro



33,6%
Area Euro
Var.% 2012/2017 **12,0**

66,4%
Altri paesi
Var.% 2012/2017 **11,1**

ITALIA

TOTALE ESPORTAZIONI
Anno 2017
milioni di Euro



40,7%
Area Euro
Var.% 2012/2017 **14,3**

59,3%
Altri paesi
Var.% 2012/2017 **15,2**

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Paesi BRICS



Stati Uniti
d'America



High-
technology
manifatturiero



Agro
alimentare

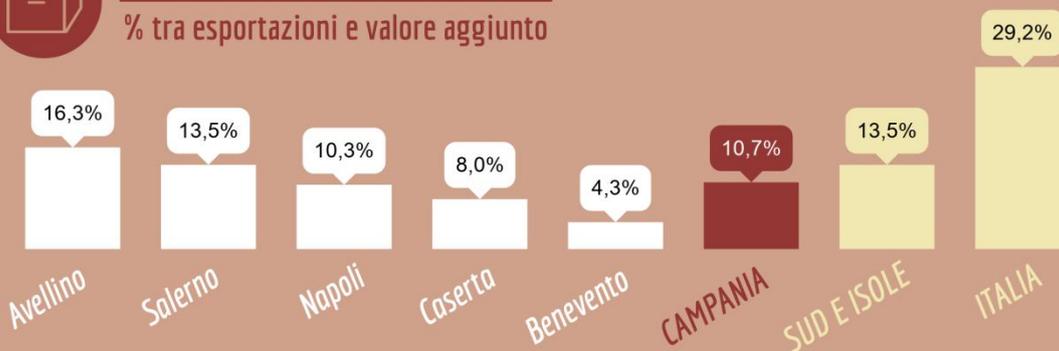


Anno 2017, province con il valore più alto e più basso



PROPENSIONE ALLE ESPORTAZIONI

% tra esportazioni e valore aggiunto



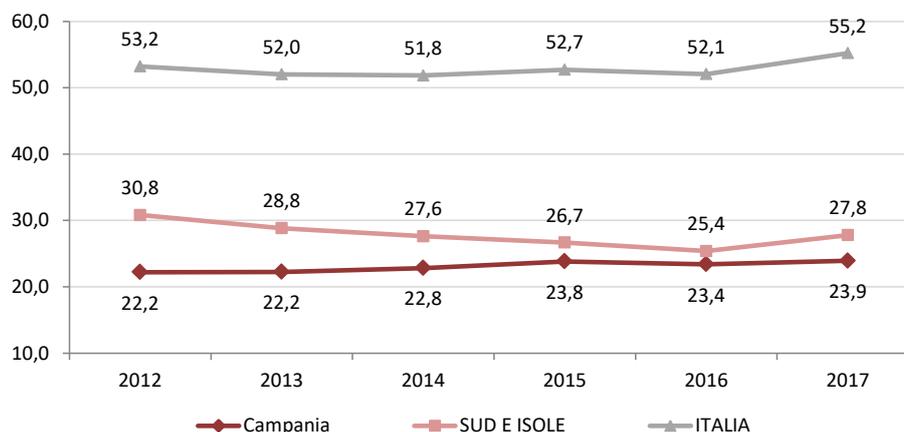
Anno 2017

5.1 I flussi commerciali con l'estero

Andamento delle esportazioni e delle importazioni nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)										
	Esportazioni					Importazioni				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017		2012	2017	2012	2017	
Caserta	1.086,5	1.100,3	11,5	10,5	1,3	1.068,4	1.360,0	10,0	10,6	27,3
Benevento	127,2	182,5	1,4	1,7	43,5	142,4	204,6	1,3	1,6	43,7
Napoli	5.154,9	5.557,1	54,7	53,0	7,8	6.235,2	7.271,6	58,5	56,6	16,6
Avellino	995,0	1.165,2	10,6	11,1	17,1	1.818,1	2.332,9	17,1	18,2	28,3
Salerno	2.054,3	2.482,6	21,8	23,7	20,8	1.395,1	1.683,9	13,1	13,1	20,7
CAMPANIA	9.417,8	10.487,6	100,0	100,0	11,4	10.659,2	12.853,1	100,0	100,0	20,6
SUD E ISOLE	46.556,1	47.177,7	-	-	1,3	57.384,7	49.950,7	-	-	-13,0
ITALIA	390.182,1	448.106,7	-	-	14,8	380.292,5	400.658,9	-	-	5,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Grado di apertura commerciale in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Il commercio estero della Campania e dei suoi territori provinciali negli ultimi cinque anni si è connotato per una espansione delle esportazioni rilevante ma inferiore a quella media nazionale e per un peggioramento del saldo commerciale che è passato da -1,2 miliardi di euro a -2,4 praticamente raddoppiandosi.

Ma al di là del saldo commerciale quello che preme sottolineare è che, ancora una volta, la capacità di esportare da parte delle imprese campane è ancora modesta e non sembra sfondare.

La propensione all'esportazione (data dal rapporto fra esportazioni e valore aggiunto) parla di un fenomeno in stagnazione visto che l'indicatore in questi anni ha sempre oscillato tra il 10,4 e il 10,8%, mentre a livello nazionale il trend è nel complesso linearmente crescente.

Inoltre quando parliamo di export in Campania ci riferiamo in termini assoluti a due sole province (ovvero Napoli e Salerno) che assorbono quasi il 77% delle vendite all'estero della regione mentre in termini relativi si conferma il ruolo leader della provincia di Avellino che, pur fra alti e bassi, ha fissato nel 2017 un nuovo valore record della propensione all'esportazione arrivando a quota 16,3%.

Un nuovo record (almeno limitatamente agli ultimi 5 anni) è stato toccato da Salerno con il 13,5%.

Napoli si conferma costante. Caserta batte un record ma negativo visto che la propensione all'export della provincia, a causa di un arretramento del 2,3% dell'ammontare delle esportazioni fra 2016 e 2017, ha toccato il punto più basso della sua recente propensione all'export (8%).

Come detto in precedenza, Napoli e Salerno sono le uniche province significativamente esportatrici della regione. Ma gli andamenti sono molto diversi. Fra il 2012 e il 2017 l'export napoletano in valore assoluto è cresciuto del 7,8% raggiungendo il record di 5,5 miliardi di euro nel 2017.

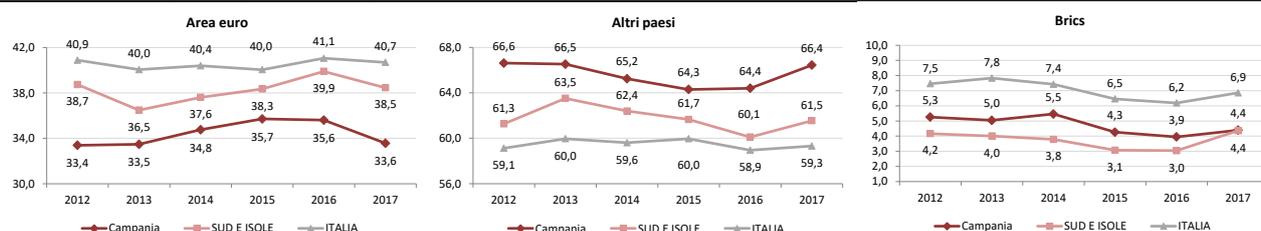
Anche per Salerno i quasi 2,5 miliardi di vendita all'estero rappresentano il record storico di esportazioni ma con una crescita di oltre il 20% rispetto al 2012.

Imprese potenziali esportatrici per settori del manifatturiero in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)						
	CAMPANIA		SUD E ISOLE		ITALIA	
	Valori assoluti	Incidenze % sul totale economia	Valori assoluti	Incidenze % sul totale economia	Valori assoluti	Incidenze % sul totale economia
Alimentari e bevande	287	4,9	941	3,6	3.901	6,8
Sistema moda	404	8,4	983	8,5	5.709	9,3
Legno, carta e stampa	214	6,7	732	5,6	5.613	11,3
Chimico-farmaceutico	78	21,1	203	18,0	880	17,2
Gomma e plastica	98	18,9	295	18,3	2.034	19,9
Lavorazione minerali non metalliferi	84	5,2	428	5,6	2.246	11,2
Metallurgia e prodotti in metallo	317	7,2	985	6,2	10.331	15,0
Elettronica ed apparecchi elettrici	76	15,4	218	15,0	2.268	16,5
Meccanica e mezzi di trasporto	179	21,1	489	16,9	5.640	20,0
Mobili	32	5,0	190	6,9	2.022	11,0
Altre attività manifatturiere	306	7,5	881	5,6	5.441	7,7
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2.075	7,7	6.345	6,4	46.085	11,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Si.Camera

5.2 Le aree geo-economiche di destinazione delle esportazioni

Quota di esportazioni verso alcune aree di destinazione in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Le aree di destinazione delle merci seguono traiettorie diverse rispetto a quelle che possiamo definire standard in quanto valide per gran parte del territorio nazionale.

Anche la Campania non fa eccezione a questa "regola" presentando a livello complessivo una scarsa propensione ad essere presenti sui mercati la cui moneta corrente è l'Euro. Anche se questi paesi sono i "principali azionisti" dell'export campano, il loro peso non arriva neanche al 34% laddove in Italia si sfiora il 41%. Ma anche sui paesi emergenti (ovvero un insieme di una trentina di paesi che sono definiti tali da una serie di studi compiuti da vari player internazionali), la Campania non riesce ad arrivare agli stessi standard conseguiti a livello nazionale anche se va detto che nel 2017, in un contesto nazionale di esportazioni verso

questi paesi che presenta un andamento sinusoidale, la Campania ha sfondato per la prima volta la soglia del 20% di export dando quindi prova di una rinnovata vitalità verso queste aree.

Quota di esportazioni verso alcune aree di destinazione nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori percentuali)</i>						
	2012			2017		
	Area euro	Altri paesi	di cui: paesi Brics	Area euro	Altri paesi	di cui: paesi Brics
Caserta	48,8	51,2	5,7	49,7	50,3	3,6
Benevento	33,8	66,2	2,0	33,2	66,8	1,7
Napoli	27,4	72,6	6,1	28,3	71,7	5,7
Avellino	30,5	69,5	4,2	33,3	66,7	3,2
Salerno	41,7	58,3	3,5	38,4	61,6	2,6
CAMPANIA	33,4	66,6	5,3	33,6	66,4	4,4
SUD E ISOLE	38,7	61,3	4,2	38,5	61,5	4,4
ITALIA	40,9	59,1	7,5	40,7	59,3	6,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Nel novero di queste aree non appaiono però Russia, India e Cina che assorbono poco più del 3% dell'export mentre a livello nazionale arrivano quasi al 6%.

Le merci campane riescono maggiormente a sfondare rispetto a quanto non fa il complesso del sistema paese in paesi in cui è evidente la presenza di una folta comunità campana che probabilmente chiede merci del territorio.

In particolare appaiono particolarmente rilevanti le quote assorbite sia dai paesi dell'Efta (tra cui c'è la Svizzera che è il quarto partner commerciale della Campania, esattamente come accade per altre regioni del Sud come la Puglia e la Calabria) sia dallo spazio Nafta (di fatto il Nord America) che acquiscono oltre il 12% delle merci campane.

A livello provinciale la tendenza a frequentare poco i mercati euro è una consistente prerogativa di Napoli che accentua maggiormente il peso che hanno le aree Efta. Il capoluogo regionale è una delle dieci province italiane in termini di peso del locale export verso questo aggregato di paesi.

Su numeri decisamente più piccoli ma molto significativi rispetto alla media italiana, si collocano le aree della comunità andina. Le merci provenienti da Salerno (ovvero l'altra grande capitale dell'export regionale) hanno una forte propensione ad andare verso i paesi dell'Unione Europea mentre il ruolo dei paesi Efta è fortemente ridimensionato.

La predilezione verso altri paesi dell'Unione Europea è molto marcata in provincia di Benevento mentre a Caserta è molto forte l'importanza di tutta l'area euro che assorbe un euro su due.

Per quanto concerne, infine, Avellino (che ricordiamo essere la provincia campana con la maggiore vocazione esportativa in rapporto al valore aggiunto prodotto), Efta e Nafta sono mercati decisamente poco frequentati mentre c'è un'accentuazione particolarmente robusta da quello che è il complesso degli altri paesi. Se l'insieme di queste aree raggiunge a livello nazionale il 17%, nella provincia irpina arriva al 32% con una grande protagonista individuabile nella Tunisia che nel 2017 ha sfondato il muro dei 200 milioni di euro di acquisti dalla provincia di Avellino (sui 380 del complesso degli altri paesi) proseguendo un trend che di fatto ha portato al raddoppio di questo valore dal 2011 a oggi.

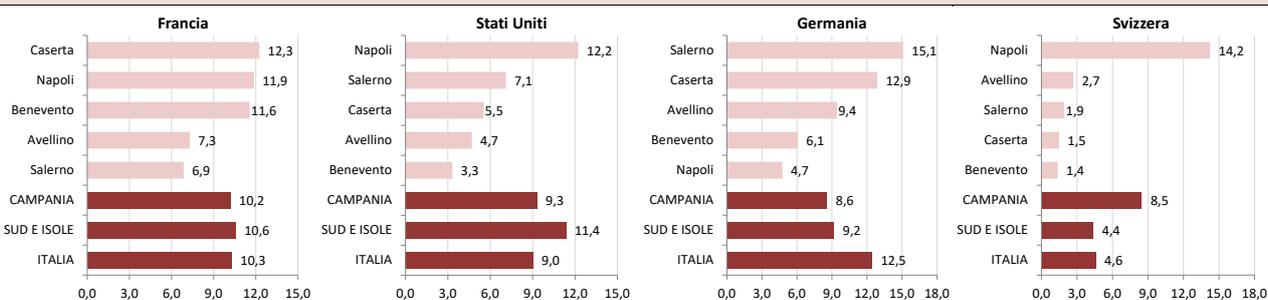
5.3 I paesi di destinazione delle esportazioni

Nel 2017 la Campania ha esportato merci verso duecentosei paesi e territori diversi ampliando di sei unità il numero di partner commerciali verso cui ha venduto i propri prodotti rispetto al 2012. Non stiamo parlando però di conquiste particolarmente eclatanti visto che il paese “nuovo” che maggiormente ha acquistato le merci campane è la Repubblica Centrafricana con 164.143 euro di merci acquistate.

Principali paesi di destinazione delle esportazioni della Campania Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)			
	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Francia			
Valori assoluti (milioni di euro)	1.070,8	4.990,6	46.164,0
Incidenza % sul totale esportazioni	10,2	10,6	10,3
Variazione % 2012/2017	-5,4	7,5	6,8
Stati Uniti			
Valori assoluti (milioni di euro)	978,2	5.365,7	40.496,3
Incidenza % sul totale esportazioni	9,3	11,4	9,0
Variazione % 2012/2017	-12,0	44,5	52,0
Germania			
Valori assoluti (milioni di euro)	901,7	4.344,6	55.876,9
Incidenza % sul totale esportazioni	8,6	9,2	12,5
Variazione % 2012/2017	11,1	5,8	14,4
Svizzera			
Valori assoluti (milioni di euro)	889,5	2.073,3	20.611,1
Incidenza % sul totale esportazioni	8,5	4,4	4,6
Variazione % 2012/2017	12,5	-3,1	-9,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale delle esportazioni sul totale economia per i principali paesi di destinazione dell'export della Campania Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

C'è un paese che sicuramente è diventato un forte protagonista dell'assorbimento delle merci campane: il Perù. Il paese andino ha visto incrementare i suoi acquisti dalla Campania di quasi il 2.400% in cinque anni diventando oggi il 15esimo partner della regione con circa 154 milioni di euro a fronte dei 6 del 2012 con una crescita che è stata impetuosa soprattutto dal 2015 ad oggi.

Ma vi è un altro caso di paese dell'America di lingua latina che appare essere in notevole ascesa. Parliamo del Messico cresciuto a un ritmo del 207% (di fatto acquisito quasi tutto nel 2017) sempre nello stesso arco temporale e che è oggi il dodicesimo partner della regione nonché quarto extra-europeo.

Il paese europeo maggiormente vivace è la Danimarca che ha raddoppiato il suo volume economico di acquisti negli ultimi anni.

Ovviamente quelli appena elencati sono paesi che possiamo definire emergenti in un'ottica di espansione dei rapporti commerciali con la Campania ma non va comunque dimenticato che in termini assoluti i principali partner delle aziende locali continuano ad essere paesi come la Francia e gli Stati Uniti che oggi assorbono oltre 2 miliardi di export. Su livelli molto prossimi a quelli del paese d'oltralpe e della Federazione Statunitense si collocano poi Germania, Svizzera e Regno Unito che consentono quindi alla regione di esportare, in combinazione con i primi due paesi, circa il 45% delle merci.

Ovviamente l'emersione dei paesi sopradescritti consente di ridimensionare fortemente il grado di dipendenza dell'economia locale da questi cinque paesi facendolo abbassare dal 49,1% del 2012.

Provincia	I 3 paesi maggiormente emergenti	I tre paesi maggiori destinatari dell'export
Caserta	Stati Uniti, Belgio, Romania	Germania, Francia, Regno Unito
Benevento	Albania, Ungheria, Lituania	Regno Unito, Francia, Albania
Napoli	Perù, Polonia, Spagna	Svizzera, Stati Uniti, Francia
Avellino	Croazia, Tunisia, Romania	Tunisia, Germania, Francia
Salerno	Messico, Libia, Stati Uniti	Germania, Regno Unito, Stati Uniti

I paesi maggiormente emergenti nelle singole economie territoriali sono piuttosto variegati da un punto di vista della composizione continentale. Si va da tre paesi europei (dell'est) per Benevento a nessun paese europeo per Salerno che invece ne annovera ben due americani ed uno africano.

La Romania appare essere il paese più ricorrente nella terna del tre paesi emergenti con presenze a Caserta e Avellino.

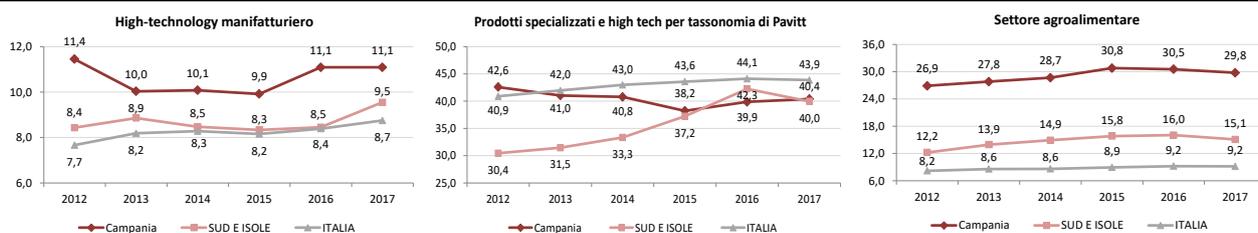
Più in generale ad emergere sempre di più sono i paesi dell'Europa dell'Est: da quelli a noi più prossimi come Croazia e Albania fino a quelli più lontani come Romania, Ungheria e Lituania mentre poco presenti sono i paesi dell'Europa (ed in particolare quelli dell'area euro) che si limitano a comparire a Caserta con il Belgio e a Napoli con la Spagna.

Nessuno di questi paesi emergenti è diventato uno dei principali partner commerciali della provincia.

Due lodevoli eccezioni: gli Stati Uniti per Salerno, la Tunisia per Avellino e l'Albania per l'area del Sannio.

5.4 I comparti merceologici oggetto di esportazione

Quota di esportazioni di alcuni comparti merceologici in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

E' evidente come la Campania non si possa considerare la patria dell'export tecnologico del nostro paese almeno come importanza rispetto al totale del venduto oltre confine ma nemmeno la provincia con le peggiori performance.

Quota di esportazioni di alcuni comparti merceologici nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori percentuali)</i>						
	2012			2017		
	High-technology manifatturiero	Prodotti specializzati e high tech secondo la tassonomia di Pavitt	Settore agroalimentare	High-technology manifatturiero	Prodotti specializzati e high tech secondo la tassonomia di Pavitt	Settore agroalimentare
Caserta	7,2	45,6	22,3	6,0	30,6	22,3
Benevento	0,2	28,4	39,2	0,3	39,2	24,3
Napoli	18,3	55,1	15,0	18,8	53,2	20,5
Avellino	2,0	20,7	30,8	2,0	19,7	29,0
Salerno	1,8	21,0	56,5	1,1	25,8	54,5
CAMPANIA	11,4	42,6	26,9	11,1	40,4	29,8
SUD E ISOLE	8,4	30,4	12,2	9,5	40,0	15,1
ITALIA	7,7	40,9	8,2	8,7	43,9	9,2

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Se è vero che rispetto alla media nazionale, la quota di export high-tech è superiore di circa 2,7 punti, va detto che esistono diverse regioni che magari, pur presentando un export in tono minore, presentano una propensione all'export tecnologico di valore molto più elevato.

Al di là della fortissima performance del Lazio dove si sfiora il 44% (a fronte del 11,8% campano) e che può essere considerato un "dato anomalo", valori superiori a quanto conseguito in Campania si osservano solo in Puglia, nelle Marche e in Abruzzo. Scendendo nei singoli territori provinciali, emerge con estrema chiarezza che l'export di prodotti ad alta tecnologia appartiene solo alla città metropolitana che ha esportato 1,05 miliardi di beni di questo tipo sugli 1,2 miliardi di euro del totale della regione.

In pratica l'export high-tech rappresenta quasi un euro su cinque di quelli esportati dalle imprese napoletane. A Napoli appare evidente che tutto l'export hi-tech o quasi proviene dalla branca che va dai prodotti petroliferi fino a quelli chimici con la farmaceutica che nel 2017 ha venduto merci per oltre 873 milioni, ovvero quasi l'80% di tutto l'export di massimo livello tecnologico della città metropolitana.

In generale (ma questo è un fatto piuttosto noto) l'export della Campania è fortemente food-oriented con oltre un euro su quattro che proviene da questa specializzazione produttiva. Specializzazione talmente forte da rendere la regione la seconda in Italia per peso dell'export dell'industria agro-alimentare dopo la Calabria con valori assoluti che però sono venti volte superiori a quelli della regione più meridionale dello stivale (oltre 2,6 miliardi esportati nel 2017) con una crescita del 21% rispetto al 2012.

Il territorio provinciale maggiormente vocato all'esportazione agro alimentare è quello di Salerno con oltre quarantacinque euro su centoproveniente dal comparto.

La provincia cilentana sarebbe quarta nella classifica nazionale delle province italiane con la maggiore incidenza di export agro alimentare ma se si uniscono al peso anche i valori esportati diventa di gran lunga la prima con oltre un miliardo di export mentre le tre province che la precedono (tutte sarde) raggrenellano appena 136 milioni di euro in totale.

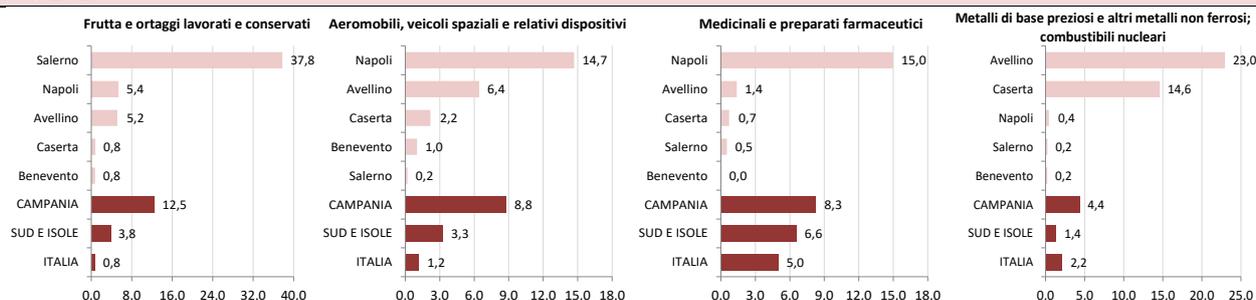
Ma, più in generale, tutte le cinque province della regione hanno quote di export proveniente dall'agroalimentare nettamente superiori alla media nazionale e che, al netto di Salerno, sono comprese fra il 16% di Caserta e Benevento e il 26% di Avellino.

5.5 Le merci oggetto di esportazione

Principali merci esportate dalla Campania			
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>			
	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
Frutta e ortaggi lavorati e conservati			
Valori assoluti (milioni di euro)	1.307,5	1.783,4	3.394,7
Incidenza % sul totale esportazioni	12,5	3,8	0,8
Variazione % 2012/2017	11,4	11,8	13,1
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi			
Valori assoluti (milioni di euro)	922,1	1.548,6	5.400,4
Incidenza % sul totale esportazioni	8,8	3,3	1,2
Variazione % 2012/2017	-8,2	8,9	2,1
Medicinali e preparati farmaceutici			
Valori assoluti (milioni di euro)	870,0	3.099,7	22.315,5
Incidenza % sul totale esportazioni	8,3	6,6	5,0
Variazione % 2012/2017	9,1	17,3	45,4
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari			
Valori assoluti (milioni di euro)	459,0	662,5	9.715,0
Incidenza % sul totale esportazioni	4,4	1,4	2,2
Variazione % 2012/2017	52,6	34,3	-33,2

Fonte: Elaborazioni Sisprintsu dati Istat

Incidenza percentuale delle principali merci esportate dalla Campania sul totale economia Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Nel 2017 la Campania ha esportato centoundici diverse merci ampliando di quattro unità il numero di prodotti venduti rispetto al 2012. Non stiamo parlando però di conquiste particolarmente eclatanti visto che il principale prodotto "nuovo" rispetto al 2012 (ovvero i prodotti delle attività di biblioteche, archivi, musei e di altre attività culturali) ha apportato un contributo di soli 41.236euro nel 2017. Pertanto, anche in questo caso, per valutare se l'economia campana e quelle provinciali sono riuscite a far conoscere nuovi prodotti commentano i risultati dell'indice che legge contemporaneamente sia la variazione dell'export fra 2012 e 2017 e sia la consistenza assoluta delle vendite dei singoli prodotti.

Prima di vedere i risultati è bene aprire una parentesi per analizzare maggiormente in profondità cosa esporta l'agroalimentare campano che è il vero protagonista, come abbiamo visto, delle vendite all'estero

della regione. Se in termini assoluti a dominare la scena è il comparto delle conserve alimentari che viaggia a livello regionale nel 2017 su circa 1,3 miliardi di euro di vendite, ciò che maggiormente coniuga alti livelli di vendita e variazioni significative nel tempo, sono senza dubbio gli altri prodotti alimentari cresciuti fra il 2012 e il 2017 di circa il 60% e che costituiscono oggi il terzo comparto maggiormente oggetto di vendita dopo i prodotti da forno e farinacei.

Le conserve sono la specialità più venduta nelle province di Napoli e Salerno (come ovvia conseguenza della presenza del distretto dell'agro nocerino sarnese). Nelle altre province prevalgono invece i prodotti da forno per quanto riguarda Avellino e Benevento mentre Caserta evidenzia la sua grande propensione all'allevamento collocando al primo posto l'industria lattiero-casearia. Per quanto concerne invece le merci emergenti, gli altri prodotti alimentari risaltano ad Avellino, Benevento e Salerno; Napoli e Caserta si rivolgono più verso l'allevamento.

Napoli ha molto sviluppato le vendite di prodotti lattiero-caseari (+142% in cinque anni); Caserta ha visto un vero e proprio boom della lavorazione della carne, essenzialmente di bufala, (oggi vende all'estero merce per oltre 6 milioni di euro contro i 340.000 euro del 2012).

Allargando l'orizzonte di analisi dal settore agro-alimentare al complesso dei settori è possibile osservare a livello regionale che sta emergendo fortemente tutto il discorso legato ai mezzi di trasporto sia con riferimento all'industria degli autoveicoli sia con riferimento alla produzione di veicoli ferroviari. Entrambe queste tipologie merceologiche hanno pressoché raddoppiato i risultati conseguiti nel 2012 (anzi l'industria legata ai mezzi ferroviari l'ha più che raddoppiata).

A questo si aggiunge una ulteriore specializzazione che a livello regionale ha perso un po' di spinta ma che assume un significato molto importante a livello locale. Si tratta dell'industria aerospaziale che, pur con il freno a mano tirato negli ultimi anni, costituisce il secondo settore maggiormente vivace in termini assoluti con 922 milioni di euro venduti. Quello che però più interessa di questo settore è che cominci a distribuirsi più uniformemente su tutto il territorio campano. Se infatti nel 2012 Napoli rappresentava il 96% di tutto l'export, cinque anni dopo siamo scesi all'89% con una crescita molto sostenuta a Salerno e con le due province interne che annoverano questa specializzazione fra quelle maggiormente emergenti.

E a proposito di specializzazioni emergenti sul territorio, l'analisi condotta evidenzia che il tema dei mezzi di trasporto comincia ad avere una sua centralità su Napoli in cui si è molto sviluppato l'export di materiale ferro-tranviario (+163% fra 2012 e 2017 per un valore complessivo di fine periodo di 187 milioni di euro) e su Salerno in cui è cresciuta molto la vendita di autoveicoli (che valgono oggi quasi 218 milioni di euro contro i 66 milioni del 2012).

E' quindi evidente che l'export campano e delle sue province sembra molto orientato al food e ai mezzi di trasporto; in realtà qualche altra nicchia su singoli territori si sta sviluppando sia in termini di industria "leggera" (come ad esempio le calzature di Benevento) che di industria "pesante" (come ad esempio la siderurgia a Napoli o il farmaceutico a Salerno).

Provincia	Le 3 merci maggiormente emergenti
Caserta	Strumenti e forniture mediche e dentistiche Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia
Benevento	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi Calzature

	Articoli in materie plastiche
Napoli	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario Prodotti delle industrie lattiero-casearie Prodotti della siderurgia
Avellino	Rifiuti Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari
Salerno	Autoveicoli Apparecchiature per illuminazione Medicinali e preparati farmaceutici

Classifica dei primi 30 prodotti per ammontare delle esportazioni in Campania										
Anno 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)										
Pos.	Prodotti	Valori assoluti			Incidenze %			Variazioni % 2012/2017		
		CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA	CAMPANIA	SUD E ISOLE	ITALIA
1	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.307,5	1.783,4	3.394,7	12,5	3,8	0,8	11,4	11,8	13,1
2	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	922,1	1.548,6	5.400,4	8,8	3,3	1,2	-8,2	8,9	2,1
3	Medicinali e preparati farmaceutici	870,0	3.099,7	22.315,5	8,3	6,6	5,0	9,1	17,3	45,4
4	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	459,0	662,5	9.715,0	4,4	1,4	2,2	52,6	34,3	-33,2
5	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	457,2	890,4	16.887,6	4,4	1,9	3,8	12,2	-4,7	19,5
6	Prodotti da forno e farinacei	434,4	897,2	3.749,9	4,1	1,9	0,8	5,4	15,2	21,1
7	Articoli in materie plastiche	392,8	916,3	11.992,3	3,7	1,9	2,7	0,9	11,7	21,8
8	Prodotti di colture agricole non permanenti	355,7	852,2	2.399,4	3,4	1,8	0,5	51,9	31,1	24,0
9	Altri prodotti alimentari	332,6	624,7	6.749,5	3,2	1,3	1,5	58,8	70,7	41,4
10	Autoveicoli	301,9	7.244,7	23.688,5	2,9	15,4	5,3	83,0	107,8	80,7
11	Altri prodotti in metallo	271,2	595,2	10.323,3	2,6	1,3	2,3	13,0	21,3	12,4
12	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	265,0	445,6	3.245,5	2,5	0,9	0,7	51,7	49,3	31,2
13	Calzature	257,5	640,7	9.503,1	2,5	1,4	2,1	6,4	22,9	19,4
14	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricit�	227,4	593,8	8.338,0	2,2	1,3	1,9	13,6	-0,4	19,2
15	Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario	222,4	265,8	808,7	2,1	0,6	0,2	141,5	151,6	7,1
16	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	207,6	383,0	10.921,4	2,0	0,8	2,4	-15,3	-13,7	27,9
17	Articoli di carta e di cartone	201,9	279,5	3.254,3	1,9	0,6	0,7	-5,4	-3,1	11,0
18	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	174,2	1.191,9	13.047,3	1,7	2,5	2,9	19,6	37,7	14,8
19	Macchine di impiego generale	163,5	920,8	23.790,7	1,6	2,0	5,3	14,6	-26,3	6,6
20	Navi e imbarcazioni	146,6	268,7	4.387,8	1,4	0,6	1,0	-7,5	38,9	67,3
21	Apparecchiature di cablaggio	145,2	241,6	4.427,1	1,4	0,5	1,0	11,4	3,2	15,5
22	Altre macchine per impieghi speciali	139,5	774,9	20.707,4	1,3	1,6	4,6	21,3	14,6	13,4
23	Altre macchine di impiego generale	133,1	649,1	24.940,3	1,3	1,4	5,6	3,7	61,0	26,7
24	Prodotti di colture permanenti	124,4	1.089,5	3.530,3	1,2	2,3	0,8	8,5	27,9	21,4
25	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	100,1	243,1	5.232,9	1,0	0,5	1,2	30,6	22,3	11,7
26	Oli e grassi vegetali e animali	96,0	321,6	2.181,1	0,9	0,7	0,5	9,5	21,4	22,5
27	Vetro e di prodotti in vetro	93,9	342,7	2.286,8	0,9	0,7	0,5	5,7	-9,2	5,7
28	Armi e munizioni	91,8	177,2	1.108,2	0,9	0,4	0,2	66,6	88,7	-20,4
29	Bevande	91,3	631,2	8.159,4	0,9	1,3	1,8	55,7	30,7	31,1
30	Prodotti della siderurgia	77,7	743,3	8.935,1	0,7	1,6	2,0	26,3	-38,6	-8,0

Fonte: Elaborazioni Sisprintsu dati Istat

5.6 Le imprese italiane a partecipazione estera

La diffusione delle imprese a partecipazione estera con riferimento a quelle censite dall'Istituto del Commercio Estero (ICE) in collaborazione con il Politecnico di Milano evidenzia come questo fenomeno sia uno dei temi in cui maggiormente si evidenzia una differenziazione fra Nord e Sud del Paese. Se rapportiamo infatti le imprese a partecipazione estera (ovvero le imprese in cui sono stati effettuati

Investimenti Diretti Esteri relativi all'acquisizione del controllo o comunque di interessi durevoli, minoritari o paritari, in un'impresa, che comportano un qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle sue attività) al totale delle imprese notiamo che le prime sei regioni italiane con la maggiore incidenza di imprese a partecipazione estera sono tutte del Nord.

La Campania ha una presenza straniera nelle imprese piuttosto modesta con una impercettibile crescita rispetto al 2009. Una crescita che ha interessato in particolare i servizi di alloggio e ristorazione che vedono oggi 19 imprese controllate da soggetti esteri rispetto ai 4 del 2009 e l'istruzione, sanità e altri servizi il cui numero di imprese a partecipazione estera è triplicato passando da 5 a 15 fra 2009 e 2015.

Numero di imprese a partecipazione estera in Campania per settore di attività economica		
<i>Anni 2009 e 2015 (valori assoluti e percentuali)</i>		
Settore di attività economica	2009	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1	1
Industria estrattiva	0	0
Industria manifatturiera	51	56
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5	7
Industrie tessili	1	0
Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia	0	0
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0	2
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	0	0
Carta e prodotti di carta, stampa, dupl. supporti registrati	1	2
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	0	0
Prodotti chimici	10	6
Prodotti farmaceutici	4	4
Prodotti in gomma e materie plastiche	7	7
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3	3
Metallurgia e prodotti in metallo	7	6
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	3	3
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	3	2
Macchinari e apparecchiature meccaniche	3	5
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	2
Altri mezzi di trasporto	2	5
Mobili	0	0
Altre industrie manifatturiere	1	2
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	22	16
Costruzioni	5	7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24	21
Trasporti e logistica	17	12
Servizi di alloggio e ristorazione	4	19
Servizi ICT e di comunicazione	9	10
Altri servizi alle imprese	14	18
Istruzione, sanità, altri servizi	5	15
Totale	152	175
Imprese a partecipazione estera/impresе registrate (per 1.000 imprese)	0,3	0,3
Imprese a partecipazione estera/impresе registrate (per 1.000 imprese- TOTALE ITALIA)	1,9	2,1

Fonte: Elaborazioni Sisprint su Banca dati Reprint, Politecnico di Milano – ICE

6.
**Miglioramento
dell'accesso al credito,
del finanziamento delle
imprese e della gestione
del rischio in agricoltura**

CAMPANIA

SPORTELLI BANCARI
Anno 2017



65,6%
Banche maggiori
e grandi

89,2
Var.% 2012/2017

34,4%
Altre banche

-58,6
Var.% 2012/2017

ITALIA

SPORTELLI BANCARI
Anno 2017



58,9%
Banche maggiori
e grandi

26,6
Var.% 2012/2017

41,1%
Altre banche

-44,2
Var.% 2012/2017

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI



Industria



Costruzioni



Servizi



Totale ATECO al
netto della sez. U

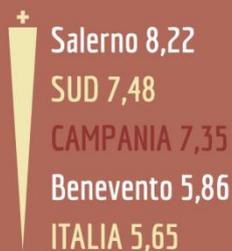


31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso

TASSI DI INTERESSE EFFETTIVI



Rischi a
revoca



Rischi a
scadenza



Rischi
autoliquidanti



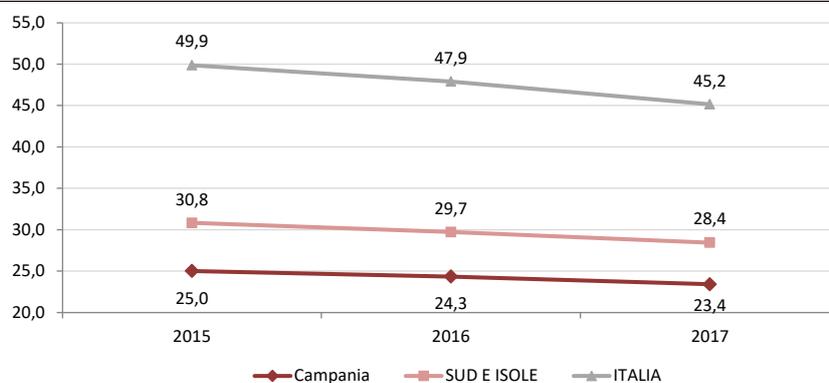
31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso

6.1 Caratteristiche strutturali del sistema creditizio

Andamento del numero degli sportelli bancarinelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017	
	2012	2017	2012	2017		
Caserta	206	169	12,8	12,4	-18,0	
Benevento	95	89	5,9	6,5	-6,3	
Napoli	802	661	49,9	48,4	-17,6	
Avellino	136	117	8,5	8,6	-14,0	
Salerno	369	331	22,9	24,2	-10,3	
CAMPANIA	1.608	1.367	100,0	100,0	-15,0	
SUD E ISOLE	6.928	5.908	-	-	-14,7	
ITALIA	32.881	27.358	-	-	-16,8	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Numero di sportelli bancari per 100.000 abitanti in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia Anni 2015-2017	
--	--



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia e Istat

Il sistema creditizio della Campania, pur in un quadro di lento ma costante miglioramento, presenta ancora diverse criticità. A partire dalla sua accessibilità, misurata non tanto in termini di "costo del credito" ma banalmente nella maggiore difficoltà di trovare punti creditizi sul territorio.

Il sistema bancario nazionale da un punto di vista della diffusione in termini di sportelli sta vivendo un processo di complessa riorganizzazione sia da un punto di vista del numero di banche che della loro presenza sul territorio.

Più in particolare, secondo le valutazioni della Banca d'Italia, il 2017 è stato l'anno del forte ridimensionamento del numero di sedi amministrative di banche scese abbondantemente sotto quota 600 assestandosi a quota 538 contro le oltre 800 che c'erano circa dieci anni fa e le 706 di fine 2012. Il fenomeno in Campania ha subito una forte accelerazione solamente a partire dal 2016 perché di fatto dal 2008 al 2015 il numero di banche aventi sede amministrativa nella regione si è ridotto di appena tre unità passando da 34 a 31 istituti di credito. Solo nel 2016 si sono persi poi 5 ulteriori istituti a cui se ne è aggiunto uno ulteriore nel corso del 2017.

Il risultato è che oggi la Campania può vantare solo 25 banche legate da un punto di vista amministrativo al territorio. Ovviamente non sono le banche in quanto sede amministrativa la misura più idonea della diffusione del sistema creditizio sul territorio ma sono le sue emanazioni, vale a dire gli sportelli. Anche

l'offerta degli sportelli sta subendo questo processo di continua semplificazione del sistema e presenta in Campania a dicembre 2017 solo 1.367 punti di accesso, pari a -241 unità rispetto al 2012.

La Campania in termini di offerta si ferma a soli 23,4 sportelli ogni 100.000 abitanti. E' la penultima regione italiana in termini di infrastrutturazione creditizia (meglio solo della Calabria) con 1,6 sportelli in meno rispetto al 2012 e con una regione di fatto spaccata in due come spesso succede.

Da una parte Caserta e Napoli che hanno una dotazione fra le più basse d'Italia (Caserta solo nel 2017 ha lasciato l'ultima posizione delle province con minore dotazione bancaria a Crotone dopo essere stata l'ultima nei due anni precedenti mentre Napoli è quintultima).

Dall'altro lato le altre tre province che, pur non presentando valori particolarmente elevati, riescono a presentare quanto meno valori maggiori di quelli delle province calabresi e siciliane come è il caso ad esempio di Benevento.

La Banca d'Italia mette a disposizione una classificazione degli sportelli bancari a seconda del cosiddetto gruppo dimensionale della banca suddividendoli in grandi, maggiori, medie, piccole e minori classificate a seconda del dimensionamento dei cosiddetti fondi intermediati medi.

La presenza di Napoli, ovvero di una grande provincia/città metropolitana e che quindi calamita comunque l'interesse delle grandi banche, fa sì che la struttura creditizia campana sia maggiormente orientata verso le banche di maggiore dimensione rispetto a quanto accade in Italia.

Anche in questo caso però abbiamo di fatto una regione spaccata in due. Un primo blocco comprendente Caserta, Benevento e la già citata Napoli molto orientata alla presenza dei principali istituti di credito; il secondo con Avellino e Salerno dove gli istituti di credito di maggior portata costituiscono una maggioranza decisamente più risicata.

Nell'ambito di questi due gruppi è possibile intravedere poi delle strutturazioni peculiari. In provincia di Benevento la dicotomia fra banche maggiori e banche grandi vede prevalere decisamente le prime che costituiscono il 46% della locale offerta di credito costituita oggi da 89 sportelli. Con un deciso sbilanciamento verso le banche grandi (oltre il 40%), Avellino rappresenta una delle province italiane insieme a Napoli maggiormente caratterizzate da strutture bancarie di questo tipo.

Salerno sembra, invece, la patria delle banche minori. Esse costituiscono infatti oltre il 32% dei 331 sportelli sparsi sul territorio cilentano, la quinta aliquota più alta fra tutte le province italiane e la più rilevante di tutto il Centro-Sud. Quando si parla di sistema bancario è necessario anche introdurre il tema della capillarità del sistema bancario sui singoli comuni di un'area e in questo caso della Campania. Appare infatti molto probabile (stante anche la modesta diffusione del sistema in tutta la regione) che il sistema bancario in via di ristrutturazione stia abbandonando progressivamente alcuni territori magari di piccola dimensione e che hanno quindi una domanda insufficiente a sostenere i costi di struttura dello sportello.

A dicembre 2017 i comuni campani coperti da almeno uno sportello bancario erano 309 su un totale di 550 (56,2%, distante quasi 20 punti tanto per fare un esempio dalla regione Lombardia). A questo dato, peraltro, concorre in maniera molto netta la città metropolitana di Napoli che vede almeno uno sportello in quasi l'84% dei suoi comuni.

Per quanto concerne le altre province la copertura è decisamente al di sotto della media regionale ad eccezione di Salerno che si colloca 1,4 punti al di sopra di questa soglia; Avellino, invece, a stento supera il

40%. Il fatto che si tratti di comuni piccoli è palese passando dalla quota di comuni coperti a quella di popolazione residente negli stessi.

Quasi il 91% di popolazione è servita da almeno uno sportello bancario anche se comunque permangono forti differenziali territoriali; Napoli sfiora il 98% mentre Salerno arriva quasi a quota 93%. Nelle altre tre province sono invece fuori dall'accesso a portata di mano del sistema creditizio, quote consistenti di popolazione di cui quasi il 30% in provincia di Avellino. Una ulteriore riprova del fatto che le banche sono lontane dalle zone meno popolate sta nel fatto che solamente due comuni su 68 che hanno fino a 1.000 abitanti posseggono un punto di accesso al credito con il salernitano Roscigno che è il più piccolo comune campano con una banca. Ma l'assenza di sportelli si evidenzia anche in alcuni comuni con almeno 10.000 abitanti delle province di Caserta e Napoli tra cui, il più importante in termini demografici, è il casertano Gricignano di Aversa massimo esponente di un sistema che vede oltre 536.000 residenti in Campania privi di accesso diretto alle banche (praticamente una popolazione molto vicina alla somma dei residenti delle province di Benevento e Avellino).

Nelle altre circoscrizioni i casi di comuni con la massima dimensione demografica e privi di accesso al credito sono Sant'Angelo a Cupolo per la provincia di Benevento, Casandrino per la città metropolitana di Napoli, Forino per la provincia di Avellino e Caggiano per Salerno.

6.2 L'andamento degli impieghi e dei finanziamenti bancari

La stretta creditizia che ha riguardato tutto il paese non ha ovviamente risparmiato il territorio campano. Con il termine stretta creditizia intendiamo quel processo di rallentamento dei prestiti da parte del sistema bancario nei confronti delle imprese messo in atto sia delle banche stesse, divenute più severe nella definizione dei criteri con i quale erogare tali finanziamenti anche in virtù del cospicuo aumento delle cosiddette sofferenze bancarie, ma anche a causa di un aumento del costo del denaro che ha frenato la domanda di finanziamenti da parte delle imprese. Come dicevamo, questa stretta ha riguardato tutta la Campania ma, forse anche a causa di una esposizione complessivamente meno consistente rispetto ad altri territori, in misura minore rispetto ad altre regioni italiane.

Con riferimento, infatti, alla consistenza degli impieghi vivi al totale dei settori produttivi al 31 dicembre la differenza fra quelli in essere a fine 2012 e quelli di fine 2017 è pari a -16%. Essa è decisamente inferiore a quanto si registra nel Mezzogiorno e in Italia dove le contrazioni superano il 20% e che fanno della Campania la quarta regione a minore contrazione dei finanziamenti, nonché prima del Mezzogiorno.

Scendendo all'interno del territorio appare presente ancora una volta una netta dicotomia fra province. In questo caso la contrapposizione vede Caserta e Salerno da una parte e tutte le rimanenti dall'altra. In particolare Caserta si segnala per essere la settima provincia nella classifica italiana costruita sulla variazione delle consistenze degli impieghi vivi (contrazione di appena il 5,3%).

Salerno, invece, si colloca in 12 esima posizione con un -11,4% mentre le altre tre province viaggiano intorno al -18-19%. Ed esattamente, come accaduto in diversi territori, a pagare di più in termini di contrazione dei finanziamenti sono state le costruzioni. Anche in questo settore però la Campania ha saputo maggiormente contenere i danni rispetto ad altre regioni lasciando sul terreno circa il 36% degli impieghi. In questo caso al di là di Avellino che ha visto contrarre di oltre la metà la consistenza dei propri

finanziamenti, le altre province hanno messo a segno performance complessivamente piuttosto coincidenti.

Consistenza degli impieghi vivi ai settori produttivi al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia.					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017	
Totale ateco al netto della sezione U					
Caserta	3.462.009	3.280.088	10,6	11,9	-5,3
Benevento	1.100.999	890.381	3,4	3,2	-19,1
Napoli	19.600.441	15.896.113	59,8	57,8	-18,9
Avellino	2.144.390	1.722.700	6,5	6,3	-19,7
Salerno	6.450.489	5.715.650	19,7	20,8	-11,4
CAMPANIA	32.758.328	27.504.932	100,0	100,0	-16,0
SUD E ISOLE	120.506.947	92.514.019	-	-	-23,2
ITALIA	863.297.412	678.169.758	-	-	-21,4
<i>di cui: Attività industriali</i>					
Caserta	742.258	775.657	10,6	12,0	4,5
Benevento	355.642	356.916	5,1	5,5	0,4
Napoli	3.062.559	2.782.817	43,6	42,9	-9,1
Avellino	882.450	734.189	12,5	11,3	-16,8
Salerno	1.988.999	1.840.352	28,3	28,4	-7,5
CAMPANIA	7.031.908	6.489.931	100,0	100,0	-7,7
SUD E ISOLE	28.482.339	22.460.822	-	-	-21,1
ITALIA	243.183.294	207.155.266	-	-	-14,8
<i>di cui: Costruzioni</i>					
Caserta	766.274	465.917	15,6	15,0	-39,2
Benevento	124.504	74.716	2,5	2,4	-40,0
Napoli	2.690.266	1.822.193	54,7	58,7	-32,3
Avellino	323.162	144.967	6,6	4,7	-55,1
Salerno	1.010.004	597.850	20,6	19,3	-40,8
CAMPANIA	4.914.210	3.105.643	100,0	100,0	-36,8
SUD E ISOLE	22.514.671	11.739.356	-	-	-47,9
ITALIA	145.286.956	77.095.248	-	-	-46,9
<i>di cui: Servizi</i>					
Caserta	1.745.072	1.826.499	8,8	10,8	4,7
Benevento	526.724	373.574	2,6	2,2	-29,1
Napoli	13.692.305	11.130.757	68,8	65,6	-18,7
Avellino	845.670	753.265	4,2	4,4	-10,9
Salerno	3.092.573	2.875.059	15,5	17,0	-7,0
CAMPANIA	19.902.344	16.959.154	100,0	100,0	-14,8
SUD E ISOLE	62.700.100	52.346.217	-	-	-16,5
ITALIA	434.763.881	356.566.313	-	-	-18,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

La stretta creditizia si è fatta sentire maggiormente (almeno rispetto a quanto accaduto nel complesso del paese) nei servizi. La Campania è una delle regioni italiane in cui la struttura settoriale dei finanziamenti è maggiormente orientata verso questo settore con quasi il 64% degli impieghi ivi concentrati e, quindi, un deterioramento dei prestiti verso i servizi, ha effetti molto significativi sulle fortune dell'economia campana ed in particolare di quella napoletana (quarta provincia italiana per incidenza dei finanziamenti assorbita dai servizi e con una contrazione superiore alla media nazionale). In un quadro contraddistinto da tanti segni meno meritano una enfasi particolare i segni positivi legati ai prestiti alle imprese industriali delle province di Caserta e Benevento; in particolare la ex Terra di Lavoro si colloca appena al di fuori delle prime

dieci posizioni della classifica nazionale delle province con il maggiore tasso di sviluppo degli impieghi verso l'industria.

Ma a Caserta appare in evoluzione positiva anche la situazione relativa ai finanziamenti nei confronti dell'agricoltura: settore che negli ultimi tre anni ha visto un vero e proprio boom delle erogazioni aumentate di oltre il 25%. Caserta riesce da sola a tenere in piedi il bilancio dell'agricoltura campana in termini di concessioni di finanziamenti visto che la regione ha un saldo positivo di solo +0,4% grazie alle notevoli erosioni (tutte in doppia cifra e nel complesso omogenee) che hanno riguardato le altre province. I dati sui finanziamenti al settore primario consentono anche di analizzare quale tipologia di investimento è stata realizzata. A livello regionale si è assistito a due fenomeni. Il primo è la crescita degli investimenti in macchinari che a fine 2017 sono di fatto 1/3 di tutti i finanziamenti in essere; il secondo aspetto riguarda l'impennata di erogazioni concesse per l'acquisizione di immobili rurali a scapito delle costruzioni che rimangono comunque ancora oggi il bene maggiormente oggetto di finanziamento.

Consistenza dei prestiti oltre il breve termine (esclusi PCT e sofferenze) all'agricoltura^(*) al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia						
<i>Anni 2014 e 2017 (valori assoluti in migliaia di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2014/ 2017	
	2014	2017	2014	2017		
Caserta	77.953	98.608	18,7	23,5	26,5	
Benevento	35.929	30.203	8,6	7,2	-15,9	
Napoli	143.891	115.134	34,5	27,5	-20,0	
Avellino	34.739	29.687	8,3	7,1	-14,5	
Salerno	124.642	145.424	29,9	34,7	16,7	
CAMPANIA	417.154	419.056	100,0	100,0	0,5	
SUD E ISOLE	2.347.599	2.242.901	-	-	-4,5	
ITALIA	13.254.502	11.593.644	-	-	-12,5	

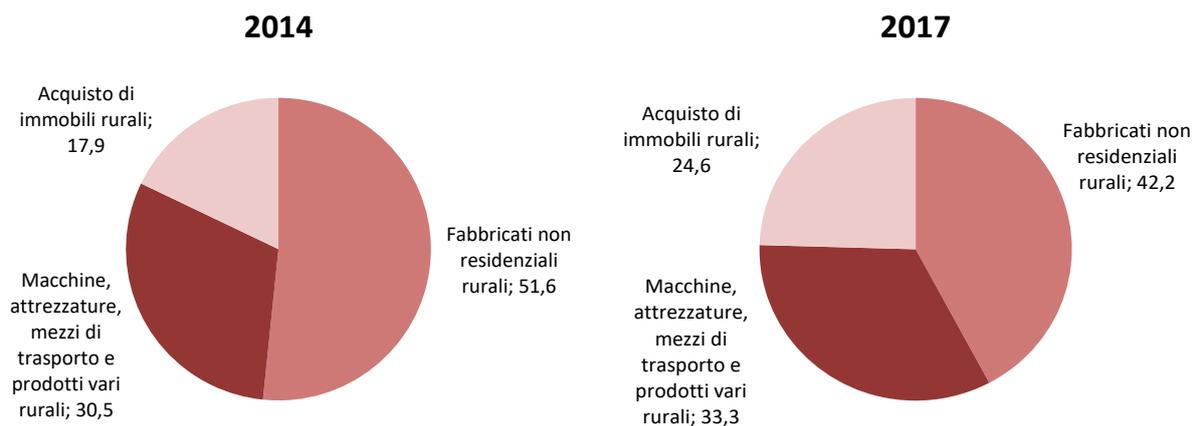
^(*) Tasso agevolato e non

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Più in particolare gli investimenti in macchinari hanno potuto contare su un ampliamento dei finanziamenti di origine bancaria del 9,6%, secondo solo a quello del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo. E ancora una volta è stata Caserta a mostrare la crescita più impetuosa con un differenziale di circa il 38% fra il 2014 e il 2017 (quarta maggiore provincia italiana per variazione di questo aggregato). Ma se per quanto concerne il totale delle erogazioni verso l'agricoltura, Caserta era l'unica provincia campana a mostrare un trend positivo; nell'ambito degli investimenti per macchinari si evidenziano trend crescenti a Napoli (+22,5%) e in modo più contenuto a Salerno (+6,5%). Decisamente in calo, invece, è l'andamento di Benevento che in 3 anni ha lasciato un quarto dei propri finanziamenti per macchinari. L'evoluzione storica dei finanziamenti per l'acquisto di immobili evidenzia un incremento particolarmente consistente per quanto concerne la regione (+38,1%) in un processo di forte spinta verso questa tipologia di investimenti che riguarda tutto il Mezzogiorno visto che le prime quattro regioni con la maggiore crescita di erogazioni per questo tipo di acquisti sono tutte del Sud a cui si aggiunge la Sardegna. E ancora in questo caso a segnalarsi nell'ambito campano è Caserta che ha praticamente raddoppiato le consistenze dei prestiti aventi questo obiettivo ricevendo una forte spinta propria nel 2017 allorché si è passati da 23 a 32 milioni di euro. Ma molto consistente è stata anche l'evoluzione registrata nella provincia di Salerno che ha ricevuto una spinta progressiva negli ultimi due anni. Napoli invece, oltre a presentare valori assoluti molto bassi (valutabili in appena 9 milioni di euro a fronte degli oltre 83 milioni di euro finanziati nel complesso delle province di Caserta e Salerno) ha sperimentato una fase di profondo de-finanziamento fra il 2014 e il 2016; fase completamente sovvertita nel 2017 con una crescita di quasi il 20%.

In controtendenza rispetto al resto della regione Avellino e Benevento che nel 2017 hanno toccato i minimi storici di finanziamenti per questo tipo di acquisti. Nettamente ridimensionati appaiono i finanziamenti verso la costruzione ex novo di fabbricati rurali non residenziali che assumono il segno positivo solamente nella provincia di Salerno in un contesto però di andamento altalenante nel corso del tempo. Avellino e Napoli sono invece le realtà in cui questo fenomeno si è maggiormente ridimensionato con un calo progressivo che è valutabile in circa -41% fra il 2014 e il 2017 per la provincia irpina e -27% per Napoli.

Distribuzione percentuale dei prestiti oltre il breve termine (esclusi PCT e sofferenze) all'agricoltura^(*) al 31 dicembre per destinazione di investimento in Campania
Anni 2014 e 2017 (valori percentuali)



^(*) Tasso agevolato e non

Fonte: Elaborazioni Sisprintsu dati Banca d'Italia

6.3 Il fenomeno delle sofferenze bancarie

La stretta creditizia deriva essenzialmente dal fatto che durante il periodo della crisi economica molti soggetti siano essi imprese o famiglie hanno faticato maggiormente rispetto al passato a onorare gli impegni presi con il sistema creditizio. L'evoluzione di questo fenomeno può essere misurata attraverso due modalità. La prima semplicemente andando a valutare l'andamento temporale del fenomeno nei territori e nei settori per cui Banca d'Italia mette a disposizione queste informazioni e l'altro, andando a valutare sempre nei territori e nei settori, l'andamento di un classico indicatore che è quello che rapporta le sofferenze agli impieghi. Attraverso il primo indicatore si nota che l'andamento dei crediti in sofferenza appare sostanzialmente stabile in tutta la regione dal 2012 al 2017 suffragando quindi l'assunto che il calo dei finanziamenti non sia dovuto tanto al timore delle banche di non vedersi tornare indietro quanto impegnato ma piuttosto al fatto di una maggiore difficoltà di accesso ai finanziamenti soprattutto per gli elevati tassi di interesse praticati negli anni precedenti al 2017

Tornando alle sofferenze, l'aggregato in Campania è cresciuto di solo 0,8 punti percentuali fra il 2012 e il 2017 grazie al fatto che le continue crescite osservate fra il 2012 e il 2016 sono state tutte assorbite (o quasi) da un 2017 che è stato assolutamente straordinario in senso positivo per quanto riguarda questo fenomeno riguardando non solo la Campania ma un po' tutto il paese.

L'unica realtà ancora lievemente indietro è quella di Salerno che, pur avendo sperimentato anch'essa un 2017 importante con una contrazione di oltre 1/3 dei crediti in sofferenza, ha ancora un ritardo di circa 8 punti percentuali rispetto al 2012. Da un punto di vista settoriale esiste una forte dicotomia fra gli

andamenti delle attività industriali e quello delle costruzioni e dei servizi. Partendo dall'edilizia la situazione della regione permane critica anche se il dato complessivo appare fortemente condizionato dalla performance di una sola provincia (quella di Avellino) che ha visto più che raddoppiare le sofferenze negli ultimi cinque anni. Senza la presenza della provincia irpina (che detiene circa il 9% di questo aggregato) la Campania sarebbe la seconda migliore regione italiana come variazione delle sofferenze dopo la Valle d'Aosta, con una crescita di appena l'11,5%. Con la presenza di Avellino, invece, tale tasso di crescita sale al 16,4% nel quinquennio e anche Lazio e Umbria riescono a offrire risultati migliori della Campania.

Le sofferenze invece flettono non solo nel breve periodo ma anche in un'ottica temporale più lunga come il quinquennio nonché in modo anche particolarmente significativo negli altri due settori.

Consistenza delle sofferenze nette per settore produttivo al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017	
Totale ateco al netto della sezione U					
Caserta	711	703	12,2	11,9	-1,1
Benevento	251	258	4,3	4,4	2,8
Napoli	3.271	3.208	56,0	54,5	-1,9
Avellino	417	437	7,1	7,4	4,8
Salerno	1.190	1.283	20,4	21,8	7,8
CAMPANIA	5.840	5.889	100,0	100,0	0,8
SUD E ISOLE	21.700	23.552	-	-	8,5
ITALIA	93.420	109.960	-	-	17,7
<i>di cui: Attività industriali</i>					
Caserta	175	150	11,7	12,7	-14,3
Benevento	102	56	6,8	4,7	-45,1
Napoli	715	552	47,9	46,7	-22,8
Avellino	164	118	11,0	10,0	-28,0
Salerno	338	305	22,6	25,8	-9,8
CAMPANIA	1.494	1.181	100,0	100,0	-21,0
SUD E ISOLE	5.258	4.427	-	-	-15,8
ITALIA	24.711	21.481	-	-	-13,1
<i>di cui: Costruzioni</i>					
Caserta	164	192	14,0	14,0	17,1
Benevento	35	32	3,0	2,3	-8,6
Napoli	726	800	61,8	58,5	10,2
Avellino	51	117	4,3	8,6	129,4
Salerno	199	227	16,9	16,6	14,1
CAMPANIA	1.175	1.368	100,0	100,0	16,4
SUD E ISOLE	3.692	5.019	-	-	35,9
ITALIA	19.870	29.747	-	-	49,7
<i>di cui: Servizi</i>					
Caserta	237	240	10,1	9,5	1,3
Benevento	59	122	2,5	4,8	106,8
Napoli	1.531	1.559	65,1	61,6	1,8
Avellino	133	141	5,7	5,6	6,0
Salerno	393	469	16,7	18,5	19,3
CAMPANIA	2.353	2.531	100,0	100,0	7,6
SUD E ISOLE	7.547	9.233	-	-	22,3
ITALIA	35.240	44.891	-	-	27,4

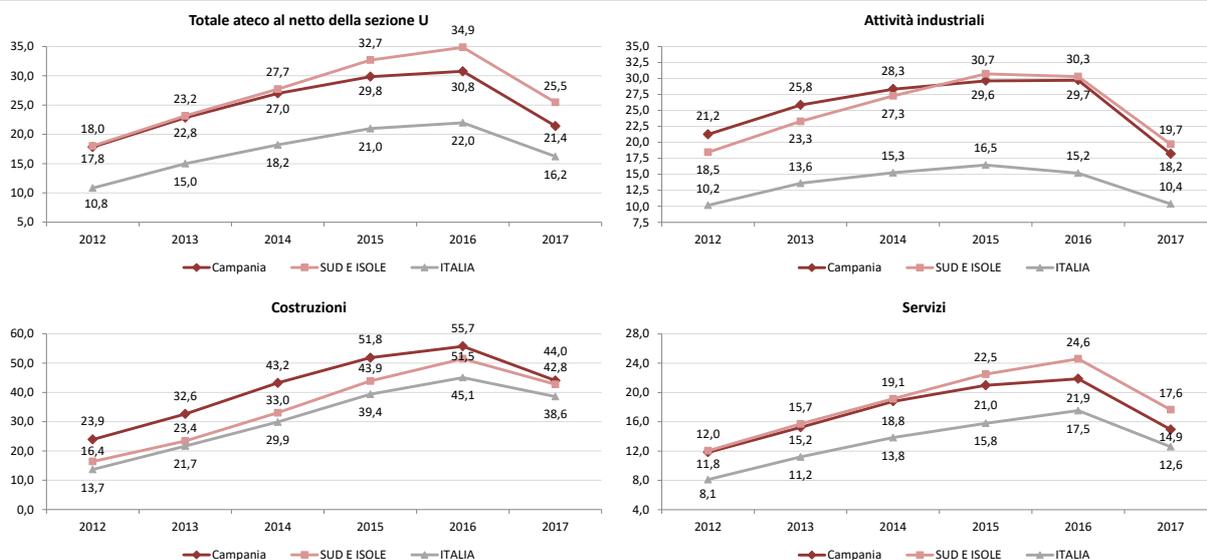
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Nelle attività industriali il recupero è valutabile in quasi il 21% con un risultato particolarmente elevato a Benevento (calo di oltre il 45%). Nei servizi (che stante la strutturazione economica della regione assorbe la grande maggioranza delle sofferenze della regione) la crescita di lungo periodo è ancora del 7,6%; terza minore crescita fra tutte le regioni italiane. Ma anche in questo caso vi è un dato “anomalo” che condiziona la performance campana. E’ quello di Benevento che ha visto un raddoppio delle sofferenze del settore.

Altrove le crescite sono decisamente più modeste e anzi a Caserta e Napoli siamo sostanzialmente in una condizione di invarianza. Ma il modo migliore per misurare il grado di insolvenza di un sistema economico e dei suoi attori consiste nel rapportare le sofferenze agli impieghi, arrivando quindi ad un indice che misura le sofferenze in rapporto a quanto sia stato effettivamente prestato. E questo indicatore sembra premiare la Campania almeno nel contesto del Mezzogiorno. Il valore di 21,4% registrato a fine 2017 ha messo fine a una serie di cinque anni consecutivi in cui questo indicatore si era incrementato fino a sfondare nel 2016 quota 30%. Oggi la Campania rappresenta l’eccellenza del Mezzogiorno sotto questo punto di vista e Napoli e Caserta sono tra le province del Mezzogiorno più performanti. Dall’altro lato, pur in quadro di complessivo miglioramento, va segnalata la situazione di Benevento (29%).

Passando dal complesso dei settori economici ai singoli macro settori, appare evidente come la situazione più critica riguardi le costruzioni. E questo non solo per il valore assoluto - che pur essendo sceso di oltre 10 punti rispetto al massimo del 2016 è ancora molto alto - ma per il fatto che il livello delle sofferenze normalizzate con gli impieghi è superiore alla media del Mezzogiorno. In alcuni territori le cose vanno decisamente male oggi come ieri. Il caso decisamente più significativo è quello di Avellino che a fine 2017 registrava un valore di 80,7% (l’ottavo più elevato di tutto il paese e con una sostanziale quintuplicazione rispetto a quanto si registrava nel 2012). Negli altri settori, invece, la situazione è decisamente più sotto controllo tranne che per i servizi di Benevento. Anche se la provincia sannita ha migliorato e non di poco la sua capacità di onorare gli impegni presi con le banche, è chiaro un certo ritardo rispetto alle “colleghe” campane. Il 32,7% di fine 2017 oltre a essere il triplo del 2012 rende la provincia più orientale della regione, la terza a livello nazionale per maggiore livello di questo indice.

Rapporto percentuale sofferenze utilizzate/impieghi vivi per settore produttivo in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia
Anni 2012-2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

6.4 I tassi di interesse

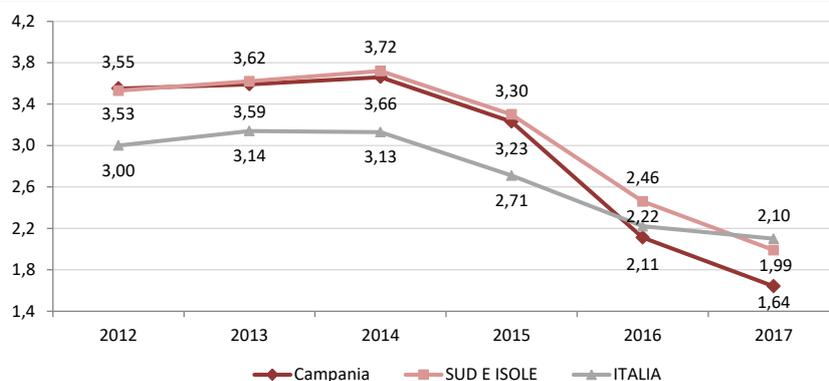
Nelle pagine precedenti abbiamo attribuito una certa diffidenza da parte del sistema creditizio ad accordare prestiti al sistema imprenditoriale nazionale ad una sorta di prudenza e maggiore attenzione all'utilizzo che veniva fatto di questi finanziamenti. Non possiamo però trascurare anche un altro lato della medaglia, ovvero quella attribuibile alle problematiche connesse all'accesso al credito inteso come costo del denaro, vale a dire i tassi di interesse. La Banca d'Italia mette a disposizione a livello provinciale (e quindi regionale) tre diverse letture di questo fondamentale indicatore a seconda del tipo di rischio sottostante la richiesta di credito: rischi auto liquidanti, rischi a revoca e rischi a scadenza. **Come appare evidente dal grafico è evidente che in quest'ultimo quinquennio i tassi a livello regionale hanno avuto sostanzialmente un triplice andamento sia temporale che di "forza" rispetto ai contesti territoriali presi come riferimento.** Nella prima fase (che è andata dal 2012 al 2014) i tassi sono stati crescenti, praticamente sempre allineati a quelli medi del Mezzogiorno e largamente superiori (fra i 5 e i 6 decimi di punto) a quelli nazionali. Nell'anno successivo è iniziata una prima discesa che ha comunque lasciato inalterati i divari rispetto al complesso del paese e al Mezzogiorno; negli ultimi due anni si è assistito ad una discesa molto consistente che ha portato il tasso campano non solo a dimezzarsi ma a essere il più basso del paese ad un livello di 1,64%.

Napoli è la seconda provincia italiana per tasso più basso con il suo 1,37%.

Tasso d'interesse effettivo su rischi a scadenza (operazioni in essere) delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici al 31 dicembre nelle province della Campania, nel Sud e Isole ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori percentuali, numeri indice e differenze in punti percentuali)</i>					
	Valori percentuali		Numeri indice (Italia=100)		Differenze in punti percentuali
	2012	2017	2012	2017	
Caserta	3,76	1,75	125,3	83,3	-2,0
Benevento	3,87	2,89	129,0	137,6	-1,0
Napoli	3,38	1,37	112,7	65,2	-2,0
Avellino	3,67	2,64	122,3	125,7	-1,0
Salerno	3,97	2,53	132,3	120,5	-1,4
CAMPANIA	3,55	1,64	118,3	78,1	-1,9
SUD E ISOLE	3,53	1,99	117,7	94,8	-1,5
ITALIA	3,00	2,10	100,0	100,0	-0,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Tasso d'interesse effettivo su rischi a scadenza (operazioni in essere) delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici al 31 dicembre in Campania, nel Sud e Isole ed in Italia	
<i>Anni 2012-2017</i>	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Va però detto che anche in questo caso abbiamo una Campania sostanzialmente divisa in due. Da una parte la già citata Napoli a cui si può aggiungere Caserta che hanno tassi molto bassi anche in ambito nazionale. Dall'altra parte, invece, troviamo le altre province che hanno sperimentato negli ultimi tempi una discesa dei tassi molto più lenta e che ancora oggi sono tutte più vicine al 3% che non al 2% con Benevento (2,89%), ottava nella classifica delle province italiane con il tasso di interesse più elevato.

Avellino poi si è anche estraniata dal trend decrescente dell'ultimo biennio, o meglio è stata toccata dal fenomeno solamente nel 2016 quando si è raggiunta la quota del 2,6% salvo poi registrare nell'anno successivo un incremento di quattro decimi di punto.

**Glossario delle
definizioni e degli
indicatori utilizzati nel
rapporto**

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO

Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2010)

È il prodotto interno lordo calcolato sulla variazione dei prezzi riferita a un anno base. I prezzi vengono calcolati deflazionando le poste in valore tramite indici di prezzo a base mobile.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO PROCAPITE

È il rapporto fra prodotto interno lordo e popolazione media annua calcolata come semisomma della popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre.

INCIDENZA PERCENTUALE DI FAMIGLIE IN POVERTÀ RELATIVA

Esprime la quota percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è posta pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; questa è risultata nel 2015 pari a 1.050,95 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

POPOLAZIONE RESIDENTE

È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.

INDICE DI VECCHIAIA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 65 anni e oltre e la popolazione residente di età 0-14 anni.

INCIDENZA % DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA

Rapporto percentuale fra numero di persone con cittadinanza straniera o apolide iscritta alle anagrafi dei comuni italiani rispetto al totale della popolazione iscritta nelle anagrafi.

REGISTRO DELLE IMPRESE

Il Registro delle Imprese, previsto dal Codice Civile del 1942 è stato costituito - con la legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevedeva il riordino delle Camere di Commercio - come un registro informatico, gestito dalle Camere di Commercio, retto da un Conservatore (un dirigente della Camera di Commercio) e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente. Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro o ad essere

annotati nella sezione speciale di esso. Il R.I. si articola in una sezione ordinaria, in una sezione speciale e nel REA (Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative). Data la natura informatica del R.I. (dettata dalle tecnologie ormai ampiamente diffuse e suggerita dall'esperienza maturata nella gestione del Registro Ditte), l'iscrizione genera le previste conseguenze legali (es.: esistenza giuridica dell'impresa iscritta; opponibilità ai terzi delle informazioni depositate presso il R.I.), nel momento stesso in cui le prescritte informazioni vengono inserite nella memoria dei sistemi informativi in cui si articola il R.I. Da tale momento, per le caratteristiche proprie di tali sistemi, le informazioni diventano anche fruibili per via telematica da chiunque abbia interesse a conoscerle. L'obbligatorietà dell'iscrizione (come delle successive denunce di variazione o il successivo deposito di atti e documenti) e la fruibilità per via telematica dei dati contenuti nel R.I. sono stabilite dalla legge nell'interesse generale, che è quello di favorire la trasparenza dei mercati e la fiducia nei rapporti economici.

IMPRESE REGistrate PER 100 ABITANTI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e popolazione residente. Per la definizione di impresa registrata si vede il paragrafo Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese

INCIDENZA % DELLE SOCIETA'DI CAPITALI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate in forma di società di capitali presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per società di capitali si intendono le società per azioni, le società a responsabilità limitata, le società in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata con unico socio

INCIDENZA % DELLE IMPRESE FEMMINILI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese femminili presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa femminile si intendono le aziende in cui la partecipazione femminile sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e alla percentuale di donne presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE GIOVANILI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese giovanili presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa giovanile si intendono le aziende in cui la partecipazione di persone con meno di 35 anni sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio con meno di 35 anni e alla percentuale di persone under 35 presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI E OLTRE

Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro (ovvero la somma di occupati e persone in cerca di occupazione). Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati aventi almeno 15 anni e l'insieme di occupati e disoccupati della stessa classe d'età, moltiplicato 100. Per la definizione di occupati (o meglio persone in cerca di occupazione si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive)

TASSO DI ENTRATA SULLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI

Si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

TASSO DI INATTIVITA' 15-64 ANNI

E' il rapporto moltiplicato 100 del numero di inattivi della classe di età 15-64 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età. Per la definizione di inattivi si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive.

PROPENSIONE ALLE ESPORTAZIONI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra esportazioni e valore aggiunto in un determinato territorio e in un determinato arco temporale ed esprime la capacità delle economie locali di saper vendere le proprie produzioni all'estero. Per la definizione di esportazioni si veda il paragrafo Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi Per il termine valore aggiunto si rimanda alla definizione riportata nel paragrafo Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI DEL TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ.U

Si veda il paragrafo Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

UNITA' LOCALI DEL REGISTRO STATISTICO DELLE UNITA' LOCALI

Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. L'unità locale può essere una scuola, un ospedale, uno stabilimento, un laboratorio, un negozio, un ufficio, un'agenzia, un magazzino, ecc. in cui si realizza la produzione di beni o si svolge o si organizza la prestazione di servizi. Per le istituzioni non profit si precisa che l'unità locale opera con lo stesso codice fiscale dell'istituzione non profit e non ha, quindi, autonomia decisionale e/o di bilancio. Il Registro statistico delle unità locali ha come campo di osservazione del Registro Asia unità locali copre tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. La definizione di unità locale adottata è conforme al regolamento del Consiglio europeo n. 696 del 15 marzo 1993, secondo cui una unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa. Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera. L'impresa plurilocalizzata, pertanto, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale. Le variabili specifiche delle unità locali comprese nel registro, oltre alle variabili identificative dell'impresa e definite nel Registro Asia-imprese, sono: indirizzo dell'unità locale, che permette l'esatta individuazione dell'unità locale sul territorio; attività economica dell'unità locale, secondo la classificazione Ateco 2007; addetti dell'unità locale. La realizzazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali, effettuato annualmente a partire dal 2004, avviene attraverso un processo di normalizzazione e integrazione delle informazioni provenienti sia da fonti

amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. La principale fonte statistica utilizzata per aggiornare il registro è l'indagine specifica denominata IULGI (Indagine sulle Unità Locali delle Grandi Imprese). L'indagine rileva la localizzazione e le principali variabili di struttura (numero di addetti, attività economica principale, tipologia delle unità locali) delle singole unità locali. La creazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali a partire dall'insieme delle unità statistiche a disposizione è effettuata attraverso due distinti processi produttivi. L'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (IULGI) rappresenta la base su cui poggia l'aggiornamento del registro per le unità locali di imprese di grande dimensione. Per le unità locali di imprese di piccola e media dimensione e per le imprese non rispondenti all'indagine IULGI, le variabili strutturali del Registro sono aggiornate attraverso modelli statistici che utilizzano le informazioni presenti negli archivi amministrativi.

ADDETTI DELLE UNITA' LOCALI

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

CATEGORIA DI ATTIVITA'ECONOMICA (CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA'ECONOMICHE ATECO 2007)

A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007. La migrazione delle statistiche economiche alla nuova classificazione avviene secondo un calendario specifico per le singole indagini statistiche ed unico per i paesi dell'Ue. L'Ateco 2007 è la versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 2) definita in ambito europeo che, a sua volta, deriva da quella definita a livello Onu (Isic Rev. 4). La classificazione Ateco 2007 presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (21), divisioni (88), gruppi (272), classi (615), categorie (996) e sottocategorie (1.224). Diversamente dalle precedenti versioni della classificazione, non sono più presenti le sottosezioni precedentemente individuate dalle due lettere.

La popolazione e gli indicatori demografici

TASSO DI NATALITA'

Il rapporto (moltiplicato per 1.000) tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente.

TASSO DI MORTALITA'

Il rapporto (moltiplicato per 1.000) tra il numero di decessi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente.

SALDO MIGRATORIO TOTALE

E' il rapporto (moltiplicato per 1.000) fra saldo migratorio (ovvero la differenza fra iscrizioni per trasferimento di residenza e cancellazioni anagrafiche per lo stesso motivo) dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente. Le informazioni derivano dal sistema continuo di registrazione della

popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

TASSO DI CRESCITA TOTALE

E' dato dalla seguente equazione

$$TCT = TN - TM + SM$$

Dove

TN = Tasso di natalità

TM = Tasso di mortalità

SM = Saldo migratorio totale

PIRAMIDE DELLE ETA'

La piramide demografica, utilizzata in statistica, è una rappresentazione grafica della popolazione per classe d'età che descrive l'andamento demografico, generalmente distinguendo tra maschi e femmine. Sull'asse verticale vengono raffigurate le classi di età, mentre in ascissa – l'asse orizzontale – viene rappresentata la numerosità della popolazione della classe di età in questione. Una piramide larga alla base e stretta sulla cima rappresenta una popolazione in crescita, con un elevato potenziale di forza lavoro per il futuro. Viceversa una piramide più corposa nella parte superiore è la raffigurazione di un paese in declino demografico e con probabili problemi di spesa previdenziale.

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE

Rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE DEGLI ANZIANI

Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

ETA'MEDIA

La media delle età ponderata con l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età.

Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese

IMPRESE REGISTRATE

Per imprese registrate si intendono le imprese presenti nel Registro e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

TASSO DI NATALITA' IMPRENDITORIALE

E' 'il rapporto moltiplicato per 100 fra il numero di imprese iscritte nell'anno e il numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente.

TASSO DI MORTALITA' IMPRENDITORIALE

Numero di imprese cessate non d'ufficio nell'anno/Numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente*100. Con il termine imprese cessate non d'ufficio si intendono le cessazioni di impresa in un anno depurate dalle cosiddette cancellazioni d'ufficio, vale a dire tutte quelle cancellazioni realizzate dalle

Camere di Commercio per rispondere alle esigenze del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive

TASSO DI SVILUPPO IMPRENDITORIALE

E' la differenza fra tasso di natalità imprenditoriale e tasso di mortalità imprenditoriale

INCIDENZA % DELLE IMPRESE STRANIERE

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese straniere presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa straniera si intende le aziende in cui la partecipazione di persone nate all'estero sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio nato all'estero e alla percentuale di persone nate all'estero presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE ARTIGIANE

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese artigiane presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Una impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa.

DENSITA' DELLE START-UP INNOVATIVE

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di imprese definite come start-up innovative in un determinato istante e popolazione residente nel medesimo istante. Le imprese start-up innovative sono definite Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221. Più in particolare l'art. 25 del decreto definisce la start-up innovativa come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure Societas Europaea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Vi rientrano, pertanto, sia le srl (compresa la nuova forma di srl semplificata o a capitale ridotto), sia le spa, le sapa, sia le società cooperative.

La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi; (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013)
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi (modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);
- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa. (così integrato con d.l. n. 76/2013).

DENSITA' DELLE COOPERATIVE SOCIALI

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di imprese definite come cooperative sociali in un determinato istante e popolazione residente nel medesimo istante. Con il termine di cooperativa sociale si intendono quelle cooperative iscritte presso l'albo delle cooperative tenuto presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Le cooperative sociali sono istituite dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381 e nascono con lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Questo scopo è perseguito attraverso la gestione di servizi socio-sanitari o educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Alle cooperative sociali si applicano le norme relative al settore in cui operano, in quanto compatibili con la L. 381/1991. La legge definisce le cooperative sociali come soggetti di natura giuridica privata e con caratteristiche d'impresa senza finalità di lucro a cui attribuisce la possibilità di perseguire finalità di interesse collettivo e non dei soci proprietari (come le cooperative tradizionali). Le cooperative sociali si distinguono in cooperative di tipo A, per la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e cooperative di tipo B, per lo svolgimento di attività produttive finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati (fisici e psichici, ragazze madri, ex detenuti, ex tossicodipendenti). Le cooperative sociali possono essere anche di tipo A+B e a loro volta possono dividersi in:

- Cooperative di tipo A: RPA=Produzione e lavoro-Gestione servizi, APA=Altre cooperative-Gestione servizi;
- Cooperative di tipo B: RPB=Produzione e lavoro-Inserimento lavorativo, APB=Altre cooperative-Inserimento lavorativo;
- Cooperativo di tipo A e B: RAB=Produzione e lavoro-Gestione servizi e inserimento lavorativo, AAB=Altre cooperative-Gestione servizi e inserimento lavorativo

COMUNE CAPOLUOGO DI PROVINCIA/CITTA' METROPOLITANA

I comuni capoluogo utilizzati all'interno di questo capitolo fanno riferimento alla conformazione amministrativa che prevede la presenza di 107 fra province e città metropolitane. I comuni capoluogo che vengono presi in considerazione corrispondono quindi ai comuni di cui la provincia porta il nome con le seguenti eccezioni:

Verbano-Cusio-Ossola: Verbania;

Forlì-Cesena: Forlì;

Pesaro e Urbino: Pesaro;

Massa-Carrara: Massa;

Sud Sardegna: Iglesias

Per la provincia di Barletta-Andria-Trani vengono presi tutti e tre i comuni che danno il nome alla provincia.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE IN PROCEDURA CONCORSUALE

E' il rapporto (moltiplicato per 100) fra imprese in procedura concorsuale e imprese registrate al 31 dicembre di un dato anno. Per impresa in procedura concorsuale si intendono le imprese sottoposte ad esecuzione forzata dell'intero patrimonio di un'impresa, al fine di assicurare la soddisfazione di tutti i creditori della stessa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE IN SCIOGLIMENTO/LIQUIDAZIONE

E' il rapporto (moltiplicato per 100) fra imprese in scioglimento/liquidazione e imprese registrate al 31 dicembre di un dato anno. Per impresa in scioglimento/liquidazione si intende quell'impresa Impresa iscritta al Registro delle Imprese sottoposta ad una procedura di liquidazione non revocata, che può essere:

- liquidazione giudiziaria (quando lo scioglimento è stato deliberato dal Giudice)
- liquidazione volontaria (quando lo scioglimento è volontario)

Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

VALORE AGGIUNTO

Il termine valore aggiunto rappresenta invece l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato ai prezzi base, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori (Sistema europeo dei conti, Sec 2010).

OCCUPATI

Si veda la definizione contenuta nel paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

AGRICOLTURA

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 01 e la 03 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 05 e la 39 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico). Si può suddividere anche in Industria manifatturiera (divisioni dalle 10 alla 33) e altre industrie (le rimanenti divisioni)

COSTRUZIONI

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 41 e la 43 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

COMMERCIO, TURISMO, TRASPORTI E SERVIZI DI COMUNICAZIONE

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 44 e la 63 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

ALTRI SERVIZI

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 64 e la 99 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

PRESENZE TURISTICHE

Il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

NUMERO MEDIO DI PERNOTTAMENTI

E' il rapporto fra il numero di presenze e il numero di arrivi

INDICE DI UTILIZZAZIONE LORDA DEI POSTI LETTO

L'indice di utilizzazione di una struttura ricettiva, è una misura che rappresenta la probabilità che ha il generico letto di una struttura di essere occupato da un cliente durante il periodo considerato.

Il massimo teorico è ottenibile in vari modi: si può infatti moltiplicare il numero dei letti per i giorni del periodo (utilizzo lordo), ma si potrebbe anche moltiplicare gli stessi per il numero di giornate di apertura dichiarate dal conduttore dell'esercizio (utilizzo netto).

La sua formula è: $\text{Indice di utilizzazione lorda} = (\text{presenze}/(\text{posti letto} * \text{giorni})) * 100$.

Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

OCCUPATI

Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi;

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Sono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

INATTIVI

Le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o disoccupate. Sono formati da:

- coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e non sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista;
- coloro che pur non avendo cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane si sono dichiarati disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- coloro che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma che non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista (forze di lavoro potenziali).

TASSO DI OCCUPAZIONE

Esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro (ovvero la somma di occupati e persone in cerca di occupazione). Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati e l'insieme di occupati e disoccupati della stessa classe d'età, moltiplicato 100.

TASSO DI INATTIVITA'

E' il rapporto moltiplicato 100 del numero di inattivi e la popolazione residente nella stessa classe di età.

TASSO DI ENTRATA SULLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI

E' il rapporto (moltiplicato 100) del numero di entrate previste in azienda in un determinato periodo e la popolazione 15-64 anni (ovvero quella potenzialmente interessata a queste entrate). Con il termine entrate l'indagine Excelsior di Unioncamere-Anpal esprime il numero di contratti di lavoro attivati in un determinato arco temporale aventi una durata di almeno 20 giorni.

Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

ESPORTAZIONI

Con il termine esportazioni si intendono i trasferimenti di beni (merci) da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione.

IMPORTAZIONI

Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese, in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (free on board) o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore.

GRADO DI APERTURA COMMERCIALE

E' dato dal rapporto (moltiplicato per 100) della somma di importazioni ed esportazioni e valore aggiunto in un determinato intervallo temporale. Per la definizione di valore aggiunto si veda il paragrafo consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

IMPRESE POTENZIALI ESPORTATRICI

E'un insieme di imprese che possiede tutta una serie di caratteristiche che le rendono simili ad imprese esportatrici ma che non vendono le proprie merci all'estero

PAESI AREA EURO

E'l'insieme dei seguenti paesi aderenti alla moneta unica europea: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna.

PAESI BRICS

E' l'insieme dei paesi Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica

EXPORT HIGH-TECHNOLOGY MANIFATTURIERO

E' costituito dall'export delle divisioni di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 21 (fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici) e 26 (fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi)

EXPORT PRODOTTI SPECIALIZZATI E HIGH TECH SECONDO LA TASSONOMIA DI PAVITT

E' costituito dall'export dei seguenti gruppi di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007

202	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura
203	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)
206	Fibre sintetiche e artificiali
211	Prodotti farmaceutici di base
212	Medicinali e preparati farmaceutici
221	Articoli in gomma
222	Articoli in materie plastiche
254	Armi e munizioni
261	Componenti elettronici e schede elettroniche
262	Computer e unità periferiche
263	Apparecchiature per le telecomunicazioni
264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video
265	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi
266	Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche
268	Supporti magnetici e ottici
271	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità
273	Apparecchiature di cablaggio
274	Apparecchiature per illuminazione
275	Apparecchi per uso domestico
279	Altre apparecchiature elettriche
281	Macchine di impiego generale
282	Altre macchine di impiego generale
283	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura
284	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili
289	Altre macchine per impieghi speciali
291	Autoveicoli
301	Navi e imbarcazioni
302	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario
303	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi

EXPORT SETTORE AGROALIMENTARE

E' costituito dall'export delle divisioni di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007

01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
03	Pesca e acquacoltura
10	Industrie alimentari
11	Industria delle bevande

Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

DENSITA' DI SPORTELLI BANCARI

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di sportelli bancari al 31 dicembre di un anno e la corrispondente popolazione. Il concetto di sportello bancario (comprensivo anche delle dipendenze che hanno limitazioni nell'operatività verso la clientela ovvero nel periodo di funzionamento) è stata introdotta nel 1978 dalla Banca d'Italia, sulla base degli indirizzi formulati dal CICR per semplificare la tipologia delle dipendenze. La normativa comunitaria in materia predilige una nozione di dipendenza indicata col termine succursale, che è stata recepita dal TUBC. Questo definisce la succursale come una sede, sprovvista di personalità giuridica e costituente parte di una banca, che effettua direttamente, in tutto o in parte, l'attività della banca. Le banche italiane possono stabilire succursali in Italia e negli altri Stati comunitari, informandone previamente l'Autorità di vigilanza (cioè la Banca d'Italia).

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI DEL TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ.U

E' il rapporto moltiplicato 100 fra ammontare delle sofferenze nette al 31 dicembre di un anno e impieghi vivi riferite allo stesso periodo e rappresenta la capacità da parte del sistema imprenditoriale di un territorio di far fronte agli impegni presi con il sistema creditizio. Con il termine sofferenze nette si intendono i crediti la cui totale riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili al netto dell'ammontare complessivo delle perdite di valore. Gli impieghi vivi sono lo stock complessivo di finanziamenti che le banche concedono ai propri clienti, al netto delle sofferenze.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI AUTOLIQUIDANTI

E' il tasso di interesse praticato a coloro che intendono smobilizzare dei crediti commerciali vantati verso terzi, non ancora scaduti, di cui l'intermediario stesso si rende cessionario, cioè si rende acquirente. Ne sono esempio, le cessioni ai sensi del 1260 effettuate con un cedente impresa e le anticipazioni per operatività di factoring.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI A SCADENZA

E' il tasso di interesse praticato per i finanziamenti che hanno una scadenza contrattuale ben definita, ad esempio: mutui, operazioni di leasing, prestiti personali.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI AUTOLIQUIDANTI

E' il tasso di interesse praticato per elasticità di cassa. Sono compresi anche i crediti scaduti e impagati rinvenienti dalla categoria di censimento dei rischi autoliquidanti.